



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 aprile 2011

Rassegna Stampa del 22-04-2011

PRIME PAGINE

22/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
22/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
22/04/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
22/04/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
22/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
22/04/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
22/04/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
22/04/2011	Pais	Prima pagina	...	8
22/04/2011	Herald Tribune	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

22/04/2011	Sole 24 Ore	Berlusconi dà sostegno a Tremonti	Fiammeri Barbara - Pesole Dino	10
22/04/2011	Messaggero	"Tremonti, pieno sostegno" - Galan all'attacco di Tremonti Berlusconi: sostegno a Giulio	Rizzi Fabrizio	12
22/04/2011	Stampa	Intervista a Carlo Azeglio Ciampi - Ciampi: "I padri dell'euro giganti rispetto ad oggi" - Ciampi: "Indebolita l'integrità di persone e istituzioni"	Levi Arrigo	14
22/04/2011	Messaggero	Quella corsa (sospetta) a cambiare la Costituzione - La corsa (sospetta) a cambiare la Costituzione	Casavola Francesco Paolo	16
22/04/2011	Repubblica	Nel paese di Ponzio Pilato	Mauro Ezio	17
22/04/2011	Corriere della Sera	L'omaggio alla libertà	Panebianco Angelo	19
22/04/2011	Repubblica	I cittadini calpestati	Rodotà Stefano	20
22/04/2011	Messaggero	Casini: è solo la punta di un iceberg Bersani: centrodestra in confusione	...	22

CORTE DEI CONTI

22/04/2011	La discussione	Per crescere servono le riforme strutturali	Spezzaferro Adolfo	23
22/04/2011	Italia Oggi	Feste, i comuni tirano la cinghia	Oliveri Luigi	25
22/04/2011	Sole 24 Ore	Promozione negata alle università via web	Trovati Gianni	26
22/04/2011	Secolo XIX Genova	Corte dei conti stangata al sindaco - Corte dei conti, stangata al sindaco	Sculli Roberto	27
22/04/2011	Italia Oggi	Recupero gettoni, prescrizione decennale	Paladino Antonio_G	29
22/04/2011	Italia Oggi	La falcidia non risparmia neppure i gemellaggi	...	30

GOVERNO E P.A.

22/04/2011	Repubblica	Federalismo, arriva una nuova stangata	Petrini Roberto	31
22/04/2011	Giornale	Consigli Province, ordini, lauree: dieci riforme liberiste a costo zero - Dieci riforme liberiste a costo zero	Lottieri Carlo	33
22/04/2011	Unita'	Il governo taglia tutto E il generico costa più caro	Cantini Paolo	35
22/04/2011	Sole 24 Ore	Più trasporti per tutti (e non costi equilibrati)	Cascetta Ennio	37
22/04/2011	Repubblica	Una privatizzazione da oltre 64 miliardi rincari e interessi nel business dell'oro blu	Mimmo Francesco	38
22/04/2011	Italia Oggi	Appalti nel mirino	De Lellis Carla	40
22/04/2011	Sole 24 Ore	L'addio all'atomo costa otto miliardi all'anno	Rendina Federico	41
22/04/2011	Avvenire	Energia, la Ue non decide "Tocca agli Stati scegliere"	Del Re Giovanni_Maria	43
22/04/2011	Italia Oggi	La Cassa dei medici annuncia la riforma - L'Enpam annuncia la riforma	Marino Ignazio	44

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/04/2011	Mattino	Draghi: "L'Italia esce lentamente dalla crisi"	n.sant.	45
22/04/2011	Stampa	Draghi: "L'Italia cresce troppo poco"	...	47
22/04/2011	Mattino	Banca del Mezzogiorno: via Nazionale chiede approfondimenti sul dossier	...	49
22/04/2011	Repubblica	Prigionieri delle multe business da 4 miliardi - Multe pazze e ricorsi inutili così Equitalia va all'assalto di case, auto e conti correnti	Zunino Corrado	50
22/04/2011	Sole 24 Ore	Termini più lunghi al contribuente	Falcone Francesco - Iorio Antonio	53
22/04/2011	Stampa	Si allarga il deficit extra-Ue per metà è colpa del petrolio	...	54

GIUSTIZIA

22/04/2011	Italia Oggi	La Pec per comunicare nel processo telematico	Irrera Anna	55
------------	-------------	---	-------------	----

VENERDÌ 22 APRILE 2011 ANNO 136 - N. 95

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

SKODA

ŠKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

Giovedì santo
Il Papa: Wojtyła riscatta
i peccati della Chiesa
di **Gian Guido Vecchi**
a pagina 25

Primo Maggio
Penzi e Camusso,
il duello sui negozi
di **Dario Di Vico**
a pagina 9

Su lo Donna
Emily Blunt, la grinta
di un'ex balzubiente
Domani in edicola
con il Corriere

**Ora anche con motore
1.6 TDI GreenLine.**
Consumo massimo di carburante,
urbano/extraurbano/combinato:
5,2/4,2/4,6 (l/100km). Emissione
massima di biossido di carbonio (CO₂):
119 (g/km). Dati riferiti a ŠKODA Yeti
Active 1.6 TDI CR 77 kW/105 CV GreenLine.

L'ARTICOLO 1 DELLA COSTITUZIONE

L'OMAGGIO ALLA LIBERTÀ

di ANGELO PANEBIANCO

Una costituzione è fatta di principi e di regole che devono dare corpo ai quei principi. La dimensione simbolica di una carta costituzionale non è meno importante delle sue regole operative. La questione dell'articolo 1 della Costituzione è tornata ora alla ribalta per l'iniziativa di un deputato del Pdl, Remigio Ceroni, che ne ha proposto una radicale revisione. L'iniziativa è figlia della situazione di conflitto politico feroce che stiamo oggi vivendo e seguirà, presumibilmente, la sorte di altre prese di posizione legate al clima del momento: finirà fortunatamente nel dimenticatoio.

Resterà però, al di là delle vicende contingenti, il problema rappresentato dalla formulazione del primo comma dell'articolo 1 il quale, come è noto, recita: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». All'Assemblea costituente due esponenti della cultura politica liberale, Ugo La Malfa e Gaetano Martino, avevano proposto una diversa versione che richiamava i «diritti di libertà» come primo fondamento della Repubblica. Ma la maggioranza (democristiani, socialisti e comunisti) scelse diversamente. Come ha ricordato Michele Ainis nel suo editoriale di ieri sul Corriere, la proposta di sostituire la parola «lavoro» con la parola «libertà» ritorna periodicamente. È stata avanzata formalmente qualche anno fa dai radicali e spesso rilanciata da altri uomini di cultura liberale, come Mario Segni o Renato Brunetta. Ainis afferma che sarebbe superfluo un simile intervento dal momento che la libertà, secondo lui, già albergherebbe, «come noce nel mallo», nella democrazia evocata nello stesso articolo 1. Dissento da Ainis e spiego perché. La libertà degli individui (e non, come

Vertice con il superministro. Il responsabile dei Beni culturali aveva detto: ci fa perdere le elezioni

Berlusconi difende Tremonti

Il premier dopo l'attacco di Galan: ha il mio pieno sostegno

Pieno sostegno del premier Berlusconi a Tremonti dopo un colloquio di due ore ieri sera. Il ministro Galan aveva attaccato il titolare dell'Economia affermando: «Ci fa perdere le elezioni».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

LA MAIONESE IMPAZZITA

di MASSIMO FRANCO

Staccando il «primo cerchio»: la bolla di compattezza sacrale tipica dei periodi elettorali che certificava il controllo di Silvio Berlusconi sui vertici del Pdl e sul governo. Per quanto l'immagine possa apparire banale, l'attacco al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dal collega Giancarlo Galan, seguito da una scia di precisazioni, ricorda una maionese impazzita.

CONTINUA A PAGINA 52



Il Cavaliere: certe cose fanno solo danni

di FRANCESCO VERDERAMI

Tremonti scherzava: «Abbiamo litigato, ma stavolta abbiamo superato il limite». Berlusconi: «Giulio, ti prego, finisce che ti prendono sul serio».

A PAGINA 3

Milano, i giudici e un diverso 25 Aprile

di CORRADO STAJANO

In quel palazzo biancastro di Milano saranno state commesse anche ingiustizie. Ma come dimenticare chi, di quel palazzo, ha versato il sangue per l'Italia?

A PAGINA 52

Lingotto e Usa

I nuovi piani della Fiat che sale ancora in Chrysler

di RAFFAELLA POLATO



Fiat sale ancora nella Chrysler. «Abbiamo scelto di stringere i tempi per accelerare la nascita di un gruppo unico». Entro giugno Chrysler restituirà i 7,4 miliardi di prestiti ottenuti da Stati Uniti e Canada e il Lingotto esisterà in anticipo la coll'option. L'amministratore delegato Sergio Marchionne: pronti al controllo. Il presidente John Elkann: una tappa storica.

ALLE PAGINE 12 E 13

Il restauro

Tornano a splendere i marmi della Torre di Pisa

di MARCO GASPERETTI

Addio alla rete di impalcature e ponteggi: terminato, dopo vent'anni di lavori, il restauro dei marmi della Torre di Pisa, le cui storiche pareti erano deturpate da scritte, incisioni e segni di smog e degrado. Piazza dei Miracoli torna così all'antico splendore, mentre la Torre continua a raddrizzarsi, secondo un programma che dovrebbe portare a un consolidamento del monumento destinato a durare almeno per i prossimi trecento anni.

A PAGINA 30



Un documento falso contro il capo dei Servizi

Ciancimino arrestato: calunnie su De Gennaro

Massimo Ciancimino, il figlio di Vito Ciancimino, ex sindaco mafioso di Palermo, è stato fermato a Parma su ordine della Procura di Palermo con l'accusa di «calunnia plurigravata» nei confronti dell'ex capo della polizia, Gianni De Gennaro.

L'accusa Ciancimino Junior, super testimone della presunta trattativa intercorsa tra lo Stato e la mafia, sarebbe anche accusato di truffa plurigravata perché i «pizzini» che accusano De Gennaro, secondo la polizia scientifica, sarebbero falsi.

L'urgenza Ciancimino è stato fermato sull'Autosole, a Fidenza. Il provvedimento ha carattere di urgenza «per pericolo di fuga». Ciancimino si stava recando a Saint-Tropez per le festività pasquali, anche se sarebbe tornato lunedì.

ALLE PAGINE 10 E 11
Cavallaro, Sciaccia

Parole e doppiezze

L'OCCASIONE DI SCIogliere IL GROVIGLIO

di GIOVANNI BIANCONI

Il paradosso più eclatante s'è realizzato tre anni fa: i primi interrogatori, cominciati nella primavera del 2008 e di fatto mai interrotti. Decine e decine di verbali, centinaia di manoscritti e dattiloscritti dall'incerta provenienza, originali e in fotocopia, consegnati ai magistrati di Palermo che — diceva Massimo Ciancimino — avevano finalmente deciso di andare a fondo sui rapporti tra mafia e pezzi delle istituzioni, sulla trattativa tra lo Stato e Cosa nostra prima, durante e dopo le stragi.

CONTINUA A PAGINA 11

Cristianesimo, islam, ebraismo, buddismo: come le fedi del mondo si possono parlare

Dalai Lama

LE RELIGIONI SONO TUTTE SORELLE

In tutte le librerie

Sperling & Kupfer

Zagabria e l'appropriazione indebita
Per conquistare la Cina
Marco Polo diventa croato

di GIAN ANTONIO STELLA

L'ex presidente croato Stjepan Mesic, scrive l'agenzia Hina, «ha inaugurato il museo dedicato a Marco Polo nella città cinese di Yangzhou». «Marco Polo? Con la -k-? Esatto. Mesic ha anzi ricordato solennemente quel «viaggiatore del mondo nato in Croazia che ha aperto la Cina all'Europa». I cinesi, pare, hanno applaudito.

A PAGINA 21

Torni il bon ton, la forma è sostanza
Elogio delle buone maniere
(con meno baci e abbracci)

Le aggressioni a Roma e Padova

NEL PAESE DEI RANCORI

di ROBERTO GRESSI

Due donne si tengono per mano una sera di primavera a Roma e vengono insultate e minacciate. Un uomo passeggia con suo figlio davanti al duomo di Padova e viene aggredito a colpi di spranga. Violenza al posto delle parole. Le due storie sono tra loro le più diverse che si possano immaginare.

CONTINUA A PAGINA 52
A PAGINA 9 Arachi - A PAGINA 26 Fumagalli

di GILLO DORFLES

Lunga vita al bon ton. Baci sgraditi e pacche sulle spalle: per evitare (inutili) imbarazzi è arrivata l'ora di tornare alla buona maniera. Se davvero esistesse un «codice comportamentale» istituzionalizzato, forse i rapporti tra gli uomini sarebbero più facili e meno carichi di ostilità o di incomprensioni reciproche.

A PAGINA 23 Sotis

SHOP ONLINE AT TESSHOUT.COM

SEBAGO DOCKSIDES



Il caso
L'iPhone ci spia
"Con lui in tasca
privacy impossibile"
FEDERICO
RAMPINI



La storia
Westminster
viaggio nell'abbazia
di Kate e William
ENRICO
FRANCESCHINI



L'ambiente
Pianeta Spa
ecco il valore
della Terra
ANTONIO
CIANCILLO

ŠKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 95 € 1,50 in Italia

venerdì 22 aprile 2011

1 2

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871. FAX 06/4982903. SPED. ABB. POST. AUT. 1. LEGGE 4604 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CROAZIA KN 15. EGITTO EGP 14,50. REGNO UNITO LST 1,95. REPUBBLICA Ceca CZK 41. SLOVACCHIA SKK 34K 2,00. SVIZZERA FR 3,00. JORDANIA L. VENDITA FR 3,00. TURCHIA TRY 4. LUNGERIA FT 495. U.S.A. \$ 1,50.

Ora anche con motore 1.6 TDI GreenLine.

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,2/4,2/4,6 (l/100km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO₂): 119 (g/km). Dati riferiti a ŠKODA Yeti Active 1.6 TDI CR 77 Kw/105 CV GreenLine.

ven 22 apr 2011

Lungo faccia a faccia tra il Cavaliere e il ministro a Palazzo Grazioli. Lassinì: "Il premier mi ha telefonato per esprimere la sua solidarietà"

Nel Pdl scoppia il caso Tremonti

Galan: fa solo danni. Berlusconi lo difende: ci ha salvato dalla crisi

NEL PAESE
DI PONZIO PILATO

EZIO MAURO

SIAMO così arrivati al dunque: la Costituzione nella sua essenza, nei suoi principi, nel suo fondamento. Quindi la natura della Repubblica, l'equilibrio tra i poteri che si bilanciano a vicenda, il concerto istituzionale che dovrebbe dare forma repubblicana alla democrazia quotidiana del nostro Paese. Questo è il senso - più simbolico che concreto, per ora, e tuttavia oltremodo significativo - dell'ultima iniziativa della destra berlusconiana: riscrivere l'articolo 1 della Carta Costituzionale, per sovordinare gerarchicamente il Parlamento agli altri poteri dello Stato.

Come al solito, e come avviene normalmente per ogni legge ad personam, si parte con un test, perfettamente coerente con i propositi del leader, ma tecnicamente irresponsabile. In questo caso è una proposta firmata da un deputato del Pdl che si muove «a titolo personale», senza impegnare direttamente il partito, in modo che il vertice possa saggiare le reazioni e decidere poi se cavalcare fino in fondo l'iniziativa o attenerla, o farla cadere. O più semplicemente, come ha fatto ieri Berlusconi, prendere le distanze dal modo e dal momento della proposta, non certo dalla sostanza. Come sempre i deputati ignoti a Roma, o i candidati consiglieri comunali di Milano interpretano non solo e non tanto la volontà del Capo.

SEQUE A PAGINA 33

ROMA — Nel Pdl scoppia il caso Tremonti. Il ministro dei Beni Culturali, Galan, lo ha attaccato duramente in una intervista: «Fa solo danni». Un lungo faccia a faccia tra il ministro dell'Economia e Silvio Berlusconi a palazzo Grazioli, ha per il momento evitato che la situazione potesse precipitare. Il premier ha lodato Tremonti: «Ci ha salvato dalla crisi». L'autore dei manifesti di Milano contro i giudici, Lassinì: «Ho ricevuto una telefonata di solidarietà dal premier».

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il retroscena

Giulio avvisa: basta attacchi o mi dimetto

CARMELO LOPAPA

UN CHIARIMENTO o in queste condizioni non posso portare avanti il mio lavoro. La telefonata di Giulio Tremonti a Palazzo Chigi arriva in tarda mattinata. Ed è uno sfogo sopra le righe. Il tempo della lettura del *Giornale* di "famiglia" che lo bolla ormai come un «caso», che scrive di «misura colma» nella gestione dell'Economia.

SEQUE A PAGINA 3

“Truccato il documento che accusa l'ex capo della polizia”

In cella Ciancimino calunniò De Gennaro

Torino primo azionista a Detroit
Fitch minaccia di tagliare il rating
Alla Fiat il 46%
di Chrysler
il titolo vola

GRISERI E TROPEA
ALLE PAGINE 10 E 11

PALERMO — Massimo Ciancimino, è stato fermato su ordine della procura palermitana per calunnia plurigravata nei confronti dell'ex capo della Polizia, Gianni De Gennaro. Ciancimino fece il nome di De Gennaro l'anno scorso ai magistrati nisseni nell'ambito delle inchieste per le stragi palermitane del '92.

BOLZONI E PALAZZOLO
A PAGINA 9

Romani: facciamo una legge

Il governo vuole fermare anche il referendum sull'acqua



Scontro per l'acqua ai privati

SERVIZI A PAGINA 13

ICITTADINI
CALPESTATI

STEFANO RODOTÀ

OGNIGIORNO ha la sua pena istituzionale. Davvero preoccupante è l'ultima trovata del governo: la fuga dai referendum. Mercoledì si è dovuto cancellare quello sul nucleare.

SEQUE A PAGINA 32

R2

Professione
fotoreporter
morire
per uno scatto

BERNARDO VALLI



CAPITA, non di rado, che siano free lances, soldati di ventura, indipendenti, senza stipendio e senza assicurazione sulla vita. A differenza degli altri cacciatori di immagini, quali sono i cameramen delle televisioni, non hanno alle spalle robuste organizzazioni. A volte sono senza guinzaglio. Ed è anche per questo che provo per loro una forte simpatia, spesso ammirazione. Simpatia e ammirazione superiori a quelle che mi ispirano, di solito, i colleghi giornalisti della parola. Loro, i fotoreporter, devono avvicinarsi alla realtà. Per riprenderla devono quasi toccarla. E può essere rischioso. Quando ho appreso la notizia della morte di Tim Hetherington e di Chris Hondros, a Misurata, mi sono ricordato di Michel Laurent.

Era un ragazzo. Aveva ventisei anni quando l'ho incontrato per l'ultima volta, ma appariva ancora più giovane. I suoi lineamenti erano delicati. Quasi femminili. E i ciuffi di riccioli, abbondanti, che gli ricadevano sulla fronte, mascheravano il piglio dell'uomo d'azione.

ALLE PAGINE 35, 36 E 37
CON UN'INTERVISTA
DI CADALANU

150 LE STORIE D'ITALIA

IL 3° DVD "EMIGRANTI: LA RICERCA DELLA FELICITÀ" DI MELANIA MAZZUCCO
IN EDICOLA CON la Repubblica + l'Espresso

Inchiesta italiana

Prigionieri delle multe business da 4 miliardi

CORRADO ZUNINO

LE MULTE stradali, ormai, sono un pezzo della crisi economica, il più odioso. Ed Equitalia, il riscossore, viene visto come un nuovo problema sociale. Gli 8.094 comuni italiani, a forza di impiantare nuove telecamere agli incroci e chiedere ai 165 agenti che nel Paese riscuotono per gli enti pubblici di scrivere ipoteche su case private hanno messo in conto tre miliardi novecento milioni per il 2011.

SEQUE ALLE PAGINE 24 E 25

Solidarietà bipartisan
Insulti alla Concia
"Brutta lesbica"



A PAGINA 21

CAMILLE PAGLIA

UNA volta, in un saggio per *Penthouse*, scrissi che Elizabeth Taylor era una «donna prefeeminista», e che «esercita quel potere sessuale che il femminismo non è in grado di spiegare e che ha cercato di abbattere». Così argomentavo: «Attraverso star come Liz Taylor, percepiamo l'impatto rivoluzionario per i destini del mondo di donne leggendarie come Dalila, Salomè ed Elena di Troia».

SEQUE A PAGINA 43

R2

La donna senza eros a cui l'uomo non piace più

Hai scritto un libro?

INVIACELLO ENTRO IL 13/05/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di poesie, narrative e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 V11 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.145.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003.

I dati personali non saranno restituiti.



Antonio Volpi
Un delitto banale

Una fitta rete di eventi
distruggerà ogni certezza.
Un racconto cinico ma leggero.

xoffice.
ARREDO IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

Il Messaggero

DESIGN IN UFFICIO
SITE WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 109 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDÌ 22 APRILE 2011 - S. LEONIDA



Tra Detroit e Torino L'INDUSTRIA DELL'AUTO E L'ESEMPIO AMERICANO

di GIUSEPPE BERTA

ORA che Sergio Marchionne e la Fiat sono a un passo dall'acquisizione del controllo della Chrysler, si può misurare il cammino compiuto dall'industria automobilistica nel corso di due anni vissuti all'insegna del cambiamento. Nell'aprile 2009, quando l'amministrazione Obama decise di puntare sull'alleanza tra Fiat e Chrysler, il settore dell'auto in America era al suo minimo storico, al punto che si dubitava della capacità di sopravvivere del sistema di Detroit. Il valore della più piccola delle tre case produttrici Usa era praticamente azzerato. General Motors, l'impresa simbolo del Novecento, era alle corde, così come la Ford che pure, con uno scatto d'orgoglio della famiglia che ne detiene il controllo, aveva rifiutato di ricorrere ai prestiti governativi.

Non è trascorso che un paio d'anni e lo scenario appare trasformato. Proprio la Ford è oggi portata ad esempio della rinascita dell'industria americana, grazie alla rapidità con cui ha riguadagnato mercato ed è ritornata a livelli consistenti di profitto. La General Motors si è anch'essa rigenerata, attingendo a risorse, competenze, dotazioni progettuali che discendono dalla sua lunga posizione di preminenza. Quanto alla Chrysler, le cifre confermano che è a sua volta in ripresa: anche se le difficoltà non sono ancora superate, quest'anno la sua produzione salirà a due milioni di vetture e genererà utili. Difficilmente l'auto americana riuscirà a conquistare di primato indiscusso che l'ha caratterizzata per circa un secolo, ma di sicuro i suoi marchi resteranno tra i protagonisti della concorrenza mondiale.

A chi attribuire il merito di questa rigenerazione? Certamente al governo, che ha agito con tempestività e determinazione. Il presidente Obama sapeva che il suo elettorato del Michigan e dell'Indiana si attendeva dall'amministrazione democratica un intervento per salvare l'apparato industriale in pericolo. L'ha fatto con la task force sull'auto, guidata da Steven Rattner e Ron Bloom, che in pochi mesi ha stabilito i modi e le procedure per non far scomparire Detroit dalla geografia economica degli Stati Uniti.

Continua a pag. 16

Fiat al 46% di Chrysler più vicino il controllo

URSICINO A PAG. 21

Lungo incontro con il premier dopo l'attacco dalle pagine de «Il Giornale»

«Tremonti, pieno sostegno»

Galan accusa: ci fa perdere. Berlusconi difende il superministro

IL GIALLO

Uccisa con 35 coltellate la notte della scomparsa



Il numero segreto del telefonino

dal nostro inviato NINO CIRILLO

MELANIA Piceno, giovane madre di Folignano, un paesino alle porte della città, è stata uccisa tra mezzanotte e le tre di martedì con 35 coltellate, soprattutto al collo e sul tronco, e prima di morire è stata anche massacrata di botte perché ce ne sono i segni sul corpo. Quale di queste coltellate sia stata mortale l'autopsia di ieri non l'ha detto.

Continua a pag. 6

Melania, il Sud e il marito soldato

dal nostro inviato MARIDA LOMBARDO PIJOLA

GLI indumenti sono ancora lì, nelle valigie, quelli suoi e quelli di Salvatore, le tute della bimba, ogni cosa riposta meticolosamente, con mani premurose e competenti, con quattro giorni di anticipo sulla partenza, prima che il disordine dell'orrore scompigliasse tutto: la natura del viaggio di Melania, i suoi progetti, i suoi affetti, la sua famiglia, la sua vita.

Continua a pag. 7

ROMA — Esplose lo scontro nel governo. Il ministro della Cultura, Galan, dalle pagine del Giornale sferra un duro attacco a Giulio Tremonti: «Il suo spettro aleggia su qualsiasi decisione, ci fa perdere le elezioni. Chiedo a Berlusconi una scossa». Il premier si è immediatamente schierato a fianco del super ministro dell'Economia che ha minacciato le dimissioni, chiedendo che Berlusconi metta fine al tiro a bersaglio contro di lui. Poi, dopo un lungo vertice a palazzo Grazioli, il presidente del Consiglio ha confermato «spina fiduciosa» a Tremonti. Durante il colloquio il ministro ha ricordato che, in considerazione della situazione del debito pubblico, «non ci sono crostate da dividere».

AIELLO, CONTI, FUSI E RIZZI ALLE PAG. 2 E 3

Quella corsa (sospetta) a cambiare la Costituzione

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

SEMBRA si sia aperta una gara per presentare proposte di riforme costituzionali. Qualche giorno fa l'onorevole Ceroni proponeva che nell'articolo 1 dove è detto che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro (formula da taluno sospettata di classicismo comunista) si aggiungesse la menzione del Parlamento come organo sovraordinato ad ogni altro, compresi magistratura, Corte costituzionale, presidente della Repubblica. Appena ieri l'onorevole Sardielli proponeva che l'articolo 94 preveda la sfiducia costruttiva, che comporta la revoca automatica del presidente del Consiglio in carica e la nomina da parte del capo dello Stato del nuovo presidente indicato nella mozione di sfiducia.

CONTINUA A PAG. 16

La Dia di Palermo: truccato documento del padre. Dubbi sulle altre rivelazioni

I falsi dossier di Ciancimino

Arrestato il figlio dell'ex sindaco mafioso: calunnie su De Gennaro

PALERMO — Agenti della Dia di Palermo hanno arrestato a Parma Massimo Ciancimino con l'accusa di calunnia aggravata. Secondo la ricostruzione della polizia scientifica avrebbe falsificato un documento, poi consegnato ai magistrati, in cui si faceva il nome dell'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, attuale direttore del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza. Il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, già condannato per riciclaggio, è testimone in diverse inchieste di mafia tra cui quella sulla presunta trattativa tra Cosa nostra e Stato. Martedì prossimo dovrebbe essere sentito come teste al processo che vede imputato l'ex generale del Ros Mario Mori.

GALLUZZO E MANGANI A PAG. 9

GOLFO DI OMAN



Pirati sequestrano una nave italiana

BERTI E RASPAVOLO A PAG. 19

L'elogio del Papa: il suo esempio contro i peccati del passato

«Wojtyla riscatto della Chiesa»

ROMA — «Wojtyla riscatta i peccati della Chiesa». A nove giorni dall'evento del Primo Maggio, la beatificazione di Giovanni Paolo II, il Papa ricorda il suo predecessore come colui che è stato capace di scacciare il male che minaccia il mondo e tenta inevitabilmente anche gli uomini di Chiesa: «Nonostante tutta la vergogna per i nostri errori, non dobbiamo dimenticare che anche oggi esistono esempi luminosi di fede, come Giovanni Paolo II, persone che, mediante il loro amore, danno speranza al mondo».

Giansoldati a pag. 11

MEPHISTO
IL PIACERE DI CAMMINARE
MEPHISTO-SHOP
by copodarte
Roma Via Sistina, 135 (vicino Teatro Sistina)
Tel. e Fax 06.4820565
Venezia S. Croce, 730/b (Ponte degli Scalzi)
Tel. 041.2440035
www.mephistoshoproma.com

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO
NON solo i vip sono stati truffati da quei quattro gentiluomini attualmente in carcere. Quelli che hanno prosciugato i risparmi di molti, garantendo ricavi eccezionali. Una donna non più giovanissima, preoccupata per un figlio veniente di stabile, ha investito da questi una bella cifra. Attualmente il figlio vive in provincia presso i genitori e lei fa qualche lavoro saltuario e si appoggia alla generosità degli amici. Ma i gentiluomini della truffa ai vip e non solo, quante volte al giorno si vergognano, o mai?

Un successo il ritorno del maestro. Applausi a Napolitano

Abbado riconquista Roma

ROMA — È stato un successo il ritorno del maestro Claudio Abbado, che ha unito due orchestre, la Mahler Chamber e la Mozart di Bologna, per una serie di concerti sulla Parigi anni '20. Ieri le ha dirette all'Auditorium di Roma per l'Accademia di Santa Cecilia in musiche di Debussy e Ravel con la partecipazione della pianista Martha Argerich: una serata molto attesa, dedicata da Abbado al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, presente in forma privata e applaudito dal pubblico in piedi.

Gasponi a pag. 27

optariston ROMA
Via Mazzini, 248 - Roma Tel. 06.49.21.808
Via Carlo Farini, 147 - Roma Tel. 06.49.21.808
Via Mazzini, 248 - Roma Tel. 06.49.21.808
Via Mazzini, 248 - Roma Tel. 06.49.21.808

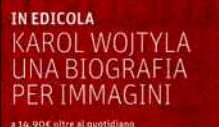
Il week-end di Branko

Leone, le stelle sono favorevoli

BUONGIORNO, Leone! Le stelle di Pasqua sono quest'anno particolarmente favorevoli ai segni di fuoco. Voi siete nella ristretta rosa dei fortunati, potete realizzare e costruire, guadagnare e amare. Libero anche di concedervi una lussuosa vacanza all'estero, ma non dovete staccare il pensiero dalle questioni professionali e finanziarie, perché il buon Giove non sarà sempre in Ariete. Intanto il vostro cielo ricorda le palme di Cannes, sette pianeti in fila come alberi dalla chioma alta che si muovono nel vento marino. C'è anche Nettuno, pianeta del mare e dei sogni, auguri!

L'oroscopo a pag. 12

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
anno 3, vol. Doppio, cat. 3 - 3,50 €



ANGELICO
TESSUTI PER PASSIONE

www.angelico.it +39 015 8461111

Se lavori in proprio,
possiamo fare
business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com
INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

BUSINESS
INSIEME

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com
INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.

ANNO IX - N. 79

Poste Italiane spa - Spediz. in A.P. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) ART. 1 comma 1, DCB Milano

VENERDI 22 APRILE 2011 - FM+BEF 5 EURO

Da venditori in abbonamento obbligatorio con BorsaFinanza (BSP € 3,80 + F&M € 1,20 + F&V 12,00)

Le trimestrali spingono al rialzo i listini

MARCO FROJO

Nonostante il balzo registrato nella giornata di venerdì 21 (+1,43%), Piazza Affari non è riuscita ad annullare completamente le perdite accumulate nelle tre sedute precedenti. Il bilancio settimanale fa così segnare un frazionale calo dello 0,11 per cento. Seppur con rialzi più contenuti rispetto a Milano, anche le altre principali Borse europee hanno archiviato una seduta positiva: si va dal +0,64% di Francoforte al -0,07% di Londra, unica a perdere terreno. La spinta al rialzo è arrivata soprattutto dalle numerose e positive trimestrali. Anche a Wall Street sono prevalsi gli ordini di acquisto con Apple (+3%) in gran spolvero grazie a conti superiori alle attese degli analisti. L'unica nota stonata è stata la lettura dell'indice Philadelphia Fed, che misura l'attività manifatturiera nel distretto della Fed di Philadelphia: è calato a 18,5 punti in aprile, rispetto al 43,4 di marzo, facendo peggio delle attese.

«Le trimestrali di questi giorni, spesso accompagnate da un miglioramento dell'outlook, rafforzano la convinzione che la ripresa stia accelerando», spiega Markus Huber di Etx Capital. «E questo elemento può più che controbilanciare il rialzo del prezzo delle commodity». Ieri il petrolio ha fatto segnare un progresso dello 0,33% a 111,8 dollari il barile, mentre l'oro ha superato con decisione l'importante quota di 1.500 dollari (+0,5% a 1.506 dollari l'oncia).

Nel Vecchio Continente sono brillate le stelle dell'olandese Akzo-Nobel (+4%) e dell'inglese William Hill (+7,5%), entrambe spinte da buone trimestrali. Fra i perdenti di giornata va



Wall Street allunga il passo in scia a una serie di trimestrali migliori delle attese. Ma Piazza Affari riaprirà martedì 26, a differenza della Borsa Usa, aperta lunedì

FTSE MIB Chiusura 21.810,70

▲+1,43%

	Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (mln)
A2a	1,17	0,17	5,4	Generali	15,48	1,51	5,2
Ansaldo Sts	10,28	0,39	0,2	Impregilo	2,26	0,36	1,6
Atlantia	16,15	0,69	1,3	Intesa Sanpaolo	2,17	4,22	140,4
Autogrill	9,60	0,10	2,3	Lottomatica	14,55	0,21	0,6
Azimut	8,46	0,89	1,3	Luzotica	23,12	0,96	0,9
Banca MPS	0,90	2,39	19,4	Mediaset	4,41	1,05	7,2
Banca Pop. Milano	2,31	-0,17	21,6	Mediobanca	7,57	1,75	4,1
Banco Popolare	1,95	3,67	34,1	Mediolanum	3,89	1,67	2,1
Bulgari	12,29	0,16	0,7	Parmalat	2,31	0,35	7,6
Buzzi Unicem	9,93	0,76	1,6	Pirelli & C.	6,76	2,43	4,3
Campari	4,78	0,21	1,4	Prisma	15,69	0,13	5,0
Diasorin	31,98	-0,25	0,1	Saipem	37,83	0,53	1,7
Enel	4,67	1,13	30,4	Snam Rete Gas	4,19	0,24	7,7
Enel Green Power	1,98	-0,50	6,9	Simicroelectronics	8,26	-0,35	5,5
Eni	17,37	0,70	10,4	Telecom Italia	0,98	-0,91	223,3
Exor	23,15	2,25	1,2	Tenaris	17,04	-0,18	1,7
Fiat	6,87	4,49	42,4	Terna	3,36	0,42	8,1
Fiat Industrial	9,80	-3,45	20,2	Tod's	88,20	0,80	0,1
Fimmeccanica	9,07	0,44	2,0	Ubi Banca	5,82	2,11	3,6
Fonditalia-Sai	6,16	0,90	0,9	Unicredit	1,69	4,45	378,9

I titoli vicini ai massimi

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Fulfilix	3,00	3,00	0,00	11,11
Bulgari	12,29	12,30	-0,08	0,16
Enel	4,67	4,68	-0,13	1,13
Toscana Finanza	1,50	1,50	-0,15	0,00
Pirelli & C.	6,76	6,77	-0,22	2,43
Gewiss	5,07	5,08	-0,30	0,00
Tod's	88,20	88,70	-0,56	0,80
Harr	8,92	8,99	-0,72	1,02
Snam Rete Gas	4,19	4,22	-0,81	0,24
Banca Intermobiliare	4,23	4,26	-0,89	-0,28

I titoli vicini ai minimi

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Nova Re	1,09	1,09	0,00	0,00
Pop. Etruria	2,83	2,82	0,35	-1,05
Banca Fimal	0,47	0,47	0,53	-1,30
Banca Profilo	0,36	0,36	0,75	-0,61
Milano Ass.-Rnc	1,06	1,05	0,95	-3,20
gas Plus	3,79	3,75	0,96	0,11
Pop. Spoleto	3,10	3,06	1,24	0,00
Edison-Rnc	1,11	1,09	1,38	0,75
Fim	0,47	0,47	1,55	-0,59
Pop. Sondrio	5,80	5,69	1,93	1,22

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Premuda	288.063	8.706	3.209%	3,22
Sare	168.508	16.988	892%	1,38
Yorkville	100.876	39.978	405%	10,26
Cr. Artigiano	475.225	94.757	402%	0,98
Cicciolla	64.812	13.905	366%	1,32
As Roma	735.875	1.991.315	270%	2,39
Erycapital	628.224	171.200	267%	1,83
Acem Como	67.700	18.777	261%	1,68
Colera	90.824	26.625	241%	-3,11
34.954	10.455	234%	-4,10	
Enel Group	92.214	28.334	225%	-2,40
Enel rnc	9.000	2.792	222%	-1,44
Mid Industry	234.142	72.654	222%	4,16
Cer. Ricchetti	649.499	240.175	170%	-4,15
Biancamano	14.128	5.278	168%	0,00
Banco Derio Rnc	774.521	312.892	148%	1,89
Ratti	136.892	56.842	141%	1,45
Mediacredit	12.263	5.245	134%	0,28
Autogrill	2.772.063	975.027	133%	0,10
Poltrova Frau	1.289.538	561.457	130%	-2,27

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purche superiore a 2.000 pezzi)

Classifica per volumi

	Volumi	Volumi	
Unicredit	578.858.020	Pop. Milano	21.643.952
Telecom It.	223.255.141	Seat P.G.	20.656.630
Telecom It. Rnc	174.031.367	Fiat Industr.	20.206.854
Intesa SP	140.384.042	Monte Paschi	19.408.151
Fiat	42.441.619	Inv & Svl.	15.150.113
B.co Popolare	34.127.462	Cell Therap.	13.521.065
Enel	30.426.976	Tiscali	10.790.742

Classifica per controvalore

	Controval.	Controval.	
Unicredit	640.648.912	Enel	142.093.978
Intesa SP	304.914.139	Generali	80.414.204
Fiat	291.573.925	Prisma	77.838.843
Telecom It.	218.566.783	B.co Popolare	66.514.423
Fiat Industr.	198.027.169	Saipem	65.296.131
Eni	180.891.580	Pop. Milano	49.910.953
Telecom It. Rnc	145.664.254	SI	45.771.507

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

UNICREDIT

Tornano i compratori dopo il sell-off

Unicredit



Seduta in forte rialzo quella vissuta ieri dai titoli bancari con Unicredit che ha indossato la maglia rosa del comparto. L'istituto di Piazza Cordusio ha infatti terminato le contrattazioni in aumento del 4,45% spingendo il titolo a quota 1,69 euro. Nella media, invece, i volumi che con 378,9 milioni di pezzi passati di mano sono rimasti in linea agli scambi giornalieri degli ultimi 21 giorni (394,4 milioni). Dopo le pesanti perdite subite negli scorsi giorni in scia ai vari annunci di ricapitalizzazioni, il settore sembra dunque intenzionato a tornare protagonista in Borsa. Performance negativa solo per Bpm (-0,17%).

TELECOM ITALIA

Paga il profit warning degli altri

Telecom Italia



Telecom Italia sconta i brividi che ieri hanno scosso il settore. Il titolo ha lasciato sul terreno un altro 0,91%, consolidandosi sotto quota 1 euro lasciata già a inizio settimana (0,97 euro ieri). A colpire il settore è stato il profit warning di Kpn (caduta a piombo ad Amsterdam). La società olandese ha rivisto al ribasso l'ebitda per il 2011 da 5,476 a 5,3 miliardi di euro e il taglio di 4.000-5.000 posti di lavoro nel periodo 2011-2015, pari al 20-25% della forza lavoro nel Paese. A complicare la vita a Telecom anche le valutazioni di Equita sulla trimestrale in arrivo il 4 maggio, per la quale gli analisti vedono «un peggioramento nei risultati domestici».

4,50€ vendredi 22 avril 2011 - Le Figaro N° 20 752 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Les plus grands musées d'Europe
Une collection dirigée par
Patrick de Carolis
Le musée archéologique
D'ATHÈNES
En vente au prix de 9,90€

**Les profits
d'Apple
s'envolent**
Le Figaro économie PAGE 19

**Nantes:
l'inexplicable
tragédie
familiale**
PAGE 11



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

LE FIGARO MAGAZINE



NUMÉRO SPÉCIAL
So British!

Sarkozy part en campagne sur son bilan

L'Élysée publie aujourd'hui
un document détaillant les réformes
menées par le chef de l'État
depuis quatre ans.

« LA FRANCE avance. » La phrase figure en titre de l'introduction du document en forme de bilan publié aujourd'hui par l'Élysée. Elle sonne comme un slogan de précampagne pour Nicolas Sarkozy. « On ne ga-

gne pas grâce au bilan, mais on peut perdre avec un bilan mal expliqué », souligne Brice Hortefeux, qui prépare l'organisation de la campagne. PAGES 3 ET 4 ET L'ÉDITORIAL PAGE 17



Reconnaissance de l'État palestinien : Abbas compte sur le soutien de la France

LE PRÉSIDENT de l'Autorité palestinienne explique sa stratégie dans un entretien au Figaro. Il estime qu'Israël « va devoir faire ses calculs » s'il veut éviter l'isolement aux Nations unies. Mahmoud Abbas exhorte le président Barack Obama à faire



des propositions et à « tenir sa promesse », faite il y a un an, de voir un État palestinien « devenir membre de l'ONU à part entière ». D'ici là, il espère que la Conférence des donateurs, prévue en juin à Paris, sera l'occasion de progrès en vue de négociations de paix. PAGE 7

À une semaine du mariage princier, Le Figaro Magazine propose 70 pages de reportages, d'enquêtes, d'entrevues et de portraits sur le Royaume-Uni, ses excentricités et ses charmes. Un numéro *so British*.

La « prime aux salariés » votée avant l'été PAGE 20

Le service civique séduit les jeunes PAGE 10

Guam, symbole de la puissance américaine en Asie PAGE 2

Opéra : le grand retour d'« Atys » PAGE 28

S/ MAHÉ/REUTERS/ J.-C. MARMARA, F. BOUCHON/LE FIGARO

Alain Madelin
Invité du « Talk Orange-Le Figaro » PAGE 5
Ancien ministre de l'Économie

HISTOIRE DU JOUR

Quand les as du Rubik's Cube s'affrontent les yeux bandés

Attention phénomènes ! Aujourd'hui dans un hôtel du quartier des Halles à Paris, 78 candidats concourent au titre de champion de France du Rubik's Cube. L'épreuve phare consiste à reconstituer au plus vite les 54 facettes de la cassette inventée en 1974 par le Hongrois Erno Rubik. Un redoutable exercice de calcul mental et de géométrie dans l'espace puisqu'il existe 43 milliards de milliards de combinaisons possibles pour le cube standard (3 x 3 x 3). Un exercice dans lequel excellait un génie australien de 16 ans, Felix Zemdegs, qui ne cesse d'abaisser le record. Son dernier temps ? 6,65 secondes ! Le tenant du titre tricolore, Kanneli Sae Han, étudiant en classe prépa maths-physique-sciences de l'ingénieur au lycée

Chaptal, essaiera de s'en rapprocher, lui qui affiche 11,14 secondes comme meilleur temps. Il tentera également de relever d'autres défis insensés. Comme venir à bout du Professor's Cube (5 x 5 x 5, ce qui multiplie encore les possibilités...) en moins de 90 secondes. Mais le clou de la compétition consiste à reconstituer le cube commun - vendu à 300 millions d'exemplaires dans le monde - à l'aveugle. Le principe ? Les concurrents observent pendant quinze secondes, et sans le manipuler, un Rubik's Cube préalablement mélangé 25 fois par un membre du jury. Leurs yeux sont ensuite bandés pour un effort de mémoire de plus de 10 minutes. Le vainqueur se verra généreusement gratifié d'un chèque de 300 euros. ■ DAVID REYRAT

DÉBATS & OPINIONS

LA TRIBUNE DE
Bruno Tertrais
Il n'y aura pas de « guerres climatiques » PAGE 17

RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Paul-Henri du Limbert PAGE 17
LE CARNET DU JOUR
APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 36
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

ALG. 95DA. AND. 150C. BEL. 150C. DOM. 230C. CH. 120FS. CAN. 425SC. D. 210C. E. 37C. ESP. 210C. GB. 170C. GR. 230C. ITA. 230C. LUX. 150C. NL. 210C. H. 830HUF. PORT. CONT. 220C. SVN. 230C. MAR. 100C. TUR. 230TU. USA. 425S. ZONE CTA 1600CFA. ISSN 0982-8832

**CHÂTEAU
PAPE CLÉMENT**
GRAND CRU CLASSÉ DE GRAVES
Première Vendange en 1252

Bernard Magrez
COMPOSITEUR DE VINS RARES

VISITEZ MON SITE : www.bernardmagrez.com

(VIBUS) D'ALCOOL EST DANGEREUX POUR LA SANTÉ. À CONSOMMER AVEC MODÉRATION

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 22 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.357 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Un 'nobel' por la libertad y los libros

Vargas Llosa defiende sus ideas en Buenos Aires **PÁGINA 30**

El Madrid celebra, el Barça reflexiona

Encaran el tercer clásico tras la Copa del Rey **PÁGINAS 37 y 38**

Philip Roth y el sentido de culpa

Entrevista con el gran novelista estadounidense **BABELIA**

INFORME POLICIAL SOBRE BILDU REMITIDO A FISCALÍA Y ABOGACÍA

“ETA ordenó a Batasuna crear la alianza electoral independentista”

Documentos incautados a la banda serán la base de las impugnaciones

JOSÉ MANUEL ROMERO
Madrid

Bildu, la coalición que pretende concurrir a las elecciones del 22-M, integrada por EA, Alternati-
ba (una escisión de Ezker Batua) e independientes, es una idea de

ETA ejecutada por Batasuna, según el informe policial que ya tienen la Fiscalía y la Abogacía del Estado para preparar sus impugnaciones. El informe se basa en documentos incautados a ETA, que acreditarían cómo la banda ordenó a Batasuna “crear

una coalición política institucional” similar a Euskal Herria Bai, una coalición electoral francesa formada por Batasuna, Eusko Alkartasuna y Abertzaleen Batasuna. La policía sostiene que los independientes de Bildu “son candidatos de Batasuna, toda vez que

son los responsables de Batasuna quienes los han elegido y han negociado su integración”. Para favorecer este proyecto, según la policía, “ETA estaba dispuesta a suspender su violencia terrorista para que actuara como catalizador de ese proceso”. **PÁGINA 10**

Trillo defiende que Rubalcaba debió detener a Troitiño sin orden judicial

El PP pide que el CGPJ sancione a Bermúdez

Federico Trillo, responsable de Justicia en el PP y exministro de Defensa, atacó ayer al ministro del Interior, Alfredo Pérez Rubalcaba, por no llevar a cabo una “detención preventiva”, sin orden judicial, del etarra Antonio Troitiño, cuando supo que la fiscalía había recurrido su excarcelación. Trillo también pretende que el Poder Judicial sancione al juez Javier Gómez Bermúdez, al que acusa de demorar la resolución del caso, aunque lo que hizo fue acelerarla. **PÁGINA 12**

Los mercados apuestan por una reestructuración inminente de la deuda griega

Los mercados no dan tregua a Grecia y apuestan por una reestructuración de su deuda más pronto que tarde. Atenas lo niega e investiga un correo atribuido a la entidad Citigroup en el que se señalaba que este fin de semana podría efectuarse el anuncio. La rentabilidad de los bonos griegos se disparó ayer (el 23% para los de dos años) muy por encima de hace un año, cuando Grecia solicitó el rescate a la UE. **PÁGINA 18**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 22**

Decenas de miles de embriones se guardan sin saber qué hacer con ellos

PÁGINA 28

EL PAÍS no se publica mañana

EL PAÍS no se publica mañana sábado 23 de abril. El diario volverá a editarse el domingo. Los lectores tendrán toda la información actualizada en www.elpais.com



LA ÚLTIMA FOTO DE CHRIS HONDROS. Esta escena, en la que rebeldes libios entran en una casa de Misrata donde se refugian soldados de Gadafi, es una de las últimas imágenes captadas por el fotógrafo estadounidense Chris Hondros antes de ser alcanzado el miércoles por fuego de mortero de las tropas del régimen. Murió junto al realizador británico Tim Hetherington, candidato al Oscar por el documental *Restrepo*. / CHRIS HONDROS (GETTY) **PÁGINA 4**

Los rebeldes resisten la feroz ofensiva de Gadafi

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Bengasi
ENVIADO ESPECIAL

La guerra en Libia ha entrado en un punto muerto que tiene visos de prolongarse. Las potencias occidentales ya no contemplan un desplome del Ejército de Muamar el Gadafi. Mientras tanto, los rebeldes resisten la feroz ofensiva del dictador en Misrata

y luchan en Brega y Ajdabiya sin que haya cambios sustanciales en ambos frentes.

Los sublevados avanzan con la conquista de un puesto fronterizo con Túnez, pero estas victorias no son suficientes para cambiar el curso de la guerra. En Bengasi, la euforia y la decepción por los avatares de la guerra ya son cosa del pasado. **PÁGINAS 4 y 5**

El régimen de Siria se prepara para un nuevo viernes de la ira

PÁGINA 2

www.salvaescaleras.com

¡Volverá a disfrutar de todo su hogar!

Lláme ahora e infórmese: **900 460 414** (gratuito)

- Para todo tipo de escaleras
- Instalación sin obras
- Seguro y fiable
- Fabricación propia
- Un único carril
- Calidad alemana

ThyssenKrupp

Accesibilidad en casa

Sillas Salvaescaleras

CHRYSTIA FREELAND
WHEN ECONOMIC POLICY
CREATES WAVES AFAR

PAGE TWO

DATA TRAILS
WHAT IPHONES
KEEP TRACK OF

PAGE 15 | BUSINESS WITH REUTERS



ROGER COHEN
FALLING FOR
A ROYAL 'I DO'

PAGE 7 | VIEWS



SPEED BARRIER
A MARATHON IN
UNDER 2 HOURS?

PAGE 11 | SPORTS

International Herald Tribune

FRIDAY, APRIL 22, 2011

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYT.COM

Finns jostle as Europe wonders what's next

HELSINKI

Future of bailouts in E.U.
hinges on policies of new
government in Helsinki

BY SUZANNE DALEY
AND JAMES KANTER

There is hardly a country that has been a more steadfast supporter of the European Union than Finland. For more than 20 years, the voters here returned the same three parties to power in various coalition governments — with few changes in policies.

Some said that watching Finnish politics was about as interesting as watching paint dry. Until now.

Last weekend, the True Finns, a nationalist and populist party, emerged from political obscurity after campaigning largely on the evils of the European Union and its bailouts of Greece and Ireland. The party won 39 seats in the Finnish Parliament — almost eight times the number the party won in the 2007 election — and it is now likely to be part of any coalition government.

That result has left this small, prosperous country of 5.3 million people reeling. In every bar and cafe, the Finns are dissecting the race, trying to take the measure of what everyone is now calling “the protest vote” and what it might mean for their future. But they are hardly alone.

The rest of Europe, too, is watching closely, since any large bailout, as in the case of Portugal, requires unanimous approval from the 17 euro-zone members. And if Finland balks, might other European countries follow?

The question hangs over the horse trading that has begun here to form a new coalition government. Just as the True Finns and their leader, Timo Soini, are bringing their anti-bailout convictions to the table, Europe is considering yet another rescue package, this time for Portugal.

The electoral outcome in Finland is yet another example of the rise of anti-E.U., anti-immigration parties across Europe. In the past year, such parties have gained prominence in Sweden, Italy, Hungary and the Netherlands, and more may follow. It is a worrisome trend for supporters of the European Union, and for the latest efforts to safeguard the euro by broadening the coordination of budget and spending policies in E.U. countries.

“One of the dangers is that if a fairly significant country like Finland decides to opt out, the whole support mechanism for the euro could unravel,” said Fredrik Erixon, the director of the European Center for International Political Economy in Brussels. “There are anti-European opinions and parties not only in Finland but across Europe displaying hostility to using taxpayers’ money for helping neighbors in need.”

While Portugal hopes to put off any bailout until after its elections in early June, the pressure is on to give the go-ahead sooner, perhaps before Finland has even managed to form a government.

The departing prime minister, Mari Kivimäki, said this week that it was up to Finland, PAGE 3



Inside the evacuation zone Japanese police officers assembling Thursday in Minamisoma, near the Fukushima Daiichi nuclear plant. The government said it would start strictly enforcing the zone, prompting many people to scramble, since it might be a last chance to retrieve valuable possessions and say goodbye to their homes. PAGE 5

Turkey's Kurds open a new kind of battle

DIVYABAKIR, TURKEY

Minority group turns
from violence to push
its campaign for rights

BY LANDON THOMAS JR.

As more than 5,000 Kurds bent their heads to the ground in prayer on the main square of this capital city in Tur-

key's volatile southeast, the voice of the imam rang out.

“No one can deny us the right that God gave us to speak our own language, in our schools or in our mosques,” the religious leader said in Kurdish, the official use of which the state still forbids in schools, mosques and government offices. “To do this is against God and the Koran. We are united with our Arab brothers and we want our rights.”

Against the backdrop of the Arab spring, the 12 million to 15 million Kurds

in Turkey have begun a new push to achieve what they have, literally, been fighting for since the founding of the republic in 1923: true freedom of representation and the right to be educated in their own language.

In the past, the main force behind this impetus has been a bloody guerrilla war. Now it is being introduced as a grass roots campaign of civil disobedience that Kurdish leaders here say is inspired not just by the events in neighboring Syria, as well as Egypt and

Libya, but the fight for civil rights in the United States in the 1960s.

“Our struggle is not just for our rights, but to bring democracy to Turkey,” said Mehmet Ali Aydın, chairman of the Diyarbakir branch of the Kurdish Peace and Democracy Party, or B.D.P. “Forty years ago, blacks and whites in America could not eat together. Now the president of your country is black. We are trying to follow in the same steps.”

As the religiously conservative gov-

KURDS, PAGE 4



A cemetery worker in Sichuan Province cleaning an outsized tomb. Measures governing luxury tombs may “alleviate the general hatred toward rich people,” one economist said.

China targets wretched excess, especially at family burial plot

CHENGDU, CHINA

BY SHARON LAFRANIERE

Ever since the supreme leader of China, Deng Xiaoping, signaled in 1978 that it was fine to get rich, much of the country has seemed hell-bent on that goal. But some local governments would like those who succeed not to lord it over others, at least when they lay their relatives to rest.

As of last month, in the cemeteries of this hilly metropolis in Sichuan Province, in south-central China, modest burials are in. Fancy tombs are out. Burial plots for ashes are limited to 1.5 square meters, or about 4 by 4 feet. Tomb-

stones are supposed to be no higher than 100 centimeters, or 39 inches, although it is not clear whether that limit will be enforced. Sellers of oversized plots have been warned that they face severe fines, as much as 300 times the plot's price.

“Ordinary people who walk by and see these lavish tombs might not be able to keep their emotions in balance,” said Zheng Wenzhong as he paid his respects to a relative buried rather modestly at the Temple of the Lighted Lamp cemetery.

That is apparently what officials here and elsewhere fear. After three decades in which the gap between rich and poor has steadily widened, the wretched ex-

CHINA, PAGE 5

WORLD NEWS

Poor showing for Obama in poll
Disapproval of the president's handling of the economy has never been higher in the New York Times/CBS poll. PAGE 8



'Walk to work' arrest Kizza Besigye, Uganda's main opposition leader, moments before he was detained Thursday at a march against higher prices. PAGE 8

Acquittals in Pakistan rape
Mukhtar Mai emerged as a symbol of voiceless and oppressed women after she was attacked. PAGE 5

VIEWS

Nicholas D. Kristof
Whatever one thinks of the allegations swirling around Greg Mortenson, the now-discredited author of “Three Cups of Tea,” he was right about some big things. PAGE 7

The Arab Spring is not 1989
The West must accept that it is not the central player in the Arab revolt, which is about justice as much as it is about democracy. But it need not be passive, writes Jean-Marie Guéhenno. PAGE 6

BUSINESS

Big job cuts planned at Nokia
The mobile phone maker said Thursday that it intended to reduce costs by nearly 20 percent over three years, an effort that would probably lead to thousands of job cuts as the company entered an alliance with Microsoft. The cost-cutting initiative came as Nokia reported a decline in profit in the first quarter, when it lost its lead in cellphone revenue to Apple. PAGE 14

Fiat to seek Chrysler majority

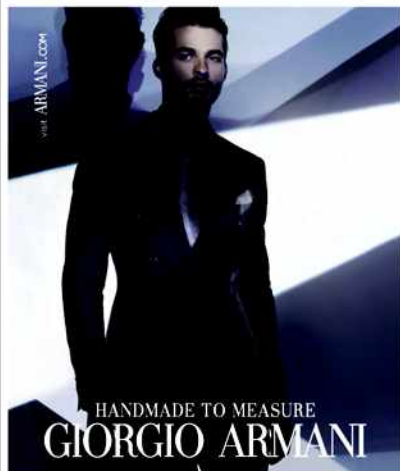
The Italian automaker said Thursday that it would spend \$1.3 billion to expand its Chrysler stake and planned to hold a majority of its shares this year. Fiat, which has already increased its stake to 30 percent, is exercising its right to acquire an additional 16 percent once Chrysler pays what it owes the U.S. and Canadian governments. PAGE 14

COMING THIS WEEKEND

Still keeping track of time
Swatch Group, the world's largest watchmaker, is scrambling to add staff and production capacity as demand in Asia has soared, allowing many watch companies to ride out the financial crisis and maintain high growth rates.

Ellen Barkin rises again

Following a tough divorce six years ago from the Revlon chairman, Ronald O. Perleman, the actress is back, making her Broadway debut this month and having just finished filming a television pilot in Los Angeles.



NEWSTOCK PRICES

SPY	1,249.16	▲0.31%	IBM	145.20	▲0.14%
QQQ	100.12	▲0.12%	MSFT	31.12	▲0.16%
DIA	11,416.10	▲0.12%	GOOGL	545.10	▲0.12%
FTSE	6,918.30	▲0.07%	AMZN	175.00	▲0.12%
NIKKEI	9,585.77	▲0.82%	FACEB	117.00	▲0.12%
ASX	4,444.00	▲0.12%	DIS	29.12	▲0.12%
HANGS	23,111.00	▲0.12%	BA	70.12	▲0.12%
SENSEX	19,111.00	▲0.12%	WMT	68.12	▲0.12%
DAX	7,111.00	▲0.12%	CVX	92.12	▲0.12%
IBEX	11,111.00	▲0.12%	MRK	55.12	▲0.12%
FTSEMIB	28,111.00	▲0.12%	PEP	58.12	▲0.12%
STOXX50	3,111.00	▲0.12%	KO	45.12	▲0.12%
EUROSTOXX	3,111.00	▲0.12%	PG	42.12	▲0.12%
EUROSTOXX50	3,111.00	▲0.12%	UNH	52.12	▲0.12%
EUROSTOXX50E	3,111.00	▲0.12%	AXP	125.12	▲0.12%
EUROSTOXX50F	3,111.00	▲0.12%	GM	25.12	▲0.12%
EUROSTOXX50G	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50H	3,111.00	▲0.12%	GM	25.12	▲0.12%
EUROSTOXX50I	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50J	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50K	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50L	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50M	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50N	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50O	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50P	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50Q	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50R	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50S	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50T	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50U	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50V	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50W	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50X	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50Y	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%
EUROSTOXX50Z	3,111.00	▲0.12%	F	15.12	▲0.12%

IN THIS ISSUE

No. 39,346	Books 10
Business 14	Crossword 12
Culture 9	Sports 11
Views 6	

CURRENCIES

NEW YORK, THURSDAY 1:30PM	PER 100
▲ Euro	€1 = \$1.4580 \$1.4520
▲ Pound	£1 = \$1.6550 \$1.6420
▲ Yen	¥1 = ¥175.50 ¥182.40
▲ S. Franc	₣1 = SFO.8830 SFO.8880

Full currency rates Page 17

STOCK INDICES

NEW YORK, THURSDAY 1:30PM	PER 100
▲ Dow 1:30pm	12,491.65 ▲0.31%
▲ FTSE 100 close	6,918.30 ▲0.07%
▲ Nikkei 225 close	9,585.77 ▲0.82%
OIL NEW YORK, THURSDAY 1:30PM	PER BARREL
▲ Light sweet crude	\$111.82 ▲\$0.51

Berlusconi dà sostegno a Tremonti

Sì alla linea del ministro dopo gli attacchi di Galan: mantenere il rigore

Attacco sul «Giornale». Il ministro della Cultura: è un socialista, ci fa perdere voti
Il faccia a faccia. Incontro teso di due ore a Palazzo Grazioli, sul piatto le dimissioni

Barbara Fiammeri

Dino Pesole

ROMA

«Non ci sono crostate da spartire» ed è bene evitare di creare false aspettative. Giulio Tremonti è stato granitico. Due ore di colloquio con il premier a Palazzo Grazioli sono servite al ministro dell'Economia per spiegare dettagliatamente a Silvio Berlusconi la situazione economica nazionale e internazionale.

Un incontro a tratti teso. L'attacco frontale sferrato ieri in prima pagina dal *Giornale*, corredato dall'intervista al ministro Giancarlo Galan dal titolo «Fermiamo Tremonti condiziona il governo e ci fa perdere voti», è stato il convitato di pietra nel faccia a faccia tra il premier e il ministro dell'Economia, al quale non è bastato il comunicato diramato da Palazzo Chigi poco prima, in cui si confermava pieno sostegno alla linea di rigore di via XX settembre grazie alla quale l'Italia «ha garantito la tenuta del bilancio dello Stato e con questa la sicurezza del risparmio e la coesione sociale». Una linea che «deve essere mantenuta».

Lo spettro delle dimissioni di Tremonti ha aleggiato non poco nei conciliaboli che nel frattempo si stavano tenendo tra i principali esponenti del Pdl. Quell'attacco proveniente da un berlusconiano della prima ora come Galan e per di più sul quotidiano di proprietà del fratello del premier sembrava questa volta ben più di un segnale. Berlusconi ha negato che fosse lui il mandante dell'attacco: «Non ne sapevo nulla, hanno persino invitato a votare Lassinì, senza rendersi conto che in questo modo penalizzano me visto che c'è la possibilità di una sola preferenza», avrebbe detto il Cavaliere con riferimento al corsivo del direttore del *Giornale* a sostegno dell'autore del

manifesto contro le procure.

Tremonti ha preso per buone le parole del premier, al quale però ha ribadito di non essere intenzionato a marce indietro. Il titolare di via XX settembre ha sottolineato che la situazione interna è abbastanza buona, le esportazioni sono in ripresa e il rapporto deficit/Pil è migliore rispetto a Paesi quali la Francia che pur avendo una crescita più dinamica soffre per un deficit più alto del nostro. Ma questo non può creare false illusioni, a livello internazionale ci sono ancora turbolenze che impongono prudenza. Risorse da spendere non ce ne sono. Meglio dunque non promettere «scosse» inattuabili al momento e concentrarsi invece su provvedimenti assai più realistici, dalle semplificazioni - anche fiscali - alla ricerca, che saranno varati probabilmente a una settimana

dal voto di metà maggio.

L'incontro si è concluso meglio di come era cominciato. Il rischio di una rottura con il titolare dell'Economia è stato scongiurato. Le tensioni torneranno. E la presa di posizione di Galan non è certo un caso isolato. Ma ieri Tremonti ha incassato il sostegno dei ministri più pesanti all'interno del Governo: Sacconi, Matteoli, Brunetta. L'assalto di due anni fa, alla vigilia delle regionali, quando il ministro era stato messo in difficoltà per davvero, è lontano. Lo stesso Berlusconi ha invitato tutti a non alimentare divisioni, dai ministri ai vertici del partito. Ha sentito anche Galan, ribadendo la linea: ogni chiarimento andrà rinviato a dopo le amministrative.

L'obiettivo del Cavaliere è superare indenni lo scoglio delle elezioni. Se vincerà sarà un successo di tutti, ma se andranno male, c'è da giurarci, la guerra intorno a Tremonti non tarderà a scatenarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Il Cavaliere: «Nessun mandante dietro l'iniziativa del quotidiano di Sallusti»

Il ministro: «Non ci sono crostate da spartire»





Ministro dell'Economia. Giulio Tremonti

Lungo incontro con il premier dopo l'attacco dalle pagine de «Il Giornale»

«Tremonti, pieno sostegno»

Galan accusa: ci fa perdere. Berlusconi difende il superministro

ROMA — Esplode lo scontro nel governo. Il ministro della Cultura, Galan, dalle pagine del Giornale sferra un duro attacco a Giulio Tremonti: «Il suo spettro aleggia su qualsiasi decisione, ci fa perdere le elezioni. Chiedo a Berlusconi una scossa». Il premier si è immediatamente schierato a fianco del super ministro dell'Economia che ha minacciato le dimissioni, chiedendo che Berlusconi metta fine al tiro a bersaglio contro di lui. Poi, dopo un lungo vertice a palazzo Grazioli, il presidente del Consiglio ha confermato «piena fiducia» a Tremonti. Durante il colloquio il ministro ha ricordato che, in considerazione della situazione del debito pubblico, «non ci sono crostate da dividere».

**AJELLO, CONTI, FUSI
E RIZZI ALLE PAG. 2 E 3**

IL CASO Giornata ad alta tensione dopo il duro j'accuse in un'intervista al quotidiano di via Negri «Rischia di farci perdere le elezioni». Una nota del Cavaliere per ricucire lo strappo

Galan all'attacco di Tremonti Berlusconi: sostegno a Giulio

Voci di dimissioni, in serata quasi tre ore di vertice a Palazzo Grazioli

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Il Giornale di Berlusconi attraverso un'intervista a Giancarlo Galan prende di mira Giulio Tremonti con un titolo che fa esplodere le polemiche: «Fermiamolo, ci fa perdere voti». Il premier, attraverso una nota, dichiara prima «pieno sostegno» al ministro dell'Economia, poi in serata ha un faccia a faccia di due ore e mezzo con lui a Palazzo Grazioli. «Tutto è stato chiarito» spiegano fonti del governo che considerano

chiuso l'episodio, definendolo «estemporaneo». Smentite le voci di dimissioni di Tremonti. Anche se la sua obiezione nei confronti di Berlusconi c'è stata: «Perché questi attacchi dai tuoi quotidiani? Ora basta». Ma il premier si è mostrato, a sua volta, sorpreso, malgrado le accuse del Giornale non arrivassero solo dalle parole di Galan ma anche da quelle dell'editoriale del direttore, Alessandro Sallusti, dal titolo inequivocabile:

«L'ora dei mal di pancia». E dal titolo con cui si dava notizia dell'apertura del Tesoro sul fisco e le imprese: «Il ministro si pente». Il Cavaliere ha comunque garantito di non avere alcuna intenzione di indebolirlo, invitandolo ad andare avanti con la diminuzione delle spese, dal momento che altre «nubi si addensano all'orizzonte», per cui non è ancora possibile «allentare la guardia».

Se Galan ha provocato un sommovimento in tutto il Pdl («bisogna tornare allo spirito



del '94, Berlusconi deve dare una scossa, le elezioni non le perde Tremonti da solo, ma le perdiamo tutti noi», fin dal mattino si sono mosse le diplomazie. Berlusconi ha cercato di tamponare la falla mandando in avanscoperta Paolo Bonaiuti, portavoce, che durante una lunga conversazione con Tremonti ha messo a punto un comunicato in cui, oltre a dare «pieno sostegno» al titolare di via XX Settembre, è stata ribadita la linea tremontiana del rigore: «Grazie alle linee di politica economica, sempre condivise e approvate dal Consiglio dei ministri, l'Italia ha garantito la tenuta del bilancio dello Stato e con questa, la sicurezza del risparmio e la coesione sociale». Conferma del premier anche per mantenere «la linea» in futuro quando si prevedono «permanenti turbolenze finanziarie nel mondo».

D'altronde questi sono stati

gli argomenti anche del faccia a faccia tra Berlusconi e Tremonti (sostengono fosse programmato già da mercoledì). Ela «condizione dei problemi c'è e ci sarà», spiega una fonte. I due hanno scherzato anche sulle voci di dimissioni del ministro, che in questo momento politico, avrebbe commentato il Cavaliere, non stanno né in cielo né in terra. La ripresa è troppo fragile, hanno convenuto sia il premier che il ministro, altre minacce stanno arrivando alle economie europee (Grecia e Portogallo) e a quelle di tutto il mondo. «Come si può pensare di spendere in questo momento?». «L'economia va meglio ma non al punto da ipotizzare che ci possano essere crostate da spartire, perché non ce ne sono», la metafora scelta dal superministro. Impensabile abbassare la guardia. Né è vero, hanno detto, che in altri Paesi la ripresa è maggiore rispetto al-

l'Italia. In Francia il deficit rispetto al Pil è superiore di 2-3 punti rispetto al nostro Paese.

Ma nel ministero di Tremonti avevano colto segnali ostili nel partito nei commenti dei sondaggi che danno il Pdl in calo alle prossime amministrative. Si sono ripetute dichiarazioni infuocate per cercare un capro espiatorio attraverso un sillogismo: «Si perde perché non si calano le tasse». Tutte accuse respinte da via XX Settembre, come nel caso dei Beni culturali dove, come documentano alcuni report di questi giorni, non sono i soldi che mancano, ma la capacità di spesa delle Soprintendenze. Appunto, come va predicando Tremonti sull'incapacità a progettare e a finanziare le opere pubbliche. Tuttavia Tremonti ha incassato la solidarietà di Denis Verdini, coordinatore Pdl: «fuori luogo» è stato Galan, la mancata coesione «fa il gioco degli avversari». Ma Claudio Scajola, ex ministro,

ricevuto da Berlusconi a Palazzo Grazioli, ha lanciato un nuovo attacco a Tremonti: «L'obiettivo del pareggio è sicuramente importante, un traguardo storico, anche perché è la premessa per aggredire il macigno del debito pubblico, che continua a deprimere la nostra economia e che nel 2012 crescerà al 120% del Pdl». Insomma, ci vuole «più coraggio per lo sviluppo». E chiede di abolire le Province, tema invisito alla Lega. Risparmieremmo, assicura, almeno due miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciampi: «I padri dell'euro giganti rispetto ad oggi»

L'ex Presidente: «Non cedevano all'elettorato, avevano una visione»

COLLOQUIO DI **Arrigo Levi**
A PAGINA 9

Ciampi: "Indebolita l'integrità di persone e istituzioni"

"La mia generazione ha fatto errori, ma oggi Merkel e Sarkozy non hanno visione"

Colloquio



ARRIGO LEVI

Ho ricordato a Carlo Azeglio Ciampi, incontrandolo ieri mattina nel suo severo studio a Palazzo Giustiniani, alle spalle del Senato (fuori, in una Roma quasi estiva, fra palazzi e chiese, c'erano folle di turisti vocianti in tutte le lingue europee) alcune delle tante dichiarazioni di morte imminente dell'Europa che si leggono oggi su giornali italiani, europei, americani. Le conosceva già, e mi ha interrotto con una battuta, che poi ripeterà: «Assistiamo a un decadimento morale, sia nell'etica individuale che nell'etica istituzionale. Si dimentica la frase di Vincenzo Cuoco: Alla felicità degli uomini sono più necessari gli ordini - noi diremmo le

istituzioni - che gli uomini».

Ma perché la crisi economica europea? Gli ho ricordato una sua antica battuta: facendo l'euro, si è creata una «zoppia». Che cosa dobbiamo intendere?

«La zoppia è stata una colpa di tutta l'Europa. Non si è accompagnato alla moneta unica, che è un fatto federativo, una politica economica europea. L'eurogruppo, il gruppo dei Paesi dell'euro, non si è mai istituzionalizzato, non ha mai assunto poteri decisionali cui tutti debbano adeguarsi. Questa è la zoppia di cui ha sofferto l'Europa. E poi, a una crisi mondiale, definita epocale, si è risposto con misure congiunturali. C'è stata una asimmetria fra la crisi e la risposta, che doveva prevedere rimedi anch'essi epocali, cioè strutturali. Quanto all'Italia, e non solo all'Italia, si è indebolita l'integrità delle persone e delle istituzioni. Ma se questo manca, manca tutto. Prevale la logica del successo immediato, misurato in termini di successo puramente economico».

Ho osservato che, almeno in linea di principio, la pericolosità della «zoppia» oggi è stata riconosciuta dall'Unione Europea, anche se i rimedi, consistenti in un severo coordinamento delle politiche economiche nazionali, stando al «Financial Times», sono progettati per un futuro troppo lontano.

«In linea di principio il riconoscimento c'è stato, ma non nelle procedure. Di fatto, non c'è stato il governo del-

l'Europa».

Gli ricordo che quando discutemmo questi stessi problemi nel nostro libro-intervista, mi disse: «Penso che se fossero rimasti in carica per qualche anno di più alcuni ministri che avevano vissuto la creazione dell'euro, avremmo compiuto il passo indispensabile di far corrispondere alla Banca Centrale Europea un governo unico, coordinato, dell'economia europea, con alcuni poteri sovranazionali». Chiedo: dobbiamo dedurne che la colpa di questa crisi europea è delle persone, della Merkel, di Sarkozy, di Berlusconi?

«No, non solo loro. Certo, in loro è mancata la visione, è mancato un respiro veramente europeo. In questo c'è colpa, una mancanza di principi. Ma ricordiamo lo spirito col quale firmammo in Campidoglio il Trattato Europeo, nel 2004. Facemmo allora due errori. Anzitutto, avremmo dovuto fare prima il nuovo trattato, e poi aprire l'Europa ai Paesi nuovi. In secondo luogo, la Commissione Giscard aveva fatto un documento che non andava, che non finiva mai. Ci voleva un documento snello, nervoso, di contenuto, che giustificasse la rinuncia della Germania al marco tedesco, che fu un fatto straordinario. Invece avevano fatto un documento diluito, senza nerbo».

Ciampi rende qui omaggio a quella



che fu la visione di Kohl. Ricorda che quando incontrò per la prima volta, da Presidente del Consiglio, il Cancelliere Kohl, si trovarono a dire la stessa cosa: se noi, la generazione che ha fatto la guerra, non creiamo una moneta unica europea, la generazione successiva non la farà più. Fu ancora un Kohl capace di visione a decidere, al momento dell'unificazione tedesca, il cambio di parità fra il Marco della Germania dell'Ovest e quello della Germania Est, invece del cambio di due marchi dell'Est per uno dell'Ovest, come avrebbe voluto la Bundesbank: che aveva ragione sul piano economico, non su quello politico. Il ragionamento di Kohl fu: «non possiamo umiliarli», e politicamente aveva ragione. «Quella decisione, come la scelta di non volere un'Europa che si allineasse al marco tedesco, ma una moneta europea, l'euro, furono tutte due scelte prese da chi aveva una visione, da uomini che non cedevano al loro elettorato. A confronto degli uomini d'oggi, erano dei giganti. E poi, trattati come quello di Roma non si approvano con dei referendum, si fanno ratificare dai Parlamenti. Se il trattato fosse stato ratificato dai Parlamenti della vecchia Europa, i nuovi Stati membri sarebbero stati ammessi in base a un trattato già definito. Questo, alcuni non lo capirono».

Guardando all'attuale disamore per l'Europa di molti popoli europei compreso, a quanto sembra, il popolo italiano, dobbiamo chiederci: che cosa noi, i vecchi, abbiamo sbagliato? Perché non abbiamo saputo trasmettere il ricordo di quello che fu l'Europa delle guerre e dei lager? Che risposta mi dai?

«Mi chiedi come si possa tenere viva la lezione della storia. Ma questo è un problema eterno. Sta a noi tutti affrontarlo, ma soprattutto a chi ha delle responsabilità istituzionali. E sta ai popoli scegliersi dei leader che abbiano una visione storica alta. Il voto va utilizzato bene».

Qualcuno, gli ricordo, ha parlato con leggerezza di «andarsene dall'Europa». Il Direttore della «Stampa», Mario Calabresi, rispondendo a un lettore che questo proponeva, gli ha fatto osservare che l'Europa non è una boccia di cui si restituisce la tessera in un momento di stizza, l'Europa è nata per un'esigenza di pace dopo due guerre mondiali con decine di mi-

lioni di morti; e poi, stiamo in Europa anche perché ci conviene in termini economici. Secondo Ciampi, che effetto avrebbe, sull'Italia, andarsene dall'Europa?

«Andarsene non è possibile. E se fosse possibile, avremmo in Italia una decadenza, prima economica e poi morale. Immaginiamo che cosa sarebbe l'Italia da sola nel vasto mare dell'economia glo-

bale! Quando scegliemmo l'euro, invece di scegliere l'Europa del Deutsche Mark, lo facemmo, come dice Machiavelli, un po' grazie alla Fortuna, un po' grazie alla Virtù. Diciamo 50 e 50. Machiavelli diceva che la Fortuna è femmina, e che bisogna batterla»

Batterla come?

«Picchiarla».

Chiedo se ritenga possibile la fine dell'Euro.

«No, mai. Ho detto tante volte che l'euro è una strada di non ritorno. Fatto l'euro, non si può più tornare indietro. Piuttosto bisogna andare avanti. Per questo ci vogliono le persone giuste,

ispirate da giusti valori. Ovidio dice (la citazione, dalle Metamorfosi, è ovviamente in latino. La troverai facilmente, mi dice: io vado un po' a braccio): Agli animali fu dato un muso che guarda a terra, agli uomini fu concesso un volto che guarda in alto, e

fu ordinato di alzare lo sguardo al cielo e alle stelle. Purtroppo, per ora noi Europei non stiamo andando avanti.

Concludo: in un altro libro intervista, dopo il nostro, tu hai detto che l'Italia d'oggi «non è il Paese che sognavo». Deduco, da quanto mi hai detto, che anche questa Europa non è l'Europa che sognavi. Ma allora, questo vuol dire che temi anche tu la fine dell'Europa?

«No, no. Ho ancora fiducia nell'Europa. Perché è l'unica via per dare un futuro alle giovani generazioni. Anche in loro ho fiducia».

POLITICI CHE SCELSERO L'EURO

«Avevano visione e senza cedere all'elettorato Dei giganti rispetto a oggi»

«NON SI TORNA INDIETRO»

«Ma per andare avanti ci vogliono uomini giusti ispirati da alti valori»

Quella corsa (sospetta) a cambiare la Costituzione

La corsa (sospetta) a cambiare la Costituzione

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

SEMBRA si sia aperta una gara per presentare proposte di riforme costituzionali. Qualche giorno fa l'onorevole Ceroni proponeva che nell'articolo 1 dove è detto che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro (formula da taluno sospettata di classismo comunista) si aggiungesse la menzione del Parlamento come organo sovraordinato ad ogni altro, compresi magistratura, Corte costituzionale, presidente della Repubblica. Appena ieri l'onorevole Sardelli propone che l'articolo 94 preveda la sfiducia costruttiva, che comporta la revoca automatica del presidente del Consiglio in carica e la nomina da parte del capo dello Stato del nuovo presidente indicato nella mozione di sfiducia. Un voto per appello nominale a maggioranza dei componenti delle Camere riunite in seduta comune. Tutte le proposte di revisione sono legittime, da qualunque parte siano avanzate. E non diminuisce la loro legittimità il provenire da singoli o da gruppi. Riguarda invece realisticamente la loro fattibilità una duplice condizione: di essere il risultato di una ricerca di convergenze oltre le linee di schieramento di maggioranza e di opposizione, per non dare adito alla pregiudiziale che si tratti di un atto di forza degli uni contro gli altri; di non toccare nel merito punti che anziché migliorare sovvertano l'impianto costituzionale.

Quanto alla prima proposta, è immediato il rilievo che essa distrugge lo Stato di diritto nello schema generato e tramandato dalla civiltà liberale, dei tre poteri indipendenti e delle istituzioni di garanzia. Chi continua a ritenere di potersene allontanare dimentica che solo gli Stati di diritto possono essere membri dell'Unione europea. Il nostro futuro, così già annuvolato, non veda anche contestata la nostra Costituzione come incompatibile con la partecipazione all'Unione. Stabilire che il Parlamento è il vertice dell'edificio costituzionale, è come dire che il potere legislativo è arbitrario.

È l'ipotesi del governo assembleare, che pure fu paventata in Assemblea costituente. E dato che con la vigente legge elettorale, i cittadini non eleggono, ma omologano i rappresentanti nominati dai leader e capipartito, non il popolo, ma il Parlamento sarebbe l'unico e vero sovrano. E siccome non troverebbe limiti né nel Capo dello Stato, né nella Corte costituzionale, né nel potere giudiziario, sarebbe da qualificare sovrano assoluto. Bella riforma della Costituzione quella che restaura l'assolutismo!

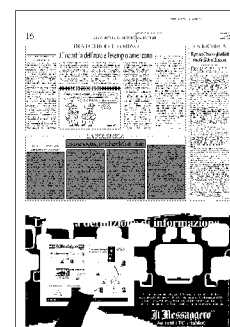
La seconda proposta vorrebbe introdurre nel nostro sistema un istituto già

presente nella costituzione della Germania federale del 1949. Il presupposto essenziale è che il contesto parlamentare funzioni come dovrebbe una rappresentanza democratica liberamente eletta. Finché si andrà a votare con l'attuale legge elettorale, è assai dubbio che i parlamentari siano in grado di mettere in moto una procedura come quella della sfiducia costruttiva. In realtà occorre che si proceda in via previa a riformare la legge elettorale, a restituire al popolo quel che è del popolo, cioè il diritto di scegliere i rappresentanti.

Solo dopo avere un Parlamento che non obbedisce a parola d'ordine, che non gioca al tiro alla fune tra maggioranza e opposizione, si può pensare alla sfiducia costruttiva. Questa formula postula un cambiamento di leader e con esso anche eventualmente una nuova maggioranza. Ma tutto deve essere frutto di una riflessione aperta e convincente, non di oscure trame o congiure. Allo stato delle cose, la sfiducia costruttiva è soltanto il sintomo di una condizione di generale impotenza dinanzi all'ipotesi di un cambio di governo o del suo leader. Oggi la exit strategy in materia non ha che due vie, o le volontarie dimissioni del capo del governo o lo scioglimento della legislatura per sopravvenuta paralisi del suo funzionamento. Entrambe appaiono ipotesi irrealizzabili.

A meno che quanti sperano nella sfiducia costruttiva non raccolgano forze quanto basta per votare una nuova legge elettorale. È il primo passo per far ritrovare la via giusta alla democrazia italiana. E non si dica che così si fa il gioco della destra o della sinistra o del centro, perché la democrazia è di tutti e per tutti. O non lo è per nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL PAESE DI PONZIO PILATO

EZIO MAURO

SIAMO così arrivati al dunque: la Costituzione nella sua essenza, nei suoi principi, nel suo fondamento. Quindi la natura della Repubblica, l'equilibrio tra i poteri che si bilanciano a vicenda, il concerto istituzionale che dovrebbe dare forma repubblicana alla democrazia quotidiana del nostro Paese. Questo è il senso – più simbolico che concreto, per ora, e tuttavia oltremodo significativo – dell'ultima iniziativa della destra berlusconiana: riscrivere l'articolo 1 della Carta Costituzionale, per sovraordinare gerarchicamente il Parlamento agli altri poteri dello Stato.

Come al solito, e come avviene normalmente per ogni legge ad personam, si parte con un test, perfettamente coerente con i propositi del leader, ma tecnicamente irresponsabile. In questo caso è una proposta firmata da un deputato del Pdl che si muove «a titolo personale», senza impegnare direttamente il partito, in modo che il vertice possa saggiare le reazioni e decidere poi se cavalcare fino in fondo l'iniziativa o attenuarla, o farla cadere. O più semplicemente, come ha fatto ieri Berlusconi, prendere le distanze dal modo e dal momento della proposta, non certo dalla sostanza. Come sempre i deputati ignoti a Roma, o i candidati consiglieri comunali di Milano interpretano non solo e non tanto la volontà del Capo.

Ma interpretano anche il suo sentimento politico più profondo, e portano alla luce le pulsioni nascoste e gli obiettivi reali, insieme con l'urgenza di uno stato di necessità. Il risultato è quello che avevamo prefigurato da tempo. Poiché l'anomalia berlusconiana cresce di giorno in giorno, andando a cozzare contro i capisaldi della Repubblica (il controllo di legalità, l'autonomia della magistratura, il sindacato di costituzionalità, l'uguaglianza

dei cittadini davanti alla legge), la destra sta proponendo il patto del diavolo al sistema democratico. Costituzionalizza l'anomalia, smettendola di considerarla tale, introiettandola: ne risulterà sfigurata ma pacificata, perché tutto finalmente troverà una sua nuova, deforme coerenza, e si riordinerà nella disciplina al nuovo potere, riconosciuto infine come supremo.

La questione sostanziale è la separazione dei poteri, il loro reciproco bilanciamento. Quando emblematicamente si vuole porre mano al primo gradino dell'edificio costituzionale, è per cambiare l'equilibrio dell'intero ordinamento. Ecco il senso della «centralità del Parlamento» inserita nell'articolo 1. E l'autore della proposta lo spiega con chiarezza: «Il Parlamento è sovrano, e gerarchicamente viene prima degli altri organi costituzionali come magistratura, consulta e presidenza della Repubblica». Questo perché, secondo il Pdl, oggi il Parlamento «è troppo debole» ed è «tenuto sotto scacco da magistratura e Consulta».

Va così a compimento quel tratto di «populismo reale», o realizzazione, che trasforma una legittima cultura politica – la demagogia carismatica – in sistema, in forma di Stato. E prevede, fin dalla Costituzione, che il voto popolare trasfiguri con la sua unzione la maggioranza vincitrice nel dominus non soltanto del governo, ma di tutto l'ordine costituzionale, sovraordinando come logica conseguenza il Capo di quella maggioranza ad ogni altro potere, e liberandolo da ogni controllo. Si supera così il principio costituzionale secondo cui la sovranità non «emana» dal popolo verso i vincitori delle elezioni, ma nel popolo «risiede» anche dopo il voto, perché il popolo continua ad esercitarla, a «contrassegno ineliminabile» – come dice il dibattito nella Costituente – del regime democratico.

È la negazione di quel «concerto» che deve guidare i vertici dello Stato nell'esercizio delle loro potestà, per una concezione antagonista e gerarchizzata delle funzioni e delle

istituzioni che, se si introduce il principio di primazia e dunque di soggezione, devono subordinarsi e accettare il comando. Ed è anche la trasformazione – metapolitica a questo punto – del presidente del Consiglio in Capo, titolare di comando, supremazia e privilegio sugli altri poteri dello Stato. Con questa mutazione, cambia la natura stessa del sistema. Formalmente, siamo sempre nella democrazia parlamentare, potenziata semmai dal richiamo formale del Parlamento come fondamento dell'intero sistema repubblicano. Di fatto, com'è ben evidente dalla prassi di questi anni che con la riscrittura della Carta diventerebbe meccanismo costituzionale, entreremmo nella fase di un inedito bonapartismo costituzionale: con l'istituzionalizzazione del carisma e con il leader eletto dal popolo che in quanto vincitore e Capo della maggioranza parlamentare si pone al vertice dello Stato libero da ogni bilanciamento. Fino a prevalere sullo stesso Presidente della Repubblica, addirittura per definizione gerarchica.

C'è un'altra questione, che non riguarda solo le istituzioni, ma chiama in causa tutti noi. Come dovrebbe essere ormai evidente, la destra oggi al potere sta saggiando il perimetro del sistema, per vedere se i muri maestri reggono, o se persfuggire alle difficoltà del suo leader gli sfondamenti sono possibili. Purtroppo, ha verificato negli ultimi due anni che ogni forzatura è praticabile, perché le anomalie in Italia non vengono più chiamate con il loro nome, perché ogni superamento del limite non viene giudicato, anzi viene derubricato a «conflitto», mettendo sullo stesso piano chi deforma e chi difende le regole. Le stesse regole che hanno retto il sistema per decenni, sono ormai considerate in fondo come un'ossessione privata e residua di pochi ostinati, insultati di volta in volta come «bardi», «puritani», «parrucconi», secondo la necessità di difesa del leader. Anzi, è nato il concet-

to nuovissimo di «regolamentarismo»: è il richiamo alle regole, o alla legalità, o al diritto, trasformato in ideologismo, in burocraticismo, noioso e antiquato freno capace solo di impacciare e limitare la spada populista del comando. Una spada che se invece fosse libera e fulgida potrebbe tagliare d'un sol colpo — tra gli applausi generali, e a reti unificate — i nodi intricati della complessità contemporanea, che la politica si attarda ancora a cercare di sciogliere, perché è stata inventata per questo, prima che la riformassero.

Di chi sto parlando? Di chi ha responsabilità istituzionali, prima di tutto, e magari tace per tre giorni davanti ai manifesti ignobili sui giudici brigatisti del Pdl a Milano, e si muove solo dopo che il Capo dello Stato è intervenuto con una netta condanna. È un problema di responsabilità, com'è evidente, e di autonomia. E si capisce a questo proposito come uno degli obiettivi della destra sia stato in quest'ultimo anno quello di de-istituzionalizzare – senza riuscirci – il presidente della Camera, proprio per depotenziare questa assunzione autonoma di responsabilità istituzionale: mentre con il presidente del Senato ovviamente il problema non si pone.

Ma il tema della responsabilità, e della coscienza del limite riguarda anche la cultura, gli intellettuali italiani. Sempre pronti a parlar d'altro, a trasformare tutto in «rissa», senza distinguere chi ha lanciato il sasso e chi ha reagito, anzi invitando sempre tutti a rientrare ugualmente nei ranghi, a darsi una calmata come se fossimo davanti ad una questione di galateo e non di sostanza democratica, o come se la difesa della legalità o delle istituzioni potesse o dovesse essere messa sullo stesso piano degli attacchi. Com'è evidente, non è qui un problema di destra o sinistra. Si può essere di destra, io credo, ma dire no a certe forzature e



agli eccessi che danneggiano il Paese e indeboliscono la qualità della democrazia. Il discorso vale anche per i corpi intermedi, per l'intercapedine liberale che un decennio fa il Paese aveva e che oggi non si vede, per quel network che si considera classe dirigente, e che per diventare establishment non solo da rotocalco dovrebbe dimostrare di avere a cuore certo i suoi legittimi interessi, ma talvolta anche l'interesse generale. Vale infine per la Chiesa, che ha scambiato in questi anni con questa destra, sotto gli occhi di tutti, i suoi favori in cambio di legislazioni compiacenti, e che oggi sembra incapace di una libera e autonoma lettura di ciò che sta accadendo in Italia.

Questi silenzi, queste disattenzioni, questa finta neutralità tra la forza e il diritto lasciano non soltanto solo-com'è destino al Colle-ma fortemente esposto agli attacchi, alle polemiche e alle insofferenze il Presidente della Repubblica. Il quale si trova spesso a dover intervenire per primo e in prima persona per segnalare che si è passato un limite, perché nessuno ha sentito il dovere di farlo prima di lui: che è il garante supremo, ma non può essere l'unico ad avvertire una responsabilità che è generale, e ci riguarda tutti.

Si tratta, semplicemente, di aver fiducia davvero nella democrazia. Di credere quindi che le anomalie vadano chiamate per nome, che le forzature debbano essere segnalate come tali a un'opinione pubblica che-se informata-saprà giudicare autonomamente: nulla di più. Sapendo che la destra sta giocando una partita per lei decisiva e che questi eccessi nascono in realtà dal profondo delle sue difficoltà, perché il rafforzamento numerico frutto della compravendita nasconde una debolezza politica ormai evidente. Dunque, la partita è aperta. Dipende da ognuno di noi giocarla (per la parte che ci compete) o accettare di vivere nel Paese di Ponzio Pilato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARTICOLO 1 DELLA COSTITUZIONE

L'OMAGGIO ALLA LIBERTÀ

di ANGELO PANEBIANCO

Una costituzione è fatta di principi e di regole che devono dare corpo ai quei principi. La dimensione simbolica di una carta costituzionale non è meno importante delle sue regole operative.

La questione dell'articolo 1 della Costituzione è tornata ora alla ribalta per l'iniziativa di un deputato del Pdl, Remigio Ceroni, che ne ha proposto una radicale revisione. L'iniziativa è figlia della situazione di conflitto politico feroce che stiamo oggi vivendo e seguirà, presumibilmente, la sorte di altre prese di posizione legate al clima del momento: finirà fortunatamente nel dimenticatoio.

Resterà però, al di là delle vicende contingenti, il problema rappresentato dalla formulazione del primo comma dell'articolo 1 il quale, come è noto, recita: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». All'Assemblea costituente due esponenti della cultura politica liberale, Ugo La Malfa e Gaetano Martino, avevano proposto una diversa versione che richiama i «diritti di libertà» come primo fondamento della Repubblica. Ma la mag-

gioranza (democristiani, socialisti e comunisti) scelse diversamente. Come ha ricordato Michele Ainis nel suo editoriale di ieri sul *Corriere*, la proposta di sostituire la parola «lavoro» con la parola «libertà» ritorna periodicamente. È stata avanzata formalmente qualche anno fa dai radicali e spesso rilanciata da altri uomini di cultura liberale, come Mario Segni o Renato Brunetta.

Ainis afferma che sarebbe superfluo un simile intervento dal momento che la libertà, secondo lui, già albergherebbe, «come noce nel mallo», nella democrazia evocata nello stesso articolo 1. Dissento da Ainis e spiego perché. La libertà degli individui (e non, come scrive Ainis, del «popolo» che è soltanto una astrazione) non è affatto già contenuta nella parola democrazia. Questa assimilazione non funziona né dal punto di vista concettuale né da quello storico ed empirico. Sul piano concettuale, democrazia e libertà sono cose diverse (hanno anche una origine storica diversa). Tanto è vero che quando usiamo, per brevità, la parola «democrazia» siamo quasi sempre costretti a precisare che ci stiamo riferendo a una sua particolare versione, quella liberale appunto, la liberaldemocrazia, la versione che combina de-

mocrazia e libertà e non ad altre forme di democrazia (popolare, consigliare, eccetera). Né l'assimilazione regge sul piano empirico. Non solo è perfettamente concepibile una democrazia illiberale ma, per giunta, ne esistono in giro molti esempi: l'attuale Federazione Russa è un esempio.

Ecco perché non si dà alcuna ridondanza se la Repubblica democratica viene fondata sulla libertà anziché sul lavoro. Ma non sono quisquiglie, dirà qualcuno? Non abbiamo problemi più seri di cui occuparci? Se a dimensione simbolica di una costituzione è importante, allora quisquiglie non sono. I liberali di questo Paese hanno sempre vissuto con grande disagio e come prova del proprio stato di esigua minoranza, il fatto che la nostra carta d'identità collettiva, anziché con un omaggio alla libertà, si aprisse con una formulazione che rivelava la lontananza di tanti membri della Assemblea costituente dai principi della tradizione liberale. Viste le numerose conversioni (verbali) al liberalismo a cui abbiamo assistito dopo la caduta del comunismo forse sarà il caso, quando se ne troverà il tempo, di porre termine a quel disagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CITTADINI CALPESTATI

STEFANO RODOTÀ

OGNI giorno ha la sua pena istituzionale. Davvero preoccupante è l'ultima trovata del governo: la fuga dai referendum. Mercoledì si è voluto cancellare quello sul nucleare.

Ora si vuole fare lo stesso con i due quesiti che riguardano la privatizzazione dell'acqua. Le torsioni dell'ordinamento giuridico non finiscono mai, ed hanno sempre la stessa origine. È del tutto evidente la finalità strumentale dell'emendamento approvato dal Senato con il quale si vuole far cadere il referendum sul nucleare. Timoroso dell'«effetto Fukushima», che avrebbe indotto al voto un numero di cittadini sufficiente per raggiungere il quorum, il governo ha fatto approvare una modifica legislativa per azzerare quel referendum nella speranza che a questo punto non vi sarebbe stato il quorum per il temutissimo referendum sul legittimo impedimento e per gli scomodi referendum sull'acqua. Una volta di più si è usata disinvoltamente la legge per mettere il presidente del Consiglio al riparo dai rischi della democrazia.

Una ennesima contraddizione, un segno ulteriore dell'irrompere continuo della logica ad personam. L'uomo che ogni giorno invoca l'investitura popolare, come fonte di una sua indiscutibile legittimazione, fugge di fronte ad un voto dei cittadini.

Ma, fatta questa mossa, evidentemente gli strateghi della decostituzionalizzazione permanente devono essersi resi conto che i referendum sull'acqua hanno una autonomia e forte capacità di mobilitazione. Fanno appello a un dato di vita materiale, individuano bisogni, evocano il grande tema dei beni comuni, hanno già avuto un

consenso senza precedenti nella storia della Repubblica, visto che quelle due richieste di referendum sono state firmate da 2 milioni di cittadini, senza alcun sostegno di grandi organizzazioni, senza visibilità nel sistema dei media. Pur in assenza del referendum sul nucleare, si devono esser detti i solerti curatori del benessere del presidente del Consiglio, rimane il rischio che il tema dell'acqua porti comunque i cittadini alle urne, renda possibile il raggiungimento del quorum e, quindi, trascini al successo anche il referendum sul legittimo impedimento. Per correre questo rischio? Via, allora, al bis dell'abrogazione, anche se così si fa sempre più sfacciata la manipolazione di un istituto chiave della nostra democrazia.

Caduti i referendum sul nucleare e sull'acqua, con le loro immediate visibili motivazioni, è ridotta la consultazione solo a quello sul legittimo impedimento, si spera che diminuisca la spinta al voto e Berlusconi sia salvo.

Quest'ultimo espediente ci dice quale prezzo si stia pagando per la salvezza di una persona. Travolto in più di un caso il fondamentale principio di eguaglianza, ora si vogliono espropriare i cittadini di un essenziale strumento di controllo, della loro funzione di «legislatore negativo».

L'aggressione alle istituzioni prosegue inarrestabile. Ridotto il Parlamento a ruolo di passacarte dei provvedimenti del governo, sotto tiro il Presidente della Repubblica, vilipesa la Corte costituzionale, ora è il turno del referendum. Forse la traballante maggioranza ha un timore e una motivazione che va oltre la stessa obbligata difesa di Berlusconi. Può darsi che qualcuno abbia memoria del 1974,

di quel voto sul referendum sul divorzio che mise in discussione equilibri politici che sembravano solidissimi. E allora la maggioranza vuole blindarsi contro questo ulteriore rischio, contro la possibilità che i cittadini, prendendo direttamente la parola, sconfessino il governo e accelerino la dissoluzione della maggioranza.

È resistibile questa strategia? In attesa di conoscere i dettagli tecnici riguardanti i quesiti referendari sull'acqua è bene tornare per un momento sull'emendamento con il quale si è voluto cancellare il referendum sul nucleare. Questo è consegnato nel modo seguente: le parti dell'emendamento che prevedono l'abrogazione delle norme oggetto del quesito referendario, sono incastonate tra due commi con i quali il governo si riserva di tornare sulla questione, una volta acquisite «nuove evidenze scientifiche mediante il supporto dell'agenzia per la sicurezza nucleare, sui profili relativi alla sicurezza, tenendo conto dello sviluppo tecnologico e delle decisioni che saranno assunte a livello di Unione europea». E lo farà entro dodici mesi adottando una «Strategia energetica nazionale», per la quale furbescamente non si nomina, ma neppure si esclude, il ricorso al nucleare. Si è giustamente ricordato che, fin dal 1978, la Corte costituzionale ha detto con chiarezza che, modificando le norme sottoposte a referendum, al Parlamento non è permesso di frustrare «gli intendimenti dei promotori e dei sottoscrittori delle richieste di referendum» e che il referendum non si tiene solo se sono stati del tutto abbandonati «i principi ispiratori della complessiva disciplina preesistente». Si può ragionevolmente dubitare che, vista la formulazione dell'emen-



damento sul nucleare, questo sia avvenuto. E questo precedente induce ad essere sospettosi sulla soluzione che sarà adottata per l'acqua. Di questo dovrà occuparsi l'ufficio centrale del referendum che, qualora accerti quella che sembra essere una vera frode del legislatore, trasferirà il referendum sulle nuove norme. La partita, dunque, non è chiusa.

Da questa vicenda può essere tratta una non indifferente morale politica. Alcuni esponenti dell'opposizione avrebbero dovuto manifestare maggiore sobrietà in occasione dell'approvazione dell'emendamento sul nucleare, senza abbandonarsi a grida di vittoria che assomigliano assai a un respiro di sollievo per essere stati liberati dall'obbligo di parlar chiaro su un tema così impegnativo e davvero determinante per il futuro dell'umanità.

Dubito che questa sarebbe la reazione dei promotori del referendum sull'acqua qualora si seguisse la stessa strada. Ma proprio l'aggressione al referendum e ai diritti dei cittadini promotori e votanti, la spregiudicata manipolazione degli istituti costituzionali fanno nascere per l'opposizione un vero e proprio obbligo. Agire attivamente, mobilitarsi perché il quorum sia raggiunto, si voti su uno, due, tre o quattro quesiti. Si tratta di difendere il diritto dei cittadini a far sentire la loro voce, quale che sia l'opinione di ciascuno. Altrimenti, dovremo malinconicamente registrare l'ennesimo scarto tra parole e comportamenti, che certo non ha giovato alla credibilità delle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casini: è solo la punta di un iceberg Bersani: centrodestra in confusione

ROMA - «Il centrodestra è in confusione e la maggioranza e il governo non sono in condizioni di dare barra al Paese e quindi questo innesca sospetti reciproci, impedimenti reciproci. Siamo nella condizione in cui il Consiglio dei ministri non decide nulla». Così il segretario del Pd Pier Luigi Bersani valuta lo scontro tra i ministri Giancarlo Galan e Giulio Tremonti. Per Pier Ferdinando Casini lo scontro è «la punta dell'iceberg di una rissosità interna che l'assegnazione di nuovi posti da sottosegretario non riuscirà a placare. Questa maggioranza chiede un prezzo crescente a Berlusconi e con il rimpasto il distacco tra il governo e il Paese sarà siderale. Il fatto che si pensi, con tutti i problemi che ha il Paese, che il tema cui dedicarsi sia il rimpasto di governo la dice lunga».

Casini parla anche degli attacchi al capo dello Stato e afferma: «Sia che vengano dalla maggioranza, sia che vengano dall'opposizione, sono patetici i tentativi di condizionare il Quirinale. Ma sono certo che Napolitano sorriderà di fronte a questi tentativi di intimidazione». «Così come fa Di Pietro, fanno i parlamentari di centro-destra», aggiunge Casini chiamato a commentare l'appello del leader dell'Idv al presidente della Repubblica a non promulgare la legge sul nucleare. «Mi permetterei di ricordare a Di Pietro che il capo dello Stato non ha bisogno di consigli».

Il leader dell'Udc commenta anche il progetto del centrodestra di modificare la legge elettorale del Senato

con un premio di maggioranza nazionale: «Una riforma della legge elettorale non ci fa paura, ma deve rispettare la Costituzione che al Senato prevede una ripartizione su base regionale: non ci sono inghippi su questo punto». Casini si dice invece aperto «a una riforma che restituisca la scelta agli italiani, con i collegi uninominali o con le preferenze».

Non manca un riferimento alla tornata elettorale milanese, indicata da Berlusconi come un test nazionale: «Lo dice il Cavaliere, può darsi che ogni tanto dica la verità». Infine la risposta a Walter Veltroni che l'ha invitato a patto elettorale contro Berlusconi alle prossime elezioni nazionali: «Ho apprezzato gli spunti della proposta Veltroni, ma noi balliamo da soli. Il Terzo Polo è una iniziativa politica nuova, non si concilia con la difesa del bipolarismo che fa Veltroni». Per Casini, «questo bipolarismo è uno scontro all'arma bianca, ed è fallito. Non si può chiedere al Terzo Polo di rinnegare una impostazione che si sta rivelando vincente».

*Il leader Udc:
pensano
al rimpasto
non ai problemi veri*



CNEL, MARIO MONTI, MARIO DRAGHI, IL VERDETTO È UNANIME: IL PIANO DEL GOVERNO È CARENTE

Per crescere servono le riforme strutturali

Def e Pnr, il ministero delle Finanze resta nel mirino

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

Le politiche economiche del governo restano sul banco degli imputati. Dopo la bocciatura del piano delle riforme da parte di Confindustria e le critiche di Bankitalia, Istat e Corte dei conti arriva il giudizio del Cnel e di Mario Monti. Inoltre torna alla carica il governatore Mario Draghi. Il verdetto è unanime: così non si cresce, servono riforme strutturali.

«Un uso più efficiente delle risorse in funzione dello sviluppo mantenendo il rigore nei conti». È la proposta del Cnel sul Documento economico e finanziario. Il Def, già consegnato dal ministero dell'Economia alle commissioni Bilancio di Camera e Senato e al governo, contiene le valutazioni in merito alle azioni di politica economica e finanziaria previste dal governo nel Piano di stabilità e nel Piano nazionale delle riforme. Secondo il Cnel occorre «attrezzare la politica italiana per far fronte alla nuova sfida mobilitando il complesso delle risorse istituzionali e sociali intorno ad obiettivi condivisi». L'impegno - avverte una nota - «non sarà semplice perché permangono problemi strutturali dell'economia e dell'organizzazione istituzionale della Repubblica che richiedono un rinnovato impegno riformatore». I limiti strutturali dell'economia italiana - spiega il Cnel - «sono costituiti dalla bassa crescita e dalla crescente divaricazione nella distribuzione della ricchezza, che determina una conseguente compressione dei consumi interni, e condiziona le prospettive e le aspettative dei cittadini e delle imprese».

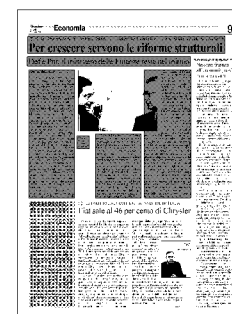
Il presidente della Bocconi Mario

Monti, audito in Parlamento, promuove a metà il superministro: «Sui conti pubblici Tremonti è riuscito con un'azione attenta, vigile e ritengo anche politicamente costosa, a tenere la barra dritta. Ma con altrettanta franchezza devo dire che la politica per favorire la crescita dell'economia è stata carente». «C'è sollievo - aggiunge - ma se nel Paese prevale il convincimento di aver attraversato la crisi meglio degli altri il tutto diventa preoccupante. I problemi della crescita in Italia sono molto seri e non possono essere trascurati». L'impostazione, critica Monti, è quella del «piano dell'ultima ora» e le riforme contenute nel Piano nazionale sono «eterogenee» e «poco coerenti». L'ex commissario Ue ha anche qualche perplessità sulla riforma fiscale, perché, spiega, «alleggerire l'imposizione sul lavoro non significa spostare il peso dalle imposte dirette a quelle indirette, che semmai hanno un connotato di regressività».

Il governatore della Banca d'Italia ripete ancora una volta che «stiamo uscendo dalla recessione lentamente: secondo le previsioni del Def solo nel 2014 il Pil tornerà sul livello del 2007. In termini di prodotto pro capite, il recupero del livello pre-crisi sarà ancora più lento». In apertura dei lavori del convegno svolto ieri a Palazzo Koch «Europa 2020: quali riforme strutturali per l'Italia?», Mario Draghi aggiunge che interrogarsi sul no-

stro potenziale di crescita «non è un esercizio retorico, è una riflessione sul futuro del nostro Paese, sulle

prospettive delle generazioni ora più giovani». «Il divario fra l'Italia e gli altri Paesi - evidenzia il banchiere centrale - perdura nella fase di ripresa. Questi dati esprimono sinteticamente la difficoltà delle imprese italiane a essere competitive, dei responsabili della politica economica ad attuare strategie di modernizzazione del Paese, degli stessi economisti a orientare le proprie ricerche e a comunicarne al pubblico i risultati». Draghi poi critica il dl antiscalate - «la competitività non si ottiene con sostegni e difese dalla concorrenza» - e avverte che in generale non esistono «facili scorciatoie»: servono innovazioni nel mondo delle imprese, negli apparati ministeriali, nel sistema dell'istruzione. Così come per combattere la povertà occorre «un'attenta revisione dell'assetto delle politiche sociali che concentri le risorse ove sono più necessarie».





*Mario
Draghi
e Giulio
Tremonti*

Rispetto ad altre sezioni regionali la Corte conti Lombardia si mostra più guardinga

Feste, i comuni tirano la cinghia

Spese da ridurre dell'80%. O del tutto se sponsorizzazioni

Pagina a cura
di **LUIGI OLIVERI**

Feste, tornei e sagre sono da tagliare dell'80% rispetto al 2009. O, addirittura, da considerare vietate in quanto sponsorizzazioni.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia col parere 16 marzo 2011, n. 137 stringe le maglie sull'interpretazione dell'articolo 6, commi 8 e 9, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, che la stessa sezione e, più ancora, quella della Liguria avevano aperto, con precedenti interpretazioni.

La questione su cui la sezione è stata chiamata a pronunciarsi è quella che da mesi ormai attanaglia l'attività dei comuni: la portata del divieto di effettuare sponsorizzazioni disposto dall'articolo 6, comma 9, della manovra estiva 2010. Il comune richiedente nel quesito è stato molto chiaro, chiedendo se potessero considerarsi come sponsorizzazioni vietate contributi finalizzati all'organizzazione episodica di eventi come «feste, tornei, camminate».

In effetti lo spettro delle attività di associazioni di ogni natura e tipo che richiedono ai comuni e alle province contributi è amplissimo: si va dal Palio di Siena alla sagra, dalla festa della pizza al concerto della filarmonica, dal saggio alla festa di quartiere.

È piuttosto chiaro l'intento del legislatore di contenere le spese destinate in generale ad attività di questo genere: lo si rileva dal divieto di sponsorizzazioni e dal taglio drastico, l'80% rispetto al 2009, alle spese per relazioni pubbliche, pubblicità e rappresentanza. Tra le quali è difficile non far ricadere molte delle iniziative esemplificate proprio dal quesito rivolto alla sezione Lombardia.

La sezione Liguria ha ritenuto che le «manifestazioni» in generale possano sfuggire alla tagliola imposta dalla legge per iniziative culturali, artistiche, sociali, di promozione turistica (l'elencazione non è da consi-

derare tassativa), che mirino a realizzare gli interessi, economici e non, della collettività amministrata, ossia le finalità istituzionali dell'ente locale.

La sezione Lombardia, invece, si mostra più guardinga. Considera ammissibili ancora contributi diretti a organismi associativi che svolgano servizi di interesse generale in favore di fasce deboli della popolazione o attività connesse a diritti costituzionalmente garantiti (come istruzione, formazione, orientamento), perché in questo caso è ravvisabile un intervento sussidiario, aggiuntivo a quello pubblico. Oggettivamente, risulta più complicato dimostrare una ricaduta realmente economica o l'applicazione del principio di sussidiarietà sulla «camminata» o la «sagra», che prevalga sull'intento di pubblicizzare l'immagine dell'ente e degli amministratori.

Nel caso prospettato dal comune, la sezione Lombardia è tranciante. Sovvenzioni per iniziative spot come tornei o feste possono incorrere nel divieto, se il loro scopo sia la veicolazione dell'immagine dell'ente; bene che vada, tuttavia ricadono nel taglio alle spese per pubblicità, relazioni pubbliche e rappresentanza disposto dall'articolo 6, comma 8, della manovra 2010. Spetta a ciascun ente motivare, sulla base dei principi enunciati dalla magistratura contabile, quale ipotesi ricorra.

A questo punto, tuttavia, risulta quanto mai necessario un intervento del legislatore, posto a chiarire definitivamente la portata dei commi 8 e 9 dell'articolo 6. I vari interventi delle sezioni regionali della Corte dei conti si mostrano in parte contraddittori tra loro e non hanno assicurato una visione certa. Il che, per altro, difficilmente potrebbe far evidenziare colpa grave a carico di quegli amministratori che scelgano una strada piuttosto che un'altra, nel motivare i propri provvedimenti, data la evidente incertezza della questione.



Stop di Corte conti alla trasformazione Promozione negata alle università via web

Gianni Trovati
MILANO

Non si possono creare nuove università statali, ma si possono «statalizzare» le non statali. Su questo scioglilingua, previsto dal decreto sulla programmazione triennale degli atenei appena varato definitivamente dal ministero dell'Università, la Corte dei conti si è limitata a storcere il naso. Sull'articolo successivo, invece, la magistratura contabile ha agito di forbici, bloccando la norma che avrebbe consentito di trasformare in università tradizionali gli undici atenei telematici: un panorama complesso, che accanto a grandi realtà come la Nettuno conta atenei "virtuali" come E-Campus (59 immatricolati nel 2010/2011, e altrettanti docenti, tutti a tempo determinato) o la Giustino Fortunato (48 matricole, 9 docenti). Secondo la proposta del Miur, un regolamento avrebbe dovuto individuare i criteri per

far transitare questi atenei, su proposta degli interessati, dal mondo "virtuale" a quello reale. I magistrati hanno cancellato il meccanismo perché il Dm dettava indirizzi per un regolamento successivo, ma servirebbe una legge. Nella tagliola è finita anche la frase successiva, che avrebbe bloccato l'attivazione di nuovi corsi a distanza fino all'emanazione del regolamento per il quale però non si prevedono termini.

Anche se ammaccato, comunque, il decreto sulla programmazione triennale arriva al traguardo, «con notevole ritardo» come puntualizza la Corte dei con-

IL PROVVEDIMENTO

Via libera con correzioni al decreto sugli obiettivi che blocca la creazione di nuovi atenei ma solo se statali

ti. In effetti, il «triennio» in questione è il 2010-2012, ma quasi metà se n'è già andata. Il via libera al decreto sblocca anche le risorse da distribuire fra gli atenei che migliorano «la qualità e l'efficacia» della propria offerta formativa. In relazione al 2010 si tratta di 65 milioni di euro, ma già da quest'anno la fetta si assottiglia anche perché una quota è già stata dirottata per lo sblocco parziale degli scatti di stipendio congelati dalla manovra estiva. Lo stesso ministero, del resto, richiama più volte la «restrizione delle risorse disponibili» per l'università, e per questa ragione blocca per (almeno) due anni la creazione di nuovi atenei. Non tutti, però: le università non statali potranno crescere, purché le nuove realtà offrano «prevalentemente» corsi in inglese o siano filiazioni di università straniere con titoli riconosciuti da almeno tre anni.

Rimandato, intanto, anche il decollo ufficiale dell'Anvur. I sette membri del direttivo si sono riuniti per la prima volta martedì, ma per l'insediamento occorre aspettare la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto istitutivo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTESTATA L'ASSUNZIONE DI UN DIRIGENTE

CORTE DEI CONTI STANGATA AL SINDACO

SCULLI >>> 20

INCHIESTA SULLA "PROMOZIONE" SENZA ESAME DEL FUNZIONARIO. MEMORIA DIFENSIVA DEL COMUNE

Corte dei conti, stangata al sindaco

Chiesti 200 mila euro alla prima giunta Vincenzi. Contestata l'assunzione del manager Picena

IL CASO

ROBERTO SCULLI

DUECENTOMILA euro di denaro pubblico, che l'amministrazione comunale avrebbe potuto risparmiare, se la giunta guidata da Marta Vincenzi, nei primi giorni di insediamento, non avesse "bypassato" le normali procedure di concorso, promuovendo un funzionario a direttore.

È l'accusa. E, appunto, a 200 mila euro ammonta l'ipotesi di danno erariale, mossa al Comune dalla Corte dei conti, che indaga sull'assunzione a tempo determinato dell'ex assessore provinciale Luigi Picena quale direttore delle divisioni territoriali, l'ufficio di raccordo tra Palazzo Tursi e i Municipi. A rifondere il danno, secondo il pubblico ministero contabile, dovranno essere oltre al sindaco, il vice sindaco Paolo Pissarello, e tutti gli assessori presenti alla seduta di giunta del 29 giugno 2007 (unica assente, Maria Zerega), giorno in cui fu votata l'assegnazione dell'incarico a Picena. L'"invito a dedurre" - l'omologo contabile dell'avviso di garanzia - è stato inviato al Comune nei giorni scorsi. E, a stretto giro, gli avvocati di Tursi hanno prodotto una memoria difensiva.

Cosa contesta la Corte dei conti al Comune? In primis, che la delibera sia stata assunta prima della data delle dimissioni effettive di Picena - che era già dipendente comunale, ma con altro incarico - vale a dire prima del 7 luglio 2007. Inoltre, il magistrato contabile ritiene che Tursi, prima di affidare un incarico a tempo determinato, avrebbe dovuto - come prescrive la legge - cercare una professionalità adatta all'interno dell'ente. Ancora, rileva la Corte dei conti, perché, prima di nominare un direttore, non è stata fatta alcuna selezione? E perché quella tipologia di incarico è stata affidata proprio a lui? A ciò si deve aggiungere

che Picena un concorso per salire di "grado" l'aveva anche fatto. Soltanto che la commissione lo aveva giudicato non idoneo. In seguito era arrivata la delibera che lo promuoveva, assumendo alcune prerogative dell'attuale capo di gabinetto Raffaele Gazzari, ma a tempo determinato e per la sola durata del mandato del sindaco.

Luigi Picena, scuola Pci, fedelissimo di Marta Vincenzi, è fra gli uomini che organizzarono la sua prima - vincente - campagna elettorale. Proprio in Provincia, dal 1993 al 2002, dopo essersi messo in aspettativa in Comune, ha ricoperto il ruolo di assessore, con la delega alla Politiche del lavoro. Dal 1997 al 2002, inoltre, è stato coordinatore nazionale dell'Unione province italiane. A questo curriculum fa riferimento la delibera finita adesso nel mirino del Corte dei conti.

Per il Comune, che invierà al magistrato contabile una memoria siglata dall'intera giunta in carica nel 2007, quella di Picena fu una scelta legittima, perché, a seguito di una riorganizzazione, il numero dei dirigenti era insufficiente. Ancora, secondo Tursi, visto il suo pregresso professionale, Picena disponeva, più di ogni altro, dell'esperienza necessaria per trattare con i Municipi.

La Corte dei conti ha indagato dopo che la nomina di Picena, più di una volta, ha scaldato la temperatura in sala rossa. Riguardo alla sua "promozione" l'opposizione aveva chiesto lumi al sindaco, ma, in attesa di chiarimenti mai arrivati, ha riversato tutti i dubbi in un esposto. Soprattutto, ciò che il centro destra contestava, era il fatto che Picena avrebbe percepito uno stipendio da centomila euro l'anno, più eventuali premi di produzione, a maggior ragione in un momento di difficoltà finanziarie dell'amministrazione. Se si arriverà a una condanna, il sindaco e i singoli assessori saranno personalmente responsabili del danno erariale.

sculli@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN FEDELISSIMO DALLA PROVINCIA

Luigi Picena, cresciuto nel Pci e fedelissimo di Marta Vincenzi, è stato tra le menti della campagna elettorale che portò l'oggi sindaco di Genova a guidare la Provincia. In Provincia Picena ha ricoperto la carica di assessore alle Politiche del lavoro e Formazione professionale dal 1993 al 2002

APPROVATA ALL'UNANIMITÀ

Il 29 giugno 2007 la giunta di Marta Vincenzi approva la delibera con cui affida a Luigi Picena l'incarico di direttore delle Divisioni territoriali. È questa decisione, assunta su proposta del sindaco stesso, ad aver portato la Corte dei conti ad ipotizzare nei confronti del sindaco e della giunta un danno erariale

L'ELENCO DEI NOMI NEL MIRINO

Insieme al sindaco, nel mirino ci sono il vice sindaco, Paolo Pissarello, e gli ex assessori Francesca Balzani, Mario Margini, Massimiliano Morettini, Roberta Morgano, Roberta Papi, Bruno Pastorino, Alfonso Pittaluga, Francesco Scidone, Carlo Senesi, Paolo Striano, Gianfranco Tiezzi e Paolo Veardo

Recupero gettoni, prescrizione decennale

Il recupero delle somme illegittimamente erogate ai consiglieri comunali e provinciali per le sedute della conferenza dei capigruppo, sconta la prescrizione decennale che decorre dalla data di ogni singolo pagamento effettuato. È questo l'importante chiarimento che perviene dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto, nel testo del parere n. 180/2011, con il quale si danno, per la prima volta sul panorama giurisprudenziale, i primi indirizzi operativi a favore di quegli enti locali e territoriali che stanno attuando forme di recupero dei gettoni di presenza indebitamente corrisposti a consiglieri (anche cessati dalla carica) per la partecipazione alla conferenza dei capigruppo. Una stretta, questa che come si ricorderà, è stata varata dalla manovra correttiva dei conti pubblici del 2010. La Corte, investita della questione da un apposito parere formulato dal presidente della provincia di Verona, ha rilevato che la soluzione dell'individuazione del termine prescrizione è «facilmente ricavabile dalla copiosa giurisprudenza amministrativa in materia». Infatti, la giurisprudenza consolidata del Consiglio di stato (da ultimo, sentenza n. 4232/2010) ha sostenuto che, rispetto al recupero delle somme illegittimamente erogate da una pubblica amministrazione a un proprio dipendente, ex articolo 2033 del codice civile, qui debba applicarsi il termine prescrizione ordinario decennale ex articolo 2946 del predetto codice. Detto termine, ha rilevato la Corte, opera «ogni qualvolta la legge non preveda diversamente». E tale soluzione sembra applicabile anche rispetto ad un recupero da attuare nei confronti di soggetti legati alla pubblica amministrazione da un rapporto di servizio di tipo onorario, quali i consiglieri di un ente locale o provinciale. Fatte salve le premesse in me-

rito ai termini temporali relativi all'esercizio dell'azione di recupero, la Corte ha altresì fatto luce sull'individuazione del termine iniziale di decorrenza della prescrizione. In virtù della previsione contenuta all'articolo 2935 del codice civile, la premessa è che il termine decorre dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere. In questo caso, pertanto, il dies a quo coincide con la data di ciascun pagamento illegittimo effettuato. Sulle modalità con cui l'ente intende procedere al recupero dei gettoni, però, la Corte non si esprime, poiché questo è un profilo che non attiene alla contabilità pubblica. Inoltre, la Corte ha altresì sottolineato un terzo aspetto. Vale a dire, quello relativo al momento in cui il principio della onnicomprensività della retribuzione degli amministratori degli enti locali è divenuto operante nell'ordinamento giuridico italiano, così da rendere illegittima la corresponsione dei gettoni di cui si tratta. Secondo l'ente che ha richiesto l'intervento della Corte, tale principio sarebbe stato introdotto dal terzo comma dell'articolo 83 del Tuel, per effetto delle disposizioni ex articolo 2, comma 26 della legge finanziaria 2008. In pratica, secondo tale tesi, l'illegittimità della corresponsione del gettone di presenza ai capigruppo esplicherebbe i suoi effetti a partire dall'1/1/2008. Nulla di tutto questo, però, secondo la Corte veneta. Anzi, secondo quest'ultima, il principio in oggetto deve farsi risalire all'articolo 4, comma 2 della legge n. 816 del 1985, ove si prevedeva che «agli amministratori locali cui viene corrisposta un'indennità di carica, non è prevista alcuna indennità per la partecipazione a sedute degli organi collegiali dell'ente». Tesi, questa, già acclarata sia dal giudice contabile che da quello amministrativo.

Antonio G. Paladino



DALLA CORTE CONTI VENETO UNA DOCCIA FREDDA PER GLI ENTI

La falcidia non risparmia neppure i gemellaggi

Le spese per l'organizzazione di eventi legati ai gemellaggi sono soggette al taglio imposto dall'articolo 6, comma 8, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010.

È una doccia fredda per i comuni il parere della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto 23 marzo 2011, n. 265, perché inquadra integralmente le spese per gemellaggi entro la tipologia di spese da tagliare dell'80% rispetto al 2009: una falcidia, che rende oggettivamente difficoltosa l'organizzazione di tali iniziative.

Sono tantissimi i comuni italiani gemellati con altrettante municipalità all'estero, anche perché i gemellaggi sono una tradizione inveterata e la stessa Unione Europea li favorisce, spesso con sia pur contenuti finanziamenti appositamente dedicati.

L'articolo 6, comma 8, della manovra estiva 2010 coinvolge nel pesantissimo taglio cui obbliga gli enti locali una tipologia di spese estremamente ampia, ma non ben definita: «Relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza». Inquadrate, dunque, le iniziative connesse ai gemellaggi non è impresa facile ed immediata.

Il comune che si è rivolto alla sezione veneta ha provato ad evidenziare i risvolti sociali e culturali che stanno dietro agli eventi connessi al gemellaggio, puntando sull'interpretazione molto estensiva data dalle sezioni Lombardia e, soprattutto, Liguria del taglio imposto dall'articolo 6, comma 8.

Dette sezioni, infatti, hanno ritenuto di poter sottrarre dalla riduzione drastica della tipologia di spese prevista dalla manovra estiva le iniziative e manifestazioni di caratte-

re sociale e culturale realizzate da privati, in attuazione del principio di sussidiarietà.

Si tratta, ovviamente, di verificare fino a che limite è possibile estendere l'interpretazione favorevole proposta dalle sezioni lombarda e ligure, visto che non è difficile evidenziare ricadute sociali ed economiche, dialetticamente.

La sezione Veneto, osservando che nel caso di specie le iniziative oggetto del parere erano specificate in modo piuttosto generico (confronto sociale e culturale) in modo tranciante conclude per la loro ricomprensione nelle voci di spesa da tagliare, considerando le iniziative per i gemellaggi come un genere della specie «spese per rappresentanza» o di «relazioni pubbliche».

Non è, in effetti, dubitabile che la funzione prevalente dei gemellaggi è proprio quella dell'incattivazione di relazioni amichevoli tra realtà diverse, anche se le iniziative con le quali coltivare tali relazioni possono essere le più disparate.

La sezione non manca di rilevare che ciascun ente può, nella sua autonomia, classificare in modo diverso le iniziative dei gemellaggi, assumendone la relativa responsabilità. Potendo anche scegliere se apportare un taglio secco dell'80% delle spese connesse a gemellaggi nel 2009, oppure riferirsi al complesso delle voci di spesa considerate dall'articolo 6, comma 8, e all'interno di tale complesso, per esempio, non tagliare le specifiche voci connesse al gemellaggio, sulla base di valutazioni di priorità di scelta della spesa da ridurre, diminuendo di conseguenza le uscite per altre voci (ad esempio, pubblicità o mostre).



Federalismo, arriva una nuova stangata

Previsti rincari fino al 600 per cento per i passaggi di proprietà

ROBERTO PETRINI

ROMA — Stangata federalista per gli automobilisti italiani. Dopo lo sblocco delle addizionali comunali Irpef e l'introduzione della tassa di soggiorno, il decreto legge sul federalismo fiscale regionale e provinciale, approvato in via definitiva il 31 marzo dal Consiglio dei ministri, riserva una amara sorpresa per chi comprerà una autovettura: prima dell'estate scatteranno salati rincari dell'Imposta provinciale di trascrizione, quella che si paga sui passaggi di proprietà delle autovetture nuove e usate. Rincari che arriveranno, in alcuni casi, fino al 600% delle attuali tariffe.

La sorpresa è contenuta all'articolo 13 (Tributi connessi al trasporto su gomma), comma 5-bis del decreto che sta per uscire sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il decreto dovrà essere oggetto solo di un ulteriore provvedimento attuativo da parte del ministero dell'Economia che entro fine maggio farà scattare gli aumenti.

Il testo abolisce il vantaggio fiscale che gli automobilisti hanno oggi quando acquistano un veicolo nuovo o usato da un concessionario: attualmente chi compra un'auto da un soggetto Iva, un concessionario o un saloni-sta, paga semplicemente l'Imposta provinciale di trascrizione (in sigla l'Ipt) in cifra fissa. Varia, a seconda delle province, da 151 a 196 euro ed è indipendente dai kilowatt dell'auto acquistata.

Diverso, e più oneroso, è attualmente il trattamento per chi compra un'auto da un privato che non è soggetto all'Iva. Chi segue questa strada (si tratta soltanto del 10 per cento delle transazioni) è tenuto a pagare l'Ipt in modo proporzionale. Se l'auto è sotto i 54 kw (è il caso, ad esempio, di una Fiat Panda) paga 196 euro. Ma se la potenza massima cresce, allora la tassa provinciale

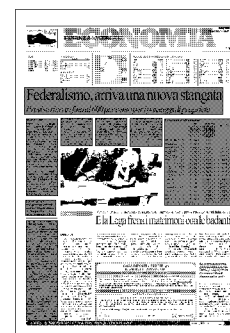
sale proporzionalmente fino ad arrivare a prevedere - per un passaggio di proprietà di una Bmw X6, ad esempio - ben 1.026 euro di imposta.

Tra circa un mese le cose cambieranno e l'aggravio previsto per chi compra da un privato si allargherà anche a coloro che compreranno auto nuove o usate da un concessionario o da un saloni-sta. Con la nuova norma, i compratori dovranno prepararsi a sborsare molto di più di quanto contano di spendere oggi. Solo le piccole utilitarie sotto i 54 kw si salveranno; per le altre auto gli aumenti saranno stratosferici: si andrà, ad esempio, da oltre il 100 per cento per cento in più di Ipt per una Golf Volkswagen, al 423 per cento di una Mercedes Classe Cls, fino al 683 per cento per i fortunati che possono permettersi una Ferrari California. Al di là delle macchine più costose, la gran massa degli aumenti colpirà le medie cilindrato con aumenti che raggiungeranno il 100 per cento. Nel mirino anche le piccole imprese di trasporto: rincari del 300 per cento per gli autocarri oltre gli 80 quintali.

Per le Province, di cui molti auspicano l'abolizione, arrivano così nuove risorse: gli aumenti della Ipt dovrebbero consentire di incamerare circa 300-400 milioni che si sommeranno ai circa 3 miliardi che le Province, tra l'imposta sulla Rc auto e Ipt, spremeno dall'automobilista. Mentre Tremonti ieri ha annunciato all'Associazione dei Geometri l'arrivo di una semplificazione della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel decreto del governo forti aumenti per l'Ipt: è l'Imposta per la trascrizione al Pra



La mappa degli aumenti

	Oggi <i>Imposta provinciale di trascrizione (in euro)</i>	Tra un mese <i>Imposta provinciale di trascrizione con le nuove norme sul federalismo (in euro)</i>	<i>Variazione percentuale</i>
Ford Fiesta	196	196	
Citroen C3	196	196	
Punto Evo Fiat 1.3 Multijet	196	319	+62,7
Volkswagen Golf 1.4	196	410	+109,1
Volkswagen Polo 1.6 Tdi	196	300	+53,0
Nissan Qashquai 1.5	196	355	+81,1
Lancia Delta 2.0	196	551	+181,1
Alfa Romeo 159 SW distinctive	196	570	+190,8
Alfa Romeo 147	196	351	+79,0
Alfa Romeo Mito 1.3 Jtd	196	319	+62,7
Audi A4	196	401	+104,5
Bmw X6	196	1026	+423,4
Mercedes Classe Cls	196	1026	+423,4
Grand Cherokee	196	729	+271,9
Fiat Croma	196	469	+139,2
Ferrari California	196	1541	+686,2

L'ipt forfettaria per l'acquisto di un' auto nuova o usata dal concessionario o dai saloni oggi varia, a seconda della provincia, da 151 a 196 euro

Consigli Province, ordini, lauree: dieci riforme liberiste a costo zero

di Carlo Lottieri

a pagina 3

Dieci riforme liberiste a costo zero

Un gran numero di interventi destinati ad aiutare famiglie e imprese può essere realizzato senza gravare sui conti pubblici. Dalla cancellazione delle province a quella degli ordini professionali: ecco il decalogo dei provvedimenti

■ Uno dei pretesti che i conservatori di tutti i partiti chiamano in causa per evitare le riforme più urgenti è che, purtroppo, lo stato delle finanze pubbliche è quello che è. Niente

soldi, e dunque niente riforme. Ma in realtà un gran numero di provvedimenti destinati davvero a venire incontro a famiglie e imprese può essere realizzato a costo zero. Anzi: in molti casi

di Carlo Lottieri
si tratta di operazioni che possono perfino ridurre la spesa pubblica e/o comportare entrate straordinarie, così da ridurre il debito e,

di conseguenza, gli interessi su Bot e Cct che siamo costretti a finanziare con le nostre imposte.

L'elenco delle cose da fare sarebbe molto lungo. Qui si è scelto di indicare essen-

zialmente alcune tra le riforme di cui si parla da più tempo e che dovrebbero maggiormente stare a cuore a quanti nutrono convincenti in qualche modo liberali.

1 - CANCELLAZIONE DELLE PROVINCE

L'economia italiana deve fare i conti non soltanto con una pressione fiscale oppressiva, ma anche con una autentica piovra di politici e burocrati che in vario modo intralciano la libera iniziativa e falsano il mercato. Se oggi una vera industria culturale, ad esempio, fatica a crescere è anche perché assessori e funzionari sono costantemente impegnati a finanziare amici e clienti. Per ridimensionare questa idra dalle mille teste si può partire dal più inutile dei livelli di governo: quello provinciale. Ne guadagneranno le tasche dei contribuenti, ma anche le opportunità di successo di quanti operano sul mercato.

2 - PRIVATIZZAZIONE DI IMPRESE PUBBLICHE (ENI, ENEL, CASSA DEPOSITI E PRESTITI ECC.) E MUNICIPALIZZATE

Un mercato non è davvero tale se alcune aziende possono costantemente contare sugli aiuti pubblici e altre invece, se vanno male, chiudono. Al fine di aiutare l'economia a crescere in dinamismo bisogna allora avviare un ampio progetto di privatizzazioni, così da separare definitivamente politica ed economia, all'insegna del motto «Libera impresa in libero Stato».

3 - CESSIONE DELLE CASE POPOLARI E CREAZIONE, CON IL RICAVATO, DI BUONI-AFFITTO

La politica statalista in tema di edilizia popolare è stata fallimentare, producendo disagi sociali, ingiustizie, privilegi. In molte occasioni si sono co-

struiti orribili alveari, che hanno prodotto infelici segregazioni urbanistiche. Gli enti pubblici devono ritirarsi da tali ambiti, ma per far questo bisogna vendere le case popolari e utilizzare il ricavato per aiutare con assegni temporanei quanti hanno difficoltà economiche, lasciando loro la libertà di trovare un'abitazione in affitto sul mercato.

4 - ABOLIZIONE DI OGNI OSTACOLO AL LAVORO

In Italia vi sono moltissime norme che ostacolano la libera iniziativa - gli orari di apertura dei negozi, per esempio - e l'incontro tra domanda e offerta, causando alti livelli di disoccupazione. Soprattutto al Sud, queste regole impediscono rapporti capitalistici tra adulti consenzienti e, in definitiva, generano solo povertà, mercato nero, emigrazione. Bisogna fare in modo che ogni norma in materia di lavoro possa essere superata per via negoziale, se vi è l'accordo delle parti. Se uno può votare sull'aborto o sulla responsabilità dei giudici, perché poi non può decidere sul suo personale contratto di lavoro?

5 - LIBERALIZZAZIONE DEI METODI ALTERNATIVI DI RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE

La giustizia - e soprattutto quella civile - non funziona; e in primo luogo perché è una realtà fuori mercato. Nel resto del mondo stanno crescendo i metodi alternativi di risoluzione delle controversie: l'arbitrato (dove la sen-

tenza è formulata da un giudice privato, scelto dalle parti) e la mediazione (che non si conclude con una sentenza, ma approda a un accordo extragiudiziale). Bisogna che la legislazione smetta di intralciare questi istituti, permettendo a chiunque lo voglia di fare l'arbitro o il mediatore e lasciando che sia il mercato a giudicare le qualità.

6 - CONSOLIDAMENTO DELLE REGOLE SULLA CONCORRENZA (AD ESEMPIO, SGANCIARE RFI DA TRENITALIA)

Troppi settori soffrono le conseguenze di privatizzazioni e liberalizzazioni solo parziali: specie nel caso dei sistemi «a rete». C'è bisogno che le aziende che utilizzano i medesimi binari o lo stesso cavo siano poste su un piano di parità.

7 - TRASFORMARE GLI ORDINI IN ASSOCIAZIONI, PARTENDO DA NOTAI E GIORNALISTI

Anche se il regime fascista è morto nel 1945, molta parte di quella cultura è ancora viva e vegeta. Lo testimonia il persistere delle corporazioni. La riforma è semplice: si trasformino gli ordini in associazioni a cui ci si può iscrivere oppure no, lasciando a chiunque la libertà di praticare la professione che predilige.

8 - ABOLIZIONE DEL VALORE LEGALE DEL TITOLO DI STUDIO

Questo obbrobrio non trova alcuno



spazio, ovviamente, nel settore privato (dove vali per quello che sai e sai fare, e non certo per un pezzo di carta). Non è così, però, nel settore pubblico, che sacralizza bolli e pergamene. Si ascolti Luigi Einaudi e si volti pagina.

9 - FINE DEL REGIME CHE REGOLA E LIMITA L'APERTURA DI NUOVE FARMACIE

Perché in una qualunque strada di un villaggio della Georgia caucasica è possibile trovare, una fianco all'altra, tre farmacie e in Italia no? La nostra legge autorizza solo una farmacia ogni 5 mila abitanti e quasi ci dice che per fare il farmacista lo deve essere anche tuo padre. Le lenzuolate del centrosinistra hanno introdotto qualche parziale modifica. C'è qualcuno che sappia essere un po' più liberale di Bersani?

10 - FINE DELL'OBBLIGO DI ISCRIZIONE ALLE CAMERE DI COMMERCIO

Come per gli ordini, è necessario che queste realtà siano indotte a operare bene, mettersi a disposizione degli iscritti, offrire servizi di qualità. Ma l'unico modo perché ciò avvenga è che artigiani, industriali o commercianti possano decidere di non pagare la quota associativa. È una soluzione semplice. L'unica che esiste.

→ **Ticket occulti** L'Aifa ha sforbiciato i rimborsi del sistema sanitario: la differenza la paghiamo noi
 → **Il Governatore Rossi** La Toscana corre ai ripari istituendo un fondo per riequilibrare i rincari

Il governo taglia tutto E il generico costa più caro

Il presidente

«È stato un anziano a segnalarmi il rincaro delle sue medicine»

La denuncia del governatore Enrico Rossi. I rincari al consumatore sono il frutto del taglio ai rimborsi del sistema sanitario decisi dall'Aifa. La Toscana ha istituito un fondo per riequilibrare i rincari.

PAOLO CANTINI

ROMA

Una confezione di Lamictal (100 mg da 56 compresse), farmaco antiepilettico, prima costava 3 euro oggi ne servono 22,98. È uno dei nuovi ticket (ben nascosto fino al momento di arrivare alla cassa della farmacia) su moltissimi farmaci generici che sta colpendo le tasche degli italiani. Si va da pochi centesimi a qualche decina di euro come denuncia l'esempio Lamictal fatto da Altroconsumo (su segnalazione di un cittadino) che oramai da giorni riceve decine telefonate di consumatori in rivolta. Federanziani s'è rivolta direttamente al Capo dello Stato Giorgio Napolitano.

Ad accorgersi che qualcosa non andava era stato il presiden-

te della Regione Toscana Enrico Rossi sabato scorso. Mentre stava partecipando all'assemblea regionale del Pd (in una Casa del Popolo alla periferia di Firenze) era stato avvicinato da un pensionato. «Mi saluta - ha raccontato Rossi sulla sua pagina Facebook - e mi fa: o presidente guarda un po' qui, ora mi tocca anche pagare le pasticche». Rossi non ci crede. Allora il pensionato va a casa, torna e porta al presidente della Regione le scatole delle medicine e lo scontrino. È proprio vero. Quel pensionato aveva pagato quello che prima di venerdì non pagava. Da qui la decisione di Rossi, ma valida solo per i toscani, di far pagare alla Regione (stanziati 400mila euro per i primi 30 giorni) la differenza.

È successo che l'Agenzia del farmaco (Aifa) ha ritoccato al ribasso, a partire dallo scorso venerdì 15 aprile, i rimborsi che il sistema sanitario riconosce a queste medicine (l'elenco ne contempla più di 4mila). Una misura decisa per far risparmiare alle casse pubbliche diverse centinaia di milioni di euro: i calcoli dicono dai 600 agli 800 l'anno. Tutto bene se poi questi soldi finiscono per uscire dalle tasche dei pensionati e degli ammalati. Ad esempio per il Lamictal la quota rimborsata dal servizio sa-

nitario fino al 14 aprile era di 49,95 euro, rispetto a un prezzo al pubblico di 52,95 euro: quindi si pagavano solo 3 euro in più. Da una settimana però il rimborso è sceso a 29,97 euro e la differenza, 22,98 euro, la deve mettere il consumatore.

Il problema è che le case farmaceutiche che producono i generici non si sono immediatamente adeguate ai tagli. Almeno non tutte e non completamente. Infatti avevano chiesto al Governo e Aifa una vera politica per la diffusione degli equivalenti per controbilanciare la riduzione dei rimborsi con l'aumento della produzione. In Italia infatti l'uso dei farmaci generici è ancora molto basso (siamo attorno al 10%) rispetto alla media europea che è al 50% e lontanissimo dai record tedeschi (70%). Il timore è che questi tagli producano invece un duplice effetto negativo. Da una parte il ritorno ai farmaci di marca, e dall'altra un calo del fatturato e quindi della produzione e dei posti di lavoro nelle imprese che producono i generici. Dal canto suo l'Aifa si difende ricordando

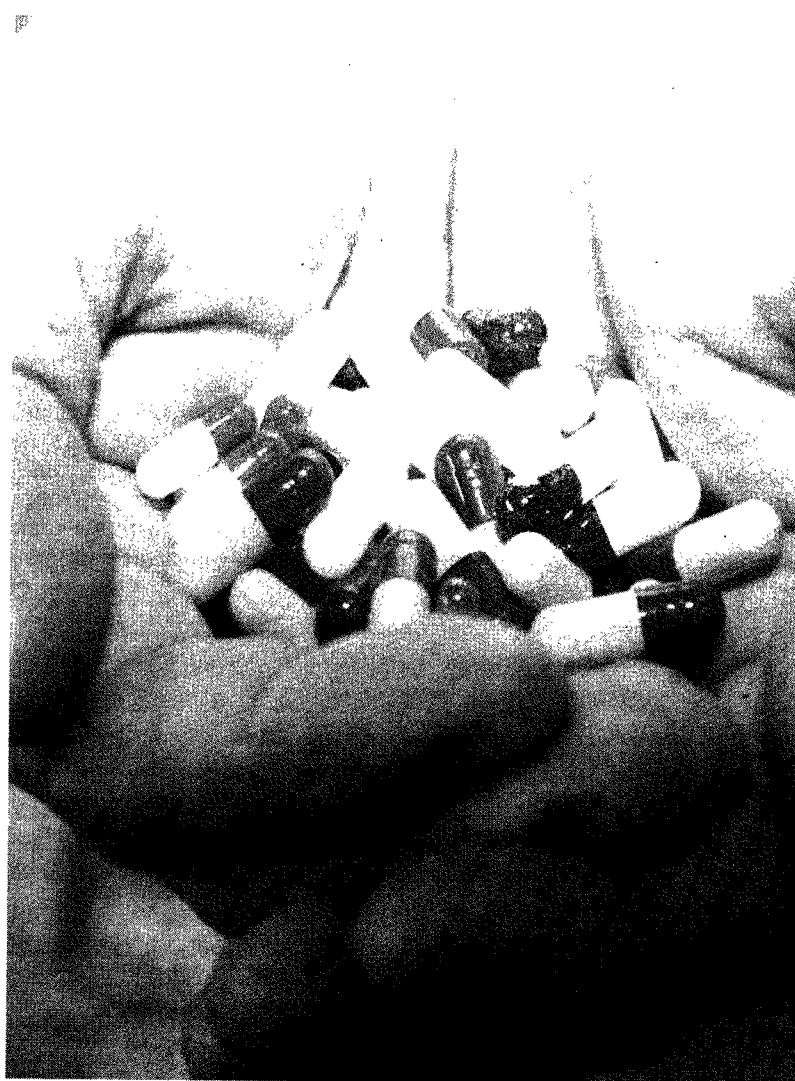


che questi tagli (che riallineano i rimborsi a quelli medi praticati nel resto d'Europa) sono frutto di una legge chiesta dalla Regione, e spiegando che gran parte delle ditte produttrici si è adeguata.

Resta il fatto che i malati che in questi giorni sono andati in farmacia a comprarsi la medicina che prima era gratis o quasi, hanno dovuto pagare la differenza fra il vecchio e il nuovo rimborso pubblico, di tasca propria. «Chi restituirà - è stata la domanda che s'è fatto lo stesso Rossi - a tante famiglie e agli anziani ciò che hanno dovuto pagare in questo periodo, per di più senza essere minimamente preavvertiti e informati, come accade in ogni paese civile». Già chi gli ridarà i soldi e magari gli chiederà anche scusa per i disagi? ♦

Super-inflazione

Per il Lamictal oggi si pagano 22,98 euro contro i 3 di prima



Prezzi salati per i farmaci generici a causa dei tagli del ministero della Salute

INFRASTRUTTURE

Più trasporti per tutti (e con costi equilibrati)

di **Ennio Cascetta**

Qualche giorno fa Unioncamere e Uniontrasporti hanno presentato il primo rapporto sullo stato delle infrastrutture in Italia. Il quadro che ne emerge è tanto preoccupante quanto noto: ritardi, congestione, inaffidabilità delle consegne, costi di approvvigionamento più alti, città inquinate, incidenti e servizi di trasporto di scarsa qualità, ma anche energia più cara, problemi di smaltimento dei rifiuti, reti dati più lente. Tutto ciò pesa molto sulla nostra economia e la nostra competitività. Secondo l'"Osservatorio dei costi del non fare" della Bocconi oltre 330 miliardi fino al 2024, e ogni anno questa stima viene rivista al rialzo perché si accumulano ritardi su ritardi. Insomma ce n'è abbastanza per considerare questo uno dei grandi problemi da affrontare per il rilancio del Paese.

E non è solo una questione di soldi. C'è bisogno di una riforma di sistema, un vero e proprio patto per le infrastrutture e la mobilità sostenibile. Provo ad indicare quelli che, a mio avviso, sono i punti principali da affrontare.

Primo: un quadro di riferimento programmatico chiaro per il sistema dei trasporti nazionale. Il deficit d'infrastrutture non giustifica qualunque infrastruttura, anzi è vero esattamente il contrario. Ormai è chiaro che lo schema della Legge Obiettivo non ha funzionato, un'enorme shopping list di opere eterogenee nelle finalità, nell'utilità e nella qualità della progettazione dalle quali si pesca sulla base delle convenienze politiche del momento, salvo poi tornare indietro. Serve invece

un quadro realistico di priorità normative infrastrutturali e finanziarie il più condiviso e trasparente possibile.

Secondo: risorse e meccanismi di finanziamento innovativi. Massima partecipazione del capitale privato e forme di remunerazione innovative, un fondo unico nel quale far confluire le diverse risorse pubbliche, vecchie e nuove.

Terzo: progetti più leggeri. Troppe norme e opere non condivise (e quindi con costi di compensazione più alti), ma anche scelte infrastrutturali per le quali mancano studi di fattibilità veri conducono tutti a opere "pesanti" dal punto di vista tecnico, economico, realizzativo, territoriale.

Quarto: partecipazione e consenso. Bisogna prevedere il coinvolgimento degli stakeholder fin dalle prime fasi della progettazione, dagli studi di fattibilità, superando quella sindrome "DAD" (decidi, annuncia e difendi) ancora così radicata nella cultura tecnica e politica italiana che provoca reazioni forti e richieste ingiustificate.

Quinto: riforma dell'iter approvativo dei progetti e dei meccanismi d'affidamento delle opere. Le conferenze dei servizi vanno anticipate alle prime fasi della progettazione, vanno rivisti i meccanismi di approvazione e anche i poteri di veto di diverse amministrazioni pubbliche. La scelta delle imprese che realizzano le infrastrutture deve ridurre i contenziosi, promuovere le imprese più affidabili, il ricorso al contraente generale che si fa carico di progettazione, realizzazione, gestione finanziaria.

Sesto: revisione delle competenze fra centro e periferia. La riforma del titolo quinto della Costituzione ha dimostrato

limiti evidenti nella sovrapposizione di competenze fra Stato e Regioni sia per le infrastrutture di interesse nazionale, sia per quelle di interesse regionale e locale. Va rivista l'attribuzione chiarendo responsabilità e limiti.

Settimo: autorità per la programmazione e la regolazione dei trasporti. Last but not least, riforme come quelle accennate richiedono competenza, autorevolezza e indipendenza della pubblica amministrazione, e in particolare di quella statale, del tutto nuove. Va inoltre ridotta ad un'unica funzione regolatoria oggi distribuita fra soggetti diversi per natura e ruoli che penalizza le possibilità di ampliare le aree di concorrenza nei diversi mercati del trasporto.

Il ritardo infrastrutturale mette in evidenza plasticamente i ritardi di politici, tecnici e amministrativi del nostro Paese. Senza decisioni forti e innovative, una volontà politica vera e costante nel tempo, il coinvolgimento di operatori e portatori d'interessi temo che non sarà possibile superarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Una privatizzazione da oltre 64 miliardi rincari e interessi nel business dell'oro blu

FRANCESCO MIMMO

ROMA—Sull'acqua c'è una partita miliardaria che con la promessa di servizi più efficienti apre la strada a grandi business. La corsa alla spartizione della torta dell'oro blu è già partita, l'unico ostacolo è il referendum. Il voto del 12-13 giugno è il "fermo" nel meccanismo che dopo la riforma del 2008 viaggia in discesa verso la privatizzazione dei servizi idrici. Si vota per abrogare la legge che affida alle imprese private la gestione delle risorse idriche, entro la fine dell'anno. Vuol dire il mercato delle bollette, già aumentato del 65% negli ultimi otto anni, e la gestione degli investimenti per ristrutturare la rete degli acquedotti stimata in 64 miliardi (in 30 anni) che saranno in parte finanziati dallo Stato e in parte ancora dalle bollette, destinate quindi a crescere ancora. Un mercato già ricco, visto che ogni italiano spende in media 301 euro all'anno per l'acqua (erano 182 nel 2002), e che lo sarà sempre di più.

L'Italia è piena d'acqua. La pioggia "regala" tremila metri cubi di acqua pro capite all'anno, 157 miliardi in totale. Non tutta può essere immagazzinata, naturalmente. Ma il fatto che di tutta quell'acqua alla fine ai rubinetti ne arrivino solo 136 metri cubi a testa indica la natura e le dimensioni del problema. È la rete idrica, infatti, la malattia del sistema. Gli acquedotti italiani sono dei veri e propri colabrodi che, secondo dati Censis di fine 2010, perdono per strada 47 litri ogni cento trasportati con un forte danno economico. I picchi di spreco sono altissimi: a Bari per esempio, bisogna mettere in rete 206 litri di acqua per farne uscire 100 dai rubinetti, a Palermo 188. Ci sono anche esempi di virtù, come Milano dove si perdono solo 11 litri ogni

cento. Ma siamo nel complesso ben distanti dagli altri paesi europei. In Germania si perdono setteltri ogni cento (e viene considerato uno scandalo, sottolinea il Censis), 13 in media in Europa.

Dunque una riforma della rete è indispensabile. Un primo tentativo c'è stato nel '96 con la legge Galli che ha tolto la gestione ai Comuni e l'ha affidata ai 92 Ato (Ambiti territoriali ottimali) che dovevano programmare gli interventi per migliorare la rete e poi riaffidare il servizio. Con gli Ato sono arrivate anche tariffe rigide: aumento massimo del 5% annuo delle bollette e un 7% di rendimento garantito al gestore. Ma la riforma non è mai arrivata in porto. Nella stragrande maggioranza dei casi la gestione della rete è tornata in mano ad enti pubblici e solo metà degli investimenti previsti è andata a buon fine, anche perché lo Stato dal '96 ha tagliato da 2.000 a 700 milioni gli stanziamenti per acquedotti, fogne e depuratori.

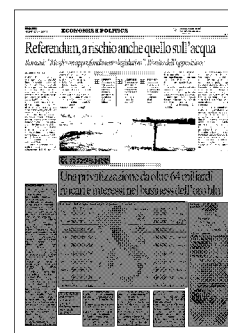
Nel 2008 è arrivata la riforma pro-privati che il referendum vuole abrogare. Il boccone più grande sono quei 64 miliardi di interventi necessari per la ristrutturazione che solo per il 14%, stimati Censis, arriveranno da fondi pubblici. Il resto sarà pescato dalle bollette, con un aumento nei prossimi dieci anni che le stesse aziende del settore idrico, attraverso il centro studi Utilitatis, stimano in un +18%.

Negli ultimi otto anni le bollette per gli italiani sono già salite del 65%

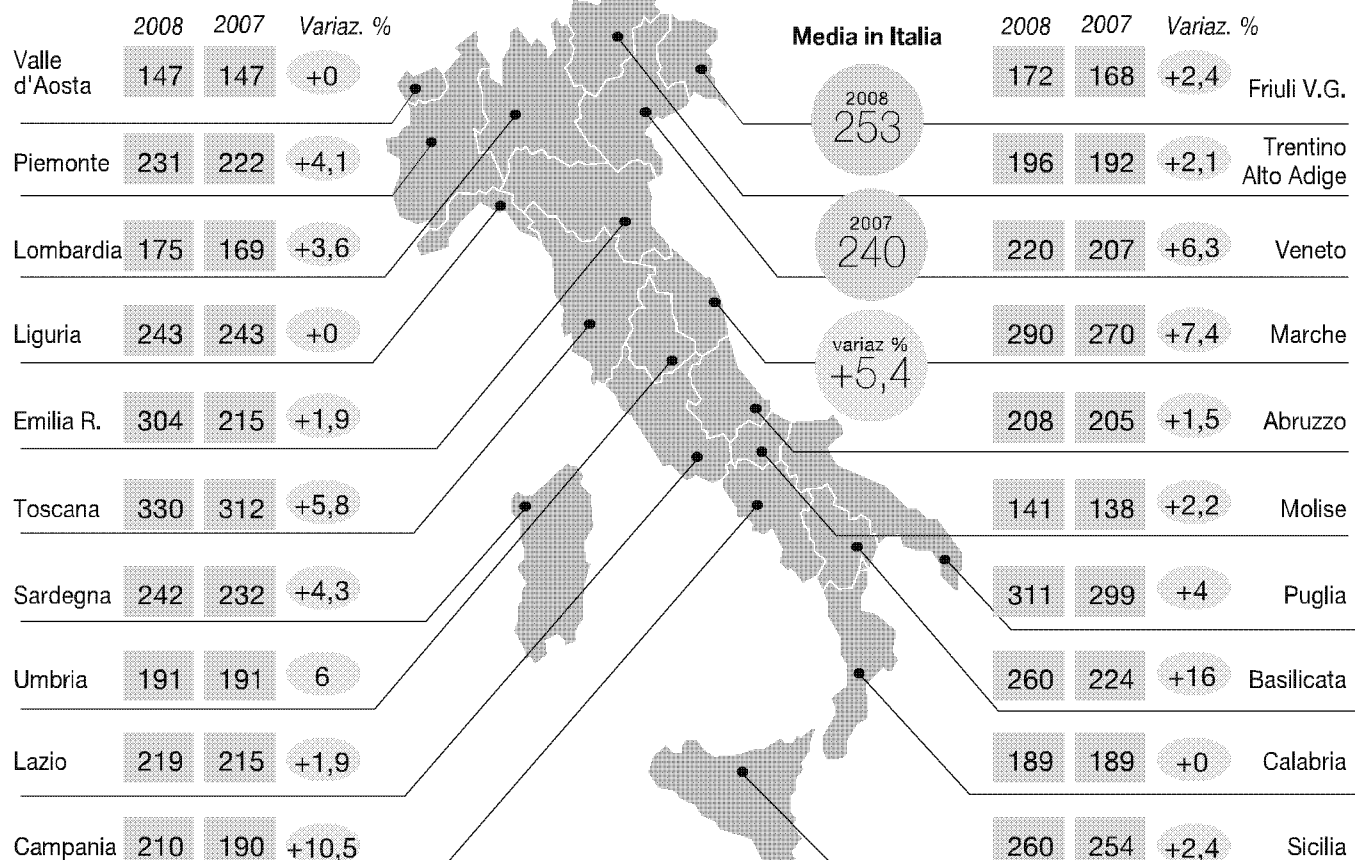
L'acqua potabile



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prezzo dell'acqua regione per regione euro per anno



AMBIENTI CONFINATI/ Le istruzioni del ministero

Appalti nel mirino

I controlli alle direzioni provinciali

DI CARLA DE LELLIS

Sotto controllo gli appalti per le attività manutentive o di pulizia in aree confinate (silos, cisterne, pozzi ecc.). Le direzioni provinciali del lavoro (Dpl) provvederanno ad acquisire la documentazione utile a verificare la correttezza degli aspetti gestionali sotto il profilo del rispetto della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro controllando, tra l'altro, la corretta elaborazione del Duvri (Documento unico di valutazione dei rischi interferenziali) e le misure di prevenzione e protezione. Lo stabilisce il ministero del lavoro nella circolare n. 13/2011, a conclusione di una prima iniziativa di verifica avviata con la circolare n. 42/2010 ma praticamente non riuscita.

Nella predetta circolare n. 42/2010, infatti, il ministero aveva già espresso l'intenzione di dare avvio ad azioni specifiche di controllo degli appalti riguardanti attività manutentive o di pulizia di aree confinate, mediante un piano straordinario

d'ispezione. Un piano finalizzato a individuare, a monitorare e controllare gli appalti per attività in silos, pozzi, cisterne, serbatoi, cunicoli, impianti di depurazione, gallerie ecc. Tuttavia, spiega il ministero, da una ricognizione dei risultati (di cui alla nota 11 marzo 2011 con cui sono state richieste le risultanze del monitoraggio) emerge che a oggi, salvo una casistica limitata, non sono state intraprese iniziative condivise o coordinate con gli organi di vigilanza delle aziende sanitarie locali (Asl), competenti sulla specifica materia per difficoltà operative legate a una non ancora piena attuazione del disegno organizzativo delineato dal T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008) che ha previsto, nell'ambito dei comitati regionali di coordinamento in materia di salute e sicurezza, la costituzione di specifici uffici «operativi» a livello provinciale.

Alla luce di questo primo test negativo, il ministero ci riprova attribuendo la titolarità dell'azione di verifica alle direzioni provinciali del lavoro. Infatti, si legge nella circolare, considerata l'urgenza di porre in

essere alcuni interventi immediati per contrastare il fenomeno infortunistico negli ambienti confinati e, comunque, nel more che le predette iniziative coordinate con gli organi di vigilanza del Servizio sanitario nazionale (Ssn) vengano definite, alle singole dpl è fatto obbligo di provvedere ad acquisire la documentazione utile a verificare la correttezza degli aspetti gestionali degli appalti, anche sotto il profilo del rispetto della normativa in materia di salute e sicurezza. Nello specifico, la circolare stabilisce che durante gli accessi andrà acquisita e verificata:

a) la corretta e completa elaborazione del Duvri da parte delle aziende committenti;

b) le misure di prevenzione e protezione previste per effettuare l'intervento lavorativo;

c) i contenuti e la «effettività» della formazione/informazione nei confronti dei lavoratori delle aziende appaltatrici sui rischi interferenziali delle attività svolte;

d) l'efficienza del sistema organizzativo dell'emergenza.



Energia. Le stime di Nomisma Energia sulle bollette per famiglie e imprese

L'addio all'atomo costa otto miliardi all'anno

Marcegaglia: «Auspicio che lo stop non sia definitivo»

Federico Rendina

ROMA

Tra i sette e gli otto miliardi di euro l'anno di "tassa da abbandono nucleare" già pagata negli ultimi 23 anni, da quando il referendum post-Chernobyl ci ha fatto chiudere dalla sera alla mattina le nostre centrali atomiche. Ed ecco ora la tassa da "mancato riavvio", quello che sta maturando con la smobilitazione del piano governativo di rientro, quantificabile con grande difficoltà, ma che gli esperti stimano di proporzioni forse un po' minori, visto che il ritorno al nucleare da zero avrebbe costi comunque consistenti con vantaggi che almeno per i primi anni sarebbero meno evidenti.

Si contano le nuove paure, e i danni previsti per un paese penalizzato da un sovracosto elettrico del 20-25% rispetto ai concorrenti europei dovuto alla sostanziale monodipendenza dal gas e dal petrolio. Il calcolo, che proponiamo con al dovuta prudenza ma con buona approssimazione, deriva dalle stime aggiornate da Nomisma Energia.

«Avessimo diversificato maggiormente in passato sul nucleare e sul carbone, come Francia, Germania, Inghilterra, avremo tariffe elettriche mediamente inferiori di almeno 3 centesimi di euro al chilowattora, che moltiplicato per 330 miliardi di kWh di consumo anno determinano oggi un maggiore costo di quasi 10 miliardi di euro anno spalmato sulle imprese e sulle famiglie» nota Davide Tabarelli, presidente di NE, riferendosi ad un consumo italiano di elettricità che muove circa 40 miliardi di euro. Ed è proprio il nucleare, nelle stime di Tabarelli, ad alimentare il grosso (almeno il 70%) del gap.

Ci possiamo consolare, ma con un pizzico di dovuta vergogna. solo se conteggiamo i de-

nari sperperati per preparare il rinascimento atomico impostato un paio di anni fa e ora precipitosamente abortito prima ancora di attendere gli esiti definitivi, e soprattutto i "suggerimenti" operativi, dell'incidente di Fukushima. «Ritardare a volte conviene» ha mormorato in più occasioni l'insuperabile interprete dell'autoironia (peraltro avara) della nostra politica, Giulio Andreotti. Nel piano nucleare abbiamo "ritardato" così tanto che nei due anni in cui bisognava già aver speso molto abbiamo fatto, e quindi speso, davvero poco.

Malgrado l'approssimarsi della prima importante scadenza programmatica tracciata dal Governo in carica (la "prima pietra" delle nuove centrali entro fine legislatura, ovvero nel 2013) nulla, prudentemente, ha speso ad esempio Terna per improntare al nucleare la pianificazione delle reti. E nulla era stato ancora garantito ai cittadini sul territorio, semplicemente perché i siti delle centrali erano, a ieri, ben lungi dall'essere definiti.

A tirare fuori denari sonanti per il nucleare finora sono stati solamente i due operatori alleati per il primo "pacchetto" di centrali italiane, la nostra Enel e la francese Edf: un po' meno di dieci milioni di euro per imbastire con i notai e i commercialisti la società Sni (Sviluppo Nucleare Italia), dotarla di un primo simulacro di strutture operative a corredo del presidente Bruno D'Onghia (espresso da Edf) e dell'ad Francesco de Falco (Enel), finanziare i primi studi e le prime iniziative di comunicazione. Smobilitare? «Decideremo». Ma per due operatori di quel calibro non sarà, nel caso, un problema.

Il problema semmai - fanno rilevare molti autorevoli protagonisti del dibattito - è proprio la tentazione di radicalizzare

un po' troppo il percorso di abbandono. Se ne fa interprete direttamente il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Auspichiamo che sia solo una pausa di riflessione e non uno stop definitivo» ha affermato ieri a Firenze.

«Serve un piano energetico a lungo termine» e nel frattempo «abbiamo fatto investimenti sulle diverse fonti energetiche, compreso il nucleare» osserva il presidente di Confindustria riferendosi al piano di smobilitazione delle imprese italiane che si sono candidate a costituire la nuova filiera industriale del "made in Italy" delle centrali atomiche.

Abbandono? «Presto per dirlo» rassicura (solo un po') il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia. Per ora è uno stop, «ma se nei prossimi anni la scienza darà buone garanzie si potrà riprendere il programma». Magari - osservano nel frattempo gli scienziati - quando apparirà meglio all'orizzonte il passaggio della tecnologia delle centrali nucleari alla quarta generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

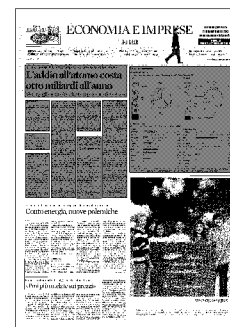
L'IMPATTO

Con una diversificazione delle fonti maggiore le tariffe potrebbero ridursi di tre centesimi di euro per ogni kilowattora consumato



Quarta generazione

Le centrali nucleari di quarta generazione, che gli scienziati promettono però di concepire non prima di 20 o 30 anni, rappresenteranno un'evoluzione sostanziale degli attuali impianti di terza generazione innanzitutto per l'efficienza nello sfruttamento del combustibile nucleare. Potranno utilizzare gran parte delle attuali scorie come ulteriore combustibile, che verrebbe così riciclato automaticamente. Il funzionamento sarà più critico e impegnativo da governare, ma nel frattempo i sistemi di sicurezza e di controllo avranno fatto - promette la scienza - passi avanti ancora più rapidi.

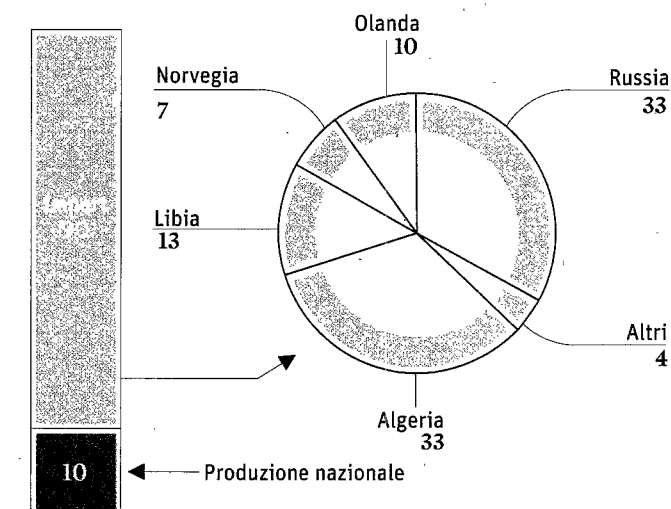


Lo scenario energetico

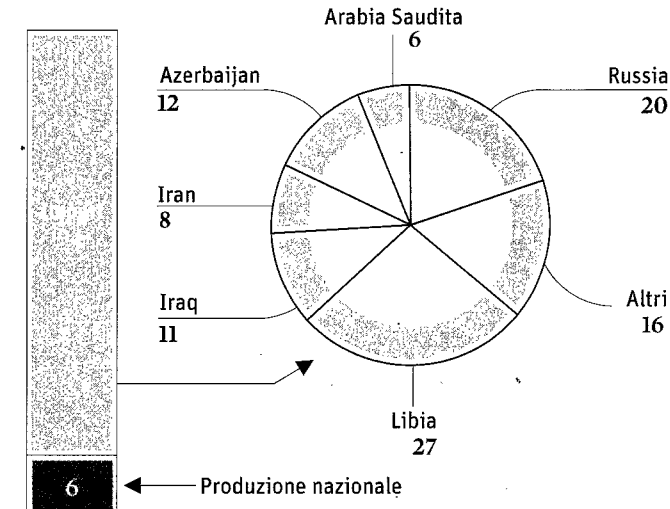
COMBUSTIBILI FOSSILI

Incidenza delle importazioni sui consumi totali di energia in Italia. **Dati in % anno 2009**

GAS



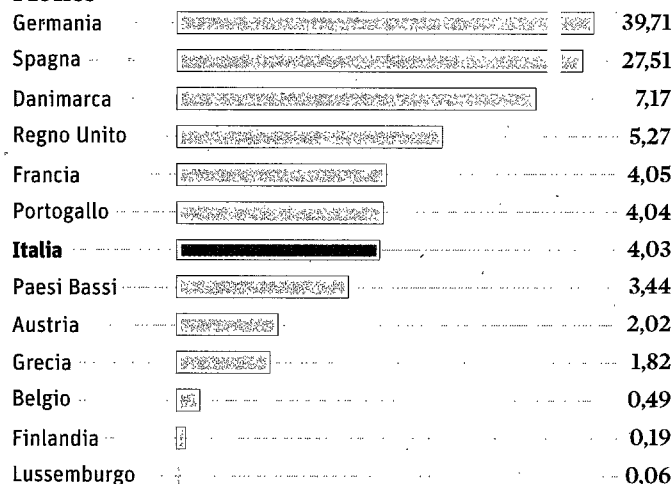
PETROLIO



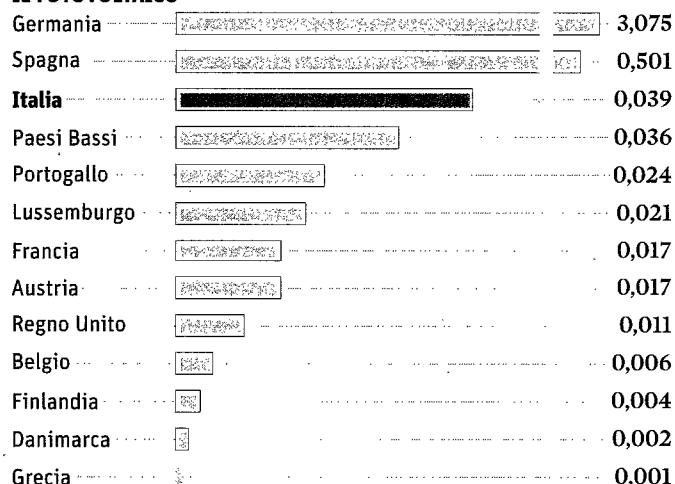
FONTI RINNOVABILI

Ue 27: produzione lorda di elettricità da fonte eolica. **TWh, anno 2007**

L'EOLICO



IL FOTOVOLTAICO



Fonte: Enel; Nomisma Energia; ministero Sviluppo economico, Bilancio energetico nazionale 2009 (pubblicato a dicembre 2010) sono considerate le variazioni delle scorte. Per le importazioni di gas naturale la fonte è il ministero dello Sviluppo Economico, dati 2009; per le importazioni di petrolio, Unione petrolifera.

Energia, la Ue non decide «Tocca agli Stati scegliere»

E sul nucleare solo la sicurezza ha valore comunitario

DA BRUXELLES

GIOVANNI MARIA DEL RE

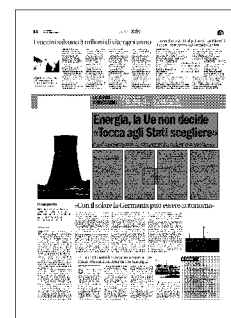
«Il problema è recuperare una strategia nazionale complessiva sull'energia, e lo faremo in questi mesi». Il giorno dopo lo stop ufficiale al nucleare, il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani annuncia che il governo si sta muovendo per trovare alternative per soddisfare il fabbisogno energetico italiano. «Stiamo lavorando - ha spiegato ieri il ministro, intervistato da Radio Anch'io - sugli incentivi alle rinnovabili, e in questi giorni e nei prossimi mesi faremo un piano sulla strategia energetica nazionale che presenteremo alla conferenza sull'energia dopo l'estate. Recupereremo una strategia per il Paese». Romani precisa: «Nel piano che noi avevamo presentato in Europa c'era in programma un 50 per cento di produzione energetica da fossili, un 25 per cento dalle rinnovabili e un 25 per cento dal nucleare. Ora, con lo stop chiesto e imposto per il nucleare, il dibattito non è più su nucleare sì o no, ma sulla sicurezza». L'occhio è dunque puntato all'Europa. Si guarda alla Germania, dove la cancelliera Angela Merkel ha deciso di accelerare l'uscita del nucleare. Pochi giorni fa si è appreso che il governo guidato dalla Merkel ha deciso di varare già entro metà giugno le normative che imporranno il graduale stop al nucleare in Germania, il tutto per un costo stimato tra i tre e i cinque miliardi di euro l'anno. Ma si guarda, anzitutto, all'Unione europea. A dire il vero, come ha voluto precisare mercoledì lo stesso commissario competente Günther Oettinger, il mix energetico «è esclusiva competenza degli Stati membri», e così dunque la scelta se utilizzare o meno il nucleare. Sul fronte delle centrali atomiche quello che c'è di comunitario riguarda la sicurezza degli impianti esistenti. Lo

stesso Romani mercoledì aveva detto che «il quadro di compatibilità nucleare per l'Italia potrà essere chiaro solo dopo alcuni passaggi», con l'indicazione di «nuovi criteri

che saranno stabiliti in Europa per le centrali che i singoli Stati, ma in un processo di coordinamento europeo, decideranno di mantenere in funzione». In effetti

al summit di Bruxelles del 25 marzo scorso, sull'onda della catastrofe di Fukushima, i capi di Stato e di governo dell'Ue hanno deciso il varo di "stress test" sulle centrali nucleari esistenti nell'Unione. Competenti per i test sono i singoli stati, ma i risultati dovranno esser pubblici, entro la fine del 2011 il Consiglio Unione europea dovrà valutarli. Mercoledì Oettinger ha spiegato che gli stress-test saranno «messi a punto in maggio e dovrebbero cominciare a partire da giugno». Per il resto, la Commissione Europea ha sviluppato una politica energetica Ue che però non prescrive agli stati membri il proprio mix. Tra i punti chiave figura la riduzione del 20 per cento entro il 2020 dei consumi, la creazione di un mercato integrato dell'energia paneuropeo, il rafforzamento della leadership Ue sulle tecnologie, lo sviluppo delle interconnessioni e la solidarietà tra stati membri in casi di emergenza. Si punta, inoltre, alla diversificazione sia dei paesi fornitori (di qui ad esempio, i nuovi grandi progetti di gasdotti), sia delle fonti. Qui i 27 stati membri si sono già impegnati a portare la quota di rinnovabili nel mix energetico al 20 per cento entro il 2020.

Tra gli obiettivi anche la riduzione dei consumi del 20% entro il 2020 e un mercato integrato



PENSIONI

La Cassa dei medici annuncia la riforma

Marino a pag. 27

L'Ente di previdenza presenterà il restyling a novembre. I diritti acquisiti restano al sicuro

L'Enpam annuncia la riforma

Dal 2012 contributi più alti per i medici e pensioni più basse

DI IGNAZIO MARINO

L'Ente nazionale di previdenza dei medici e dei dentisti promette di mettere i conti in ordine a partire già dal 1° gennaio 2012, data in cui dovrebbe entrare in vigore la riforma delle pensioni attualmente allo studio e che prevede contributi più salati per i professionisti in attività. È quanto rende noto l'Enpam con una nota stampa all'indomani della pubblicazione della delibera 24/2011 con la quale la Corte dei conti ha lanciato l'allarme sulla sostenibilità dell'istituto che conta circa 350 mila iscritti. Nella loro relazione sui bilanci 2008 e 2009, infatti, i magistrati contabili mettono in luce che in base alle proiezioni attuariali inviate ai ministeri vigilanti la Cassa, senza riforme, entra in sofferenza già nel 2020 non riuscendo più a pagare le pensioni con i soli contributi. Un scenario preoccupante, visto che la Finanziaria 2007 (che ha introdotto il vincolo dei bilanci tecnici a 50 anni) chiede agli enti dei professionisti una sostenibilità per almeno 30 anni (prima erano 15 anni). Tuttavia la Fondazione butta acqua sul fuoco spiegando che proprio sulle risultanze del bilancio tecnico «a fine 2010 il consiglio di amministrazione e gli organi consultivi hanno subito avviato il lavoro di riforma che interverrà sulle aliquote contributive e sui rendimenti ma che lascerà comunque invariata la scelta sul momento del pensionamento, a fronte di eventuali penalizzazioni commisurate all'aspettativa di vita post-lavorativa. In ogni caso non verranno toccate le pensioni in essere e verranno fatti salvi

i diritti acquisiti prima della riforma (nel rispetto del cosiddetto principio del pro rata)». Nella sua nota l'Enpam aggiunge che gli annunciati cambiamenti si sono resi necessari non per via dei risultati economici ma a causa della novità introdotta dalla legge Finanziaria 2007. «L'asticella della sostenibilità è stata alzata troppo rapidamente», ha commentato Alberto Olivetti, vicepresidente vicario della cassa, «e ora ci si prospetta un periodo di sacrifici. Non taglieremo però le pensioni attuali e faremo interventi che salvaguardino le giovani generazioni». Stando al bilancio tecnico attuariale al 31/12/2009 presentato ai ministeri vigilanti, comunque, oggi la cassa di previdenza non ha la sostenibilità nemmeno in base alla vecchia normativa in cui bastavano 15 anni di conti in equilibrio visto che il 2022 è il primo anno in cui il saldo previdenziale totale (tutte le entrate a fronte di tutte le uscite) diventerà negativo. Una nota a parte merita il fondo degli specialisti esterni che, secondo quanto rilevato dalla Corte dei conti, già dal 2010 risulta essere in rosso su tutti i versanti. L'Enpam minimizza rilevando che, pur in presenza di un forte disequilibrio (determinato anche da incertezze normative e contenziosi), il fondo avrebbe un peso trascurabile (circa il 3%) sul totale del monte pensioni. Anche se, come ricordano ancora i giudici, esiste un vincolo di solidarietà che lega fra di loro i vari fondi (cinque in tutto) e che la sostenibilità va garantita per legge dall'ente nel suo insieme. Ritornando alla riforma, secondo la tabella di marcia il restyling annunciato dovrebbe arrivare

all'approvazione definitiva del Consiglio nazionale della Fondazione nel prossimo mese di novembre per poi passare al vaglio dei ministeri vigilanti.



La crescita

Draghi: «L'Italia esce lentamente dalla crisi»

Marcegaglia rilancia: bene il governo sulle troppe tasse, ora attendiamo i fatti. Ripresa lontana

Usciamo ancora lentamente dalla recessione. E il ritorno del Prodotto interno lordo ai livelli pre-crisi, come stima il Def del governo, non arriverà prima del 2014 mentre per il prodotto pro-capite l'attesa sarà ancora più lunga. A conti fatti il divario con i paesi Ue, già visto negli anni orribili del crollo dei mercati, continuerà a incidere anche in questa fase iniziale, sia pure debole, di ripresa. Mario Draghi, governatore di Bankitalia, ribadisce che l'imperativo non può che essere quello del ritorno alla crescita: «Non è un esercizio retorico - spiega, intervenendo a un convegno a palazzo Koch su Europa e Italia - ma una riflessione sul futuro del Paese e sulle prospettive delle generazioni ora più giovani». Con la conferma che i motivi di preoccupazione sono «purtroppo gli stessi che rilevavo cinque anni fa nelle mie prime Considerazioni finali», all'atto dell'insediamento al vertice di via Nazionale.

La Bce Bookmakers britannici concordi: governatore favorito per la guida di Eurotower

crescere di più - insiste -. Perché altrimenti non assorbiamo disoccupazione, non teniamo in piedi il sistema delle imprese e non riusciamo a dare un futuro ai giovani».

Nella parole di Draghi c'è anche un riferimento indiretto alla vicenda Parmalat. Porre rimedio ai problemi strutturali e ai punti deboli dell'economia italiana evidenziati dall'Europa non vuol dire ricorrere a «facili scorciatoie». «Una maggiore competitività del sistema produttivo non può essere ottenuta con sostegni e difese dalla concorrenza». Piuttosto occorre «un'attenta regolamentazione pro competitiva dei mercati, ben disegnata e

La riflessione del governatore trova d'accordo il presidente degli industriali Emma Marcegaglia per la quale il 2014 «è troppo tardi. Per quest'anno probabilmente cresceremo intorno all'1%, la Germania al 3%, la media europea all'1,8%». «Dobbiamo

fare tutti di più per

sorvegliata da regolatori indipendenti».

L'Italia ha punti di forza e il governatore non li dimentica: «La buona tenuta del sistema bancario, la solidità finanziaria di famiglie e imprese, una prudente gestione del bilancio pubblico che ha limitato il peggioramento dei conti pubblici». E ancora, un indebitamento netto che «per la prima volta dall'avvio dell'euro è nettamente inferiore al valore medio dell'area Ue». Tuttavia «la spesa in conto capitale è fortemente ridotta ai livelli più bassi degli ultimi decenni e la pressione fiscale continua a essere elevata».

Il governatore intanto incassa altre indicazioni favorevoli alla sua candidatura al dopo-Trichet alla guida della Bce. I bookmakers d'Oltremarina appaiono sempre più convinti che alla fine così sarà: Stanjames ha ridotto la quota relativa al governatore di via Nazionale a 1,35 rispetto all'1,60 di prima. Il distacco è forte rispetto a candidati come il lussemburghese Yves Mersch (4,50), il finlandese Erkki Liikanen (6,00), il tedesco presidente del fondo salva-Stati Klaus Regling.

Tornando all'Italia, non si è ancora del tutto placato lo scontro tra industriali e governo. Ieri la Marcegaglia ha dato atto al ministro Tremonti di avere parlato in favore delle imprese a proposito della necessità di ridurre i tanti, troppi controlli fiscali. Le imprese hanno bisogno di «sburocratizzazione, semplificazione», dice la numero uno di Confindustria che però chiede concretezza al governo: «Ora servono i fatti», ripete a Firenze, tappa di avvicinamento all'assise generale del 7 maggio a Bergamo. In Lombardia gli industriali proporranno «un'agenda al governo e alla politica su cosa fare per tornare finalmente a crescere e dare anche un futuro ai giovani».

n. sant.

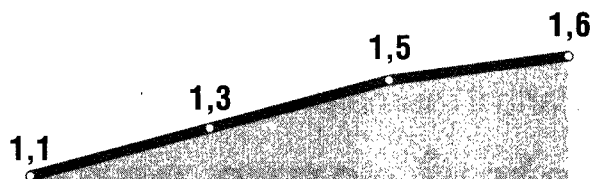
© RIPRODUZIONE RISERVATA



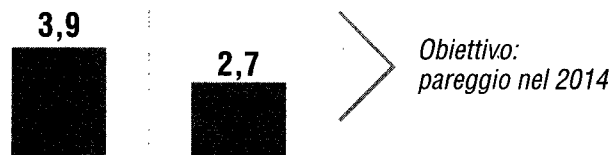
Le stime del Governo

Cifre in %

**Crescita
Pil**



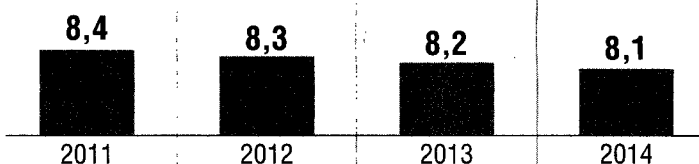
**Deficit/
Pil**



Debito/Pil



**Tasso
disoccupati**



Fonte: Mef (bozza del Def)

ANSA-CENTIMETRI

Draghi: "L'Italia cresce troppo poco"

Il Governatore critico con il governo. Marcegaglia: non possiamo aspettare il 2014

MARCO SODANO

Fuori dalla recessione a passo di lumaca. L'Italia dovrà aspettare fino al 2014 per tornare ai livelli di Pil del precrisi, e anche più avanti se si considera il prodotto pro-capite (senza dimenticare che secondo Prometeia questa è una previsione ottimista). Troppo tardi per il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, troppo tardi per la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Le assicurazioni di Tremonti, che continua a ribattere che è in arrivo il piano delle Riforme e ieri ha annunciato ai geometri che l'atteso piano Casa (quello che per-

Bankitalia: «Basta con gli esercizi retorici. La pressione fiscale resta troppo alta»

metterà ampliamenti del 20 o anche del 30%) arriverà a fine maggio dando un'ulteriore spinta all'economia, sembrano non convincere né la Banca d'Italia né Confindustria.

Draghi non ha dubbi in proposito: il divario con i paesi dell'Europa, evidente nel periodo di recessione, continua anche con la ripresa. La conseguenza è la necessità assoluta di tornare a crescere, strada sulla quale il governo non fa abbastanza. Si avverte l'ombra di una contrapposizione con il ministero dell'Economia, per esempio, dove il Governatore invita ad evitare «esercizi retorici» e a fare «una riflessione sul futuro del Paese e sulle prospettive delle generazioni più giovani». Racconta Draghi che i suoi motivi di preoccupazione «purtroppo, sono gli stessi che rilevavo cinque anni fa nelle mie prime Considerazioni finali». Insomma s'è mosso poco o niente.

Ma c'è un altro passaggio con il quale il Governatore critica l'azione di Tremonti, ed è



La semplificazione in tempi brevi è un'ottima iniziativa. Speriamo che arrivi nei prossimi giorni

Emma Marcegaglia
presidente
di Confindustria

dove spiega che i problemi strutturali e i punti deboli dell'economia italiana messi in evidenza dall'Europa non si risolvono con «facili scorciatoie». Una su tutte: «Una maggiore competitività del sistema produttivo non può essere ottenuta con sostegni e difese dalla concorrenza». Meglio «un'attenta regolamentazione pro-competitiva dei mercati, ben disegnata e sorvegliata da regolatori indipendenti». E dire che al-

l'Italia, almeno in apparenza, non mancano i punti di forza (e pure tra questi si registra l'azione del ministro Tremonti): «La buona tenuta del sistema bancario, la solidità finanziaria di famiglie e imprese, una prudente gestione del bilancio pubblico che ha limitato il peggioramento dei conti pubblici». Tanto è vero che l'indebitamento netto «per la prima volta dall'avvio dell'euro è nettamente inferiore al valore medio del-

l'area euro». Bene sul rigore e sulla tenuta, dunque, meno be-

ne sul fronte della spinta all'economia: «La spesa in conto capitale è fortemente ridotta ai livelli più bassi degli ultimi decenni e la pressione fiscale continua a essere elevata».

Draghi traccia una strada: «bisogna partire tante imprese dinamiche, dalle amministrazioni che innovano e dai giovani con un capitale umano di eccellenza mondiale». Se poi ci fossero dubbi su chi debba occuparsene, «spetta a coloro che a vario titolo gestiscono la politica economica compiere il primo passo poggiando su analisi documentate e trasparenti».

Completamente d'accordo

Il Tesoro: «Il debito è alto, ma abbiamo dimostrato di saperlo tenere sotto controllo»

la Marcegaglia. «Quest'anno probabilmente cresceremo intorno all'1%, la Germania intorno al 3, l'Europa all'1,8%». Troppo poco: «Dobbiamo fare tutti di più per crescere di più. Perché altrimenti non assorbiamo disoccupazione, non teniamo in piedi il sistema delle imprese e non riusciamo a dare un futuro ai giovani». La battuta di mercoledì sul Fisco che opprime le imprese? Gradita, ma «Ci aspettiamo una decisione chiara del Governo sul tema della semplificazione. C'è un'oppressione burocratica ancora forte. C'è pronto un pacchetto Caldeoli che riguarda semplificazioni importanti per ambiente e privacy. Noi auspichiamo che venga finalmente approvato nel giro delle prossime settema-



ne». Le imprese, insomma, aspettano i fatti. Ciò di cui c'è bisogno sono le liberalizzazioni: «Ormai non se ne fanno più, e quel poco che viene fatto va in senso opposto». Vieni da pensare al decreto anti Opa promosso, in difesa di Parmalat ed Edison, giusto da Giulio Tremonti.

**La spinta**

Mario Draghi torna a spronare il governo a varare misure che permettano all'economia di accelerare.

Il ritmo di crescita attuale, secondo lui, non è sufficiente

Banca del Mezzogiorno: via Nazionale chiede approfondimenti sul dossier

L'iter

Non ancora ben definita la governance. Il ruolo del credito cooperativo

L'autorizzazione della Banca d'Italia a Poste italiane per l'acquisto da Unicredit del Mediocredito centrale (Mcc) segna il passo. Da via Nazionale sarebbero arrivate richieste di informazioni aggiuntive per l'acquisizione che permetterà a Poste italiane di avere il veicolo, con la licenza bancaria, per avviare il progetto di Banca del mezzogiorno al quale sono interessate anche le banche popolari e le banche di credito cooperativo.

La richiesta di approfondimenti automaticamente blocca l'iter autorizzativo della Banca d'Italia che dura 90 giorni. Secondo fonti finanziarie la richiesta formale era partita prima di Natale e l'autorizzazione, senza gli stop tecnici, sarebbe dovuta quindi arrivare entro marzo. Poste italiane che ha raggiunto l'accordo con Unicredit per acquisire il 100% del capitale del Mediocredito centrale dovrebbe poi cedere ai partner bancari parte del capitale.

Popolari e sistema delle Banche di credito cooperativo chiedono però la maggioranza nel capitale di quella che si trasformerà nella Banca del mezzogiorno.

Poste spa aveva acquisito Mediocredito da Unicredit come atto propedeutico alla nascita vera e propria della nuova Banca sulla quale il governo, e segnatamente il ministro dell'Economia Tremonti,

contano molto per rilanciare lo sviluppo nel Sud. Via Nazionale aveva chiesto chiarimenti sulla composizione della proprietà e in particolare sull'azionista di riferimento, secondo le normali procedure che si applicano in questi casi. In effetti, le Popolari e le banche di credito cooperativo non hanno ancora formalmente aderito all'acquisizione della quota di Unicredit.

Di qui evidentemente le perplessità di via Nazionale sulla futura governance del nuovo istituto, del quale non è ancora chiaro lo scenario definitivo. Nei giorni scorsi il ministro Tremonti, annunciando anche in Consiglio dei ministri il piano delle riforme che dovrà essere sottoposto all'esame di Bruxelles, ha riconfermato il massimo impegno per realizzare il progetto i cui confini operativi, però, restano per lo meno sfumati. La Banca del Mezzogiorno dovrebbe essere uno dei pilastri per il progetto di recupero di un'area strategica per il paese, come da tutti viene considerato il Sud.

Le Poste non dovrebbero avere la maggioranza secondo le indicazioni date dallo stesso Tremonti che ha comunque insediato il Comitato promotore affidandone la presidenza al professor Augusto Dell'Erba. Il piano industriale è comunque andato avanti e secondo il cronoprogramma definito a suo tempo, l'operatività dell'istituto resta prevista per ottobre. Difficile adesso prevedere gli sviluppi almeno sul piano dei tempi di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta italiana

Prigionieri delle multe
business da 4 miliardi

Multe pazze e ricorsi inutili così Equitalia va all'assalto di case, auto e conti correnti

Per i cittadini una tassa occulta da 4 miliardi di euro

CORRADO ZUNINO

LE MULTE stradali, ormai, sono un pezzo della crisi economica, il più odioso. Ed Equitalia, il riscossore, viene vissuto come un nuovo problema sociale. Gli 8.094 comuni italiani, a forza di impiantare nuove telecamere agli incroci e chiedere ai 165 agenti che nel Paese riscuotono per gli enti pubblici di iscrivere ipoteche su case private hanno messo in conto tre miliardi e novecento milioni per il 2011.

SONO gli incassi previsti dalle contravvenzioni. Una necessità di sopravvivenza, assicurano i sindaci che non possono più contare sull'Ici, tassa federalista abolita dal centrodestra. Ma questa montagna di multe, 14 milioni, sta piegando le spalle dei cittadini-automobilisti. Sono un milione e mezzo, ormai, gli immobili con un'ipoteca giudiziale iscritta al registro immobiliare, 426 mila le ipoteche degli ultimi tre anni. E una parte consistente delle iscrizioni dipende dalle contravvenzioni stradali entrate a ruolo.

PIÙ MULTE CHE RESIDENTI

A Roma lo staff del sindaco Gianni Alemanno ha annunciato con fierezza che nel 2010 l'Ufficio contravvenzioni ha comminato tremilioni e 631 mila multe: 731 mila in più dell'anno precedente, 1,3 multe per residente. Le telecamere sulle corsie preferenziali romane hanno avvistato 2000 infrazioni al giorno, altre 2000 multe sono arrivate quotidianamente per l'invasione delle zone a traffico limitato. Il Campidoglio incasserà 190 milioni di eu-

ro, nonostante in campagna elettorale Alemanno avesse

annunciato che i vigili romani avrebbero smesso di fare verbali.

Perché le amministrazioni delle città aumentano il livello delle multe? Perché si costruiscono bilanci sulle sanzioni stradali? In tutta Italia (Equitalia-Gerit è riscossore in sedici città) la questione è bollente. A Mantova, 48 mila abitanti, le contestazioni sono state 66 mila per 3,7 milioni di incassi. Ad Alcamo, provincia di Trapani, si fanno 6 mila multe ogni anno per 600 mila euro di proventi. A Firenze le sanzioni da autovelox sono state centomila in più e il sindaco Matteo Renzi si è ritrovato 52 milioni di euro a budget dopo averne preventivati 42. Analizzando i bilanci comunali si scoprono manovre correttive fatte in nome della multa: se al 30 giugno un municipio è sotto la previsione, nei restanti sei mesi accende le telecamere e raggiunge il tetto. Il neo agente delle riscossioni Gerit, che in nove province italiane è subentrato a Montepaschi, sta dimostrando di avere corazza e armi per scatenare una guerra delle ingiunzioni mai vista prima. Sono diciotto milioni le cartelle (di ogni genere) inviate solo nel 2010, quaranta milioni gli atti firmati nello stesso anno nei confronti di chi non ha pagato l'Inps, la tassa sulla spazzatura, ha sbagliato il "730" o deve rispondere di contestazioni stradali. Novantun euro è il valore medio della multa comminata in Italia, ma al momento in cui arriva la cartella esattoriale già ne costa duecento grazie a interessi, more e aggio applicati immediatamente (l'aggio è il guadagno di Equitalia, il 9 per cento della cifra contestata). Un divieto di sosta non pagato nel 2001, 38 euro, e passato indenne da ogni contestazione avanzata, dieci anni dopo è una cartella da 363,53 euro. Un aumento del mille per cento.

E possibile difendersi da questo diluvio di multe stradali?



Ha un senso affrontare la lunga strada del ricorso oggi?

No, in questa fase espansiva di Equitalia-Gerit e delle sue sorelle minori non c'è difesa. E la questione è ben più ampia rispetto alla potenza riscossoria degli agenti delle tasse. Spiega Carla Rufini, giudice di pace a Roma: «Il cittadino è stretto tra il contributo obbligatorio, i ritardi abissali degli uffici giudiziari e il nuovo codice della strada. Non può che perdere». Infatti, i ricorsi nell'ultimo anno sono crollati: la gente ha compreso che non servono a nulla. A Roma le opposizioni in Comune contro le multe ingiuste sono passate da 350 mila a 261 mila. A Milano quelle avanzate ai giudici di pace sono quasi scomparse. A Napoli erano un terzo del lavoro dei giudici, in questo scorcio del 2011 sono diventate un quinto. Contributo obbligatorio, nuovo codice della strada. Tutte scelte del governo in carica per togliere — è già accaduto con la class action spompata — potere al cittadino-automobilista. Il contributo unificato per attivare un ricorso al giudice di pace è stato istituito nel gennaio 2010: si chiedono almeno 41 euro per una multa che può valerne 38. Meglio rinunciare. Con il nuovo codice stradale il giudice di pace può concedere la sospensiva a un'azione di riscossione solo se all'udienza sono presenti entrambe le parti. «Il Comune e la prefettura di Roma non si presentano mai», spiega l'avvocato Riccardo Galdieri. Il giudice non può sospendere e l'azione della Gerit inesorabilmente procede. C'è un terzo aspetto, ed è tutto romano. In queste settimane le cancellerie di via Teulada hanno aperto le buste dei ricorsi inviati per posta nel 2008: un ritardo di 27-28 mesi. E poi, causata triplicazione del lavoro e mancata sostituzione dei giudici pensionati, duecentomila sentenze depositate non sono mai diventate pubbliche. Le più vecchie hanno 19 mesi.

GANASCE ALL'AMBULANZA

Ogni giudice di pace sul territorio italiano si muove con modalità proprie. L'avvocato Giuseppe Ceppaluni racconta di un suo assistito colpito in autostrada dai flash di tre autovelox, uno dopo l'altro: a Pontecorvo, a Cassino, infine a Frosinone. Tre foto, tre verbali distinti. Bene, il giudice di pace di Frosinone ha fissato l'udienza a ottobre 2010. A Cassino si è andati a maggio 2011. A Pontecorvo processo nel 2015. Nel frattempo, in attesa che si consumi l'udienza di Pontecorvo o si aprano le lettere-opposizione degli automobilisti romani, Equitalia-Gerit ha messo ganasce elettroniche ad auto e furgoni, ha pignorato box e tinelli. È accaduto, ancora, che un mul tatoromano, uscito vivo e vittorioso dagli archivi di via Teulada,

abbia raggiunto lo sportello del riscossore agitandogli la sentenza a favorevole e ricevendo risposte liquidatorie: «Ci muoviamo solo su indicazioni ufficiali del nostro cliente, il suo atto non ferma la nostra azione». Sono 4.500 i clienti pubblici di Equitalia e il Comune di Roma, nella fattispecie, nel 50% dei casi non si costituisce davanti al giudice di pace e nel 100% non viene avvisato della sentenza. Le storie che si raccolgono nei tribunali civili e di pace, negli uffici a difesa di consumatori e contribuenti, agli sportelli dei riscossori rendono visibile il concetto di «giustizia impossibile» rispetto a una sanzione stradale. «Un nostro associato aveva ottenuto dal giudice l'annullamento di una cartella esattoriale, gli hanno notificato lo stesso il fermo dell'auto», racconta Claudio Faielli, presidente della Federconsumatori Lazio. «Ho in mano un giudizio civile definitivo che da tre anni intima alla

Gerit di restituirmi 770,45 euro non dovuti», racconta Emilio Colombino, direttore del canale Nuvolari su Sky, «da tre anni mi rimpallano tra l'Agenzia delle entrate e Gerit. Ho desistito». Il notaio Pacifico Spagnoletto rivela: «Mi sono dovuto occupare di ipoteche iscritte su beni immobiliari

che non erano più nella proprietà del multato». A Roma immobili da un milione sono stati vincolati per 500 euro di debito, a Napoli una cautela giudiziale da 4 mila euro ha fatto saltare una transazione su un appartamento da 400 mila. Ancora il notaio Spagnoletto: «Equitalia nelle trascrizioni commette errori e spesso non controlla gli atti che sottoscrive: per mettere un'ipoteca sul posto auto di un protestato ha vincolato l'intero parcheggio di dieci persone». «La tensione è alta, prevedo una pioggia di ricorsi», dice il legale. All'Agenzia delle Entrate assicurano che controlleranno i casi segnalati «e se avremo sbagliato interverremo». Giorgio, 39 anni, cassintegrato, racconta: «Il mutuo si mangia tutto lo stipendio e le multe di quattro anni fa sono il mio incubo: debito triplicato, pago la rata ogni mese e la quota non scende mai». Sono molti i casi di persone mai avvertite dell'atto di ipoteca sulla casa. I funzionari dell'Agenzia: «Il sistema delle notifiche ha problemi, ma non dipende da noi. Equitalia spesso è vittima del contorno istituzionale che non funziona». Le poste, i comuni, le prefetture, le cancellerie dei giudici di pace.

C'è una protesta nel paese contro la riscossione aggressiva? E come è stata organizzata? Il consigliere regionale Udc Alberto Goffi, sceriffo anti-Equititalia, viaggia per Torino con il numero del cellulare sulla fiancata della jeep. Racconta: «Sono figlio di un artigiano che ha vissuto il

dramma dello Stato esattore in casa e insieme al presidente del Palermo, Maurizio Zamparini, ho deciso di organizzare una class action contro Equitalia Nomos».

ERRORI E VESSAZIONI

Ci sono aree del Nord-Ovest e del Nord-Est dove la Gerit è vissuta peggio della crisi. Solo a Torino, focalizza il consigliere Goffi, sono 45 mila le ipoteche sulla prima casa e 75 mila le ganasce alle auto. «Nei primi mesi del 2010 i depositi della città sono stati riempiti in due giorni e mezzo». In quel periodo Equitalia minacciò di fermare l'ambulanza di Radio soccorso di Torino: trasportava malati di cancro. A Roma hanno agganciato il mezzo di una disabile. L'avvocato Carmelo Calderone siede in molte commissioni tributarie e dice: «La vessazione è evidente, nell'ultimo triennio

Equitalia ha attuato l'ipoteca al 69 per cento dei proprietari raggiunti da una cartella esattoriale». L'avvocato Antonella Nanna, esperta in contravvenzioni e riscossio-

ni coatte: «In circolo ci sono multe già pagate che i colpiti saldano una seconda volta per sfinimento». Chiosa Goffi: «Equitalia ha più poteri della Finanza, può aggredire

il quinto di stipendio e i conti correnti. Sotto Tremonti è diventata potente e dal prossimo luglio, con la riforma che le consentirà di rendere subito esecutivi i debiti dell'Agenzia delle Entrate, sarà invincibile».

Ogni giorno quattro siti "anti" allargano amici su Facebook mentre la Federcontribuenti sabato scorso ha organizzato, in un albergo vicino alla stazione Termini di Roma, la manifestazione nazionale "contro le vessazioni di Equitalia". Il presidente Carmelo Finocchiaro: «Sono al di fuori di ogni controllo, la legge ha eliminato qualsiasi compito di verifica sui concessionari». In Sardegna i comitati contro hanno già inscenato proteste a Cagliari, Nuoro, Sassari. L'associazione Noi Consumatori vuole inoltrare ricorso alla Corte europea dei Diritti dell'uomo. A Genova gli indisponibili del movimento studentesco autunnale hanno fatto irruzione nell'ufficio dell'assessore comunale al Bilancio, Franco Miceli, simulando un pignoramento: gli hanno spostato mobili e sedie nel corridoio, libri e cancelleria. Hanno lasciato questo volantino, prima di fuggire: «Volevamo farle provare, assessore, cosa si sente a stare nei panni di chi si vede portare via tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia tributaria. La Cassazione interviene sul problema della costituzione in giudizio

Termini più lunghi al contribuente

Il calcolo dei 30 giorni parte dalla data di ricezione del ricorso

**Francesco Falcone
Antonio Iorio**

Se il contribuente notifica il ricorso all'Ufficio a mezzo di raccomandata a/r, i trenta giorni per la costituzione in giudizio in commissione provinciale decorrono dalla data di ricezione della raccomandata e non da quella dell'invio. A chiarirlo è la Corte di Cassazione con la sentenza 9173 depositata ieri, che dovrebbe porre fine ad una lunga querelle che aveva visto orientamenti contrapposti anche in seno alla stessa Sezione tributaria della Suprema Corte.

A norma dell'articolo 20 del dlgs 546/92 il ricorso può essere proposto mediante notifica con ufficiale giudiziario, consegna diretta all'Ufficio o con plico raccomandato senza busta con avviso di ricevimento. In quest'ultimo caso il ricorso si intende proposto al momento della spedizione. Una volta notificato il ricorso, il contribuente deve effettuare la costituzione in giudizio entro i successivi trenta giorni, e quindi a pena d'inammissibilità deposita, nella segreteria della commissione tributaria adita, o trasmette a mezzo posta, in plico raccomandato senza busta, con avviso di ricevimento, l'originale del ricorso (se la notifica è avvenuta mediante ufficiale giudiziario) ovvero la copia qualora questo sia stato consegnato o spedito per posta, con fotocopia della ricevuta di deposito o della spedizione per raccomandata.

Negli anni si era posto il problema se questi trenta giorni di tempo per l'effettuazione della costituzione in giudizio, in caso di notifica attraverso il servizio postale dovessero decorrere dalla data di spedizione ovvero da quella di ricezione del plico raccomandato, anche perché l'articolo 20 precisa che il ricorso si intende proposto al momento della spedizione.

Nella Sezione tributaria della Suprema Corte negli anni si era

sviluppato un orientamento difforme: per alcune pronunce la data di decorrenza del termine era da individuarsi nella spedizione (20262/2004, 14246/2007, 1025/2008), secondo altre, invece, in quella di ricezione da parte dell'ufficio (12185/2008).

Con la recente sentenza, la Cassazione dando atto del difforme orientamento, aderisce a quello che ritiene costituzionalmente orientato e favorevole al contribuente, in base al quale la costituzione deve avvenire entro i trenta giorni dalla ricezione del ricorso e non dalla spedizione del plico. Ciò perché deve prevalere l'articolo 16 del dlgs 546/1992, secondo cui i termini che hanno inizio dalla notificazione decorrono dalla data in cui l'atto è ricevuto. Poiché il termine della costituzione in giudizio ha inizio dalla proposizione (notificazione) del ricorso, esso, secondo i giudici, non può che decorrere dalla data di recapito dell'atto al destinatario. A nulla rileva poi che tra i documenti da depositare nella costituzione in giudizio non sia menzionata la ricevuta di ritorno del plico, ma quella di spedizione. Tale circostanza sta solo a significare che il contribuente può costituirsi in giudizio anche prima, e indipendentemente, dal recapito dell'atto al destinatario. Aderendo alla tesi contraria, vi sarebbe una palese illogicità rispetto alla notificazione attraverso ufficiale giudiziario (tramite servizio postale), per la quale è pacifica la decorrenza del termine dalla data di ricezione dell'atto e non della spedizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

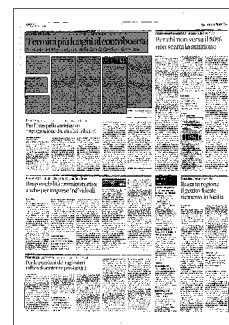
PRECEDENTI DIVISI

In alcune pronunce prevaleva la decorrenza dalla spedizione del plico. In altre il decorso iniziava dall'arrivo all'Ufficio.

MASSIMA



Non vi è ragione logica e giuridica (articoli 3 e 24 della Costituzione) per distinguere il regime della notifica diretta a mezzo di raccomandata postale dall'ordinaria notificazione tramite l'ufficiale giudiziario (come invece fa l'orientamento che si ispira al "precedente" del 2004) atteso che in quest'ultimo caso è pacifico che il termine per la costituzione del ricorso decorre dalla ricezione del ricorso da parte del destinatario (anche in caso di notifica postale) dovendo essere depositato «l'originale del ricorso notificato a norma degli articoli 137 e seguenti del Cpc». In un procedimento a carattere latamente impugnatorio come il processo tributario non può valere il principio generale più volte affermato riguardo agli articoli 347 e 165 del Cpc
Cassazione, sentenza 9173/2011



I dati dell'Istat sul commercio estero

Si allarga il deficit extra-Ue Per metà è colpa del petrolio

■ Si allarga il disavanzo commerciale dell'Italia con i Paesi extra-Ue a marzo. Il deficit, segnala l'Istat, raggiunge i 2,9 miliardi di euro, contro 1,5 miliardi nello stesso mese del 2010. A pesare è soprattutto il disavanzo del comparto energetico, risultato pari a 5,2 miliardi, contro i 4,5 miliardi di marzo dell'anno scorso. Tale voce contribuisce per circa la metà all'ampliamento del deficit. Allo stesso tempo si riduce l'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici: dai 3 miliardi di marzo 2010 a 2,3 miliardi di marzo 2011. A marzo 2011 si rileva anche una crescita congiunturale (cioè rispetto a febbraio) più marcata per le importazioni (+3,5%) rispetto alle esportazioni (+1,5%). Nel

complesso del primo trimestre dell'anno la crescita congiunturale (cioè rispetto a settembre-dicembre 2010) è sostenuta sia per le esportazioni (+7,4%) sia per le importazioni (+7%). La crescita tendenziale (cioè nel raffronto annuale) si mantiene su tassi elevati, anche se in decelerazione rispetto ai mesi precedenti: +24,2% per le importazioni e +16,5% per le esportazioni. I prodotti intermedi (+21,5%), i beni di consumo non durevoli (+19,3%) e quelli strumentali (+11,7%) trainano la crescita delle vendite sui mercati extra-Ue, spiegando quasi il 90% dell'aumento tendenziale delle esportazioni. Molto sostenuta è la crescita delle importazioni di prodotti intermedi (+53,1%).



Stefano Aprile (ministero della giustizia) illustra l'agenda

La Pec per comunicare nel processo telematico

DI ANNA IRRERA

La Posta elettronica certificata come unico strumento e canale di comunicazione degli avvocati nei processi telematici civili e penali. Come previsto già dal dl n. 193/2009, entro sei mesi, infatti, tutte le notificazioni per via informatica si effettueranno mediante Pec e non più tramite le caselle generate dall'attuale sistema. «Questa modifica garantirà», ha spiegato ad *Italia Oggi* Stefano Aprile, direttore generale dei sistemi informativi automatizzati del ministero della giustizia, «di ricevere tutte le comunicazioni relative sia al processo civile, sia a quello penale. Il sistema in vigore oggi, infatti, è stato predisposto solo per il civile». Il termine per lo switch-off è scattato con la pubblicazione in *G.U.* il 18 aprile scorso, del dm 44/2011, recante il regolamento concernente la disciplina tecnica per l'adozione nel processo civile e nel processo penale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. «Stabilite le regole», ha dichiarato Aprile, «occorre ora procedere all'attivazione, lavorando insieme ai tribunali. Dal punto di vista operativo, infatti, sono mesi che collaboriamo con i Punti di accesso dei diversi ordini forensi in Italia che si sono già messi in moto per prepararsi al cambiamento».

«I Punti di accesso resteranno», ha ricordato poi Aprile, «l'unica differenza è che oggi l'avvocato deve già disporre della Pec e in più deve avere la casella del processo telematico. Fra sei mesi si avrà un solo strumento».

E sulla sicurezza del nuovo sistema il Mingiustizia rassicura: «Il registro generale degli indirizzi elettronici, previsto dal regolamento, e su cui stiamo lavorando, si comporrà degli indirizzi che ci verranno forniti dai singoli ordini. Questo consentirà», ha proseguito Aprile, «di garantire la certificazione del difensore e la verifica delle condizioni di abilitazione all'esercizio della professione». Spetterà quindi agli ordini degli avvocati rendere noti eventuali cambiamenti relativi ai propri iscritti. E per Stefano Aprile, poi, le infrastrutture informatiche reggeranno l'urto degli invii: «Sull'adeguatezza delle infrastrutture informatiche a sostenere un flusso molto elevato di comunicazioni», ha affermato il direttore generale dei sistemi informativi, infatti, «è bene ricordare che con il passaggio al nuovo sistema e, quindi, a gestori certificati, l'obiettivo è proprio quello di incrementare la qualità del servizio».

Come prevede lo stesso regolamento, che entrerà in vigore fra un mese, l'attivazione della trasmissione dei documenti informatici è preceduta da un decreto dirigenziale che accerta l'installazione e l'idoneità delle attrezzature nei singoli uffici. «Per quanto riguarda il penale», ha rivelato Aprile, «le cancellerie disporranno degli strumenti informatici che consentono la creazione del fascicolo digitale. Stiamo lavorando con i tribunali per verificare lo stato di attuazione. La trasmissione telematica verrà attivata una volta accertata, insieme agli operatori, l'idoneità tecnica dei mezzi. «A oggi», ha concluso Aprile, «siamo partiti con i tribunali e le procure di Roma e Torino».

